

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI **Doc. XIII**
n. 1-ter

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
PER IL 1980**

Presentata alla Presidenza il 21 marzo 1980

PAGINA BIANCA

INDICE

	<i>Pag.</i>
A) Analisi degli investimenti delle partecipazioni statali nel periodo 1971/1978	5
1) Aspetti generali	7
2) Analisi per enti di gestione	9
3) Analisi degli scostamenti fra preventivo e consuntivo degli investimenti per singoli enti di gestione	14
B) Previsioni di investimento nel periodo 1979/1983	21
1) Revisione dei programmi in relazione al piano triennale	40
2) Ripartizione degli investimenti per tipo d'intervento	55
3) I programmi per il Mezzogiorno	60
C) Occupazione e problemi del lavoro	69
D) La ricerca scientifica	77
E) Aspetti finanziari	83
1) Analisi dei risultati economici delle partecipazioni statali nel periodo 1971/1978	85
2) Risultati del Gruppo IRI	87
3) Risultati del Gruppo ENI	93
4) Risultati del Gruppo EFIM	99
F) Previsione degli andamenti di gestione	105
G) Gli obiettivi perseguiti dal sistema delle partecipazioni statali	117

Allegati (1) - Programmi IRI-ENI-EFIM.

(1) Nella presente relazione non sono inclusi i programmi relativi al soppresso EAGAT e all'Ente Cinema essendo in corso la definizione dell'assetto finale dei predetti enti.

PAGINA BIANCA

**A) ANALISI DEGLI INVESTIMENTI
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL PERIODO 1971/1978**

PAGINA BIANCA

1. — ASPETTI GENERALI.

La situazione di pesantezza gestionale e, per certi settori, di gravità, in cui versano le imprese a partecipazione statale, caratterizzata da un insoddisfacente andamento degli investimenti, ancorchè cospicui in valori monetari, e da crescenti aree di perdita, nonchè dall'espansione costante dell'indebitamento e dal conseguente aumento degli oneri finanziari, induce, in sede di formulazione dei programmi poliennali del sistema, ad una pregiudiziale valutazione critica dell'evoluzione delle partecipazioni statali, in particolare dal 1971 al 1978, per desumerne un quadro d'assieme, dal quale emergano corretti riferimenti circa il tempo in cui la situazione ha segnato i lamentati deterioramenti, nonchè le molteplici cause di essi.

Tutto ciò appare, del resto, necessario a puntualizzare, nella complessità dei suoi aspetti, la situazione attuale, che condiziona i programmi poliennali. Essi infatti debbono correggere alcuni effetti del processo di deterioramento del sistema e contribuire a rimuovere le cause cosicchè il sistema imprenditoriale pubblico riacquisti la funzione — a lungo esercitata negli anni '50 e '60, e in un primo scorcio del decennio successivo — di fattore di crescita dell'economia e concorra a promuovere uno sviluppo più stabile e socialmente più valido.

Ad una comprensione degli sviluppi passati giova un'analisi comparativa degli investimenti delle aziende private e di quelli delle aziende a partecipazione statale.

Per tale raffronto si è ritenuto di far riferimento alla indagine condotta su un campione di 865 società italiane dalla Mediobanca, dalla quale è stata elaborata la tabella allegata (tab. 1).

Sotto la voce aziende pubbliche figurano in grandissima prevalenza le partecipazioni statali.

Dall'esame dell'indicata tabella risulta che gli investimenti delle aziende pubbliche hanno un *trend* più sostenuto di quello delle imprese private fino a tutto il 1973.

Il loro indice è, infatti, poco meno che raddoppiato, essendo passato da 100 a 192,9 dal 1968 al 1973, a fronte di un andamento notevolmente più contenuto (se si eccettua il 1969) degli investimenti delle aziende private, andamento che ha il suo punto massimo nel 1971, con un indice di 140,2 (177,3 quello delle partecipazioni statali) che scende bruscamente a 120 e 108 rispettivamente nel 1972 e 1973. In questi due anni si registra, quindi, un forte calo degli investimenti privati delle imprese di grandi dimensioni; calo che è anticipato al 1971 per le aziende di medie dimensioni.

Il *trend* fortemente crescente degli investimenti delle partecipazioni statali, che — se si considera il loro universo, anzichè il campione assunto che comprende anche qualche azienda a maggioranza azionaria pubblica ma non rientrante fra le partecipazioni statali — sale a indice di 193,3 e 198,2 nei due anni dianzi menzionati (riconfermando la sostanziale validità dello stesso campione) compensa parzialmente il minor tasso di espansione delle aziende private, svolgendo, sia pure in misura più contenuta che nel passato, una funzione anticiclica.

Il positivo andamento si spiega con la realizzazione fra il 1968 e il 1973 di importanti iniziative (lo stabilimento dell'Alfa Sud, gli impianti metallurgici per l'alluminio, nonchè per il piombo e lo zinco, in Sardegna, il centro chimico di Ottana, l'avvio del raddoppio della capacità dell'impianto siderurgico di Taranto, ecc.) il cui stato di avanzamento ha portato ad un costante incremento degli investimenti sino a raggiungere la loro maggiore concentrazione nel 1973, in concomitanza con il completamento dei lavori di gran parte delle menzionate iniziative.

Dal 1974 si registra una continua riduzione del livello degli investimenti delle imprese pubbliche, con un forte arretramento dell'indice che scende a 163,2 nel 1974. Infatti gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali (calcolati a lire 1968) dai 1.762,7 miliardi nel 1973 calano a 1.446,1 nel 1974 con una flessione di 316,6 miliardi, pari a circa il 20 per cento), che è la più alta registrata nei rimanenti anni del periodo di esame. Sempre nel 1974, invece, si registra, per le grandi imprese private, un'apprezzabile ripresa degli investimenti, il cui andamento, tuttavia, negli anni successivi non è sostanzialmente diverso da quello delle imprese pubbliche. Si sottolinea ancora una volta, la concordanza di fondo fra numeri indici degli investimenti delle imprese pubbliche a campione e numeri indici riguardanti la totalità degli investimenti delle partecipazioni statali che, per il triennio 1975-77 sono: 157,2, 151,1, 136,5.

Si deve registrare insomma un netto calo degli investimenti per le grandi aziende sia pubbliche che private: per le prime a partire dal 1974, per le seconde dal 1975. Solo per le imprese di medie e piccole dimensioni gli investimenti prendono andamenti più soddisfacenti.

A spiegare questi andamenti difformi concorrono diversi fattori. Innanzitutto le maggiori rigidità cui sono soggette le grandi imprese, quelle pubbliche in particolare, le imprese private soprattutto di media e piccola dimensione hanno potuto realizzare aggiustamenti nelle strutture e nei livelli occupazionali adeguandoli alla realtà operativa che si andava delineando. Le piccole aziende poi, per contenere quegli effetti dello Statuto dei Lavoratori che, a loro giudizio, costituivano dei vincoli, hanno intensificato gli investimenti volti a ridurre il coefficiente di impiego del lavoro. La produttività ha così potuto registrare per queste imprese elevati tassi di crescita che hanno consentito, per molte di esse, di espandere le esportazioni. La crescita che di conseguenza si è registrata, sia pure in modo discontinuo per gli andamenti congiunturali, nei profitti, ha consentito alle imprese private di piccole dimensioni di finanziare gli investimenti con autofinanziamento. Gli alti tassi di interesse, che — a causa dell'inflazione, della perdita di competitività della nostra economia e delle tendenze indotte anche dagli sviluppi politici ad espor-

tare capitale — la politica monetaria ha sanzionato e in varie fasi indotto, hanno di continuo ostacolato lo sviluppo degli investimenti in molte imprese, particolarmente di grande e media dimensione.

Per quanto, in particolare, concerne l'andamento degli investimenti delle partecipazioni statali, esso riflette il rallentamento nell'avvio di nuove iniziative, dopo la conclusione di quelle assunte alla fine degli anni '60, che avevano richiesto un notevole sforzo tecnico, organizzativo e soprattutto finanziario. Al loro completamento avrebbe dovuto far seguito un periodo di normalità economica che consentisse l'utilizzazione ottimale delle nuove capacità, nonché la messa a punto di nuovi interventi e l'inizio di quelli programmati. L'impatto con una situazione economica di crisi ha negativamente influito sui programmi d'investimento e sulla politica aziendale delle partecipazioni statali, le cui dimensioni operative richiedevano, comunque — anche a semplice livello inerziale — ingenti investimenti, sia per mantenere in efficienza gli impianti esistenti sia per completare le iniziative in corso d'opera. Nel contempo la crisi in atto erodeva fortemente l'autofinanziamento, mentre venivano a determinarsi ritardi spesso di 1 anno nella erogazione dei ratei d'aumento dei fondi di dotazione già predisposti per legge e, di cui, nelle mutate condizioni, si era dimostrata l'inadeguatezza. La richiesta di nuovi aumenti avanzata sin dal 1974 e periodicamente riproposta, veniva più volte accantonata per le note vicende politiche che portarono all'interruzione della VII legislatura e non trovava accoglimento che con la legge 675 del 12 agosto 1977. I fondi concessi — ancora una volta — risultarono notevolmente inferiori alle esigenze determinate dalla necessità di far fronte agli investimenti indilazionabili e di effettuare le necessarie ricapitalizzazioni, per cui gli squilibri finanziari delle imprese hanno raggiunto intensità preoccupanti tali da incidere pesantemente sulla profittualità delle imprese.

2. — ANALISI PER ENTI DI GESTIONE.

2.1. Particolarmente significativo il caso del gruppo IRI, che è stato colto dalla crisi economica nel momento conclusivo di una fase di grande espansione delle proprie strutture produttive. Come appare dalla tabella allegata (Tab. n. 2), risulta che lo sviluppo degli investimenti — se si elimina la variazione prezzi — ha raggiunto la sua punta di oltre 4 mila miliardi annui nel biennio 1972-73, in relazione alla forte crescita delle capacità produttive che allora era ancora in atto. A partire dal 1974 — con il compiersi del ciclo costruttivo dei maggiori progetti manifatturieri decisi alla fine degli anni '60 (prima cioè dello scoppio di una crisi di imprevedibile portata) e nella nuova situazione economica generale che, anche per le esigenze indotte dall'evoluzione della situazione internazionale, ha portato a concentrare i programmi sugli interventi volti a migliorare la produttività — gli investimenti del gruppo IRI in lire 1978 scendono nel quadriennio successivo da 3.500 a 3.000 miliardi all'anno.

Più in particolare è da osservare che fino al 1972-73 gli investimenti del comparto manifatturiero rappresentano la quota prevalente del totale. A tale andamento concorre il secondo grande programma di sviluppo della siderurgia, incentrato sul raddoppio del centro siderurgico di Taranto fino a 10 miliardi di t di acciaio, deciso nel quadro di una strategia volta ad assicurare la copertura dei fabbisogni addizionali di acciaio del Paese, in particolare nel comparto dei prodotti piatti di importanza fondamentale per l'intensità dell'espansione della domanda così come si profilava alla fine degli anni '60 e per la grande dimensione degli impianti necessari. Si accentrano altresì in questo periodo gli investimenti nelle attività manifatturiere di trasformazione soprattutto nei rami automobilistico — dove viene operato, con la realizzazione di Alfasud e l'ampliamento di Alfanord, un vero salto di dimensione (da una capacità produttiva di 50/60 mila unità annue nella metà degli anni '60 fino a 330) — ed elettronico in base ad un programma che, deciso nel 1969, ha portato ad espandere, nel giro dei primi cinque anni, di quasi sei volte il fatturato del settore (da 50 miliardi alla fine degli anni sessanta a 300 miliardi nel 1975) con lo sviluppo degli impianti esistenti al Nord e la dislocazione nel Sud di cinque stabilimenti in quattro diverse regioni (dove sempre nel quinquennio sono stati creati più di 10 mila nuovi posti di lavoro). Sempre in campo manifatturiero hanno altresì concorso all'espansione degli investimenti i programmi di razionalizzazione e ammodernamento dei comparti aeronautico (a seguito della creazione dell'Aeritalia) e termoelettronucleare (riassetto delle attività Ansaldo e ristrutturazione dell'Italtrafo). E da aggiungere infine che anche gli investimenti del comparto infrastrutture raggiungono il livello massimo nel 1973, essendo in fase di avanzata realizzazione il piano di costruzioni autostradali affidato al gruppo IRI.

A partire dal 1974 la flessione degli investimenti complessivi — sempre in termini reali — risulta contenuta dal peso crescente dei programmi nel comparto dei servizi, nel settore delle telecomunicazioni, in primo luogo ed anche nei trasporti marittimi, per l'attuazione del piano di riassetto della flotta, e nei trasporti aerei per un costante adeguamento di un servizio in gran parte collocato sul mercato internazionale. In campo manifatturiero l'impegno prioritario, come detto, è volto alla ristrutturazione e all'ammodernamento degli impianti esistenti, mentre vengono accantonati alcuni progetti di ulteriore sviluppo della siderurgia (Gioia Tauro) o di nuove iniziative in campo automobilistico.

2.2. Nel periodo considerato gli investimenti dell'ENI (a prezzi 1978), hanno avuto la loro maggiore espansione negli anni 1972-73 con livelli rispettivamente di 1.631,5 e 1.777,5 miliardi di lire. A determinare questi andamenti hanno contribuito soprattutto gli investimenti del settore di energia, che hanno sempre rappresentato la componente preponderante del sistema di investimenti del Gruppo. La loro incidenza, nel periodo 1971-78, sugli investimenti complessivi è, infatti, di circa il 70 per cento. Nell'ambito delle fonti di energia, gli investimenti manifestano *trend* diversi nei vari settori, mantenendosi, tuttavia più uniformi nella ricerca mineraria: con la sola eccezione del 1974, superano i 400 miliardi

fra il 1970 ed il 1975; raggiungono una punta massima di 479,5 miliardi nell'anno iniziale del periodo, e si collocano oltre i 500 miliardi negli ultimi tre esercizi.

A far salire gli investimenti verso il tetto del 1972-73, sono però soprattutto quelli destinati alle attività di trasporto e ciò si spiega con il fatto che, in tale anno, si concentra la maggior quota relativa degli investimenti richiesti dalla costruzione dei gasdotti per la importazione del gas naturale dall'Olanda e dall'Unione Sovietica.

Negli anni successivi, gli investimenti di questo comparto hanno un andamento decrescente, tranne che nel 1976, in cui si registra una forte ripresa, dovuta agli investimenti per il potenziamento e l'estensione a tutte le regioni italiane della rete di distribuzione del metano. La spesa relativa a tali investimenti ha riguardato soprattutto l'anno menzionato.

Successivamente al 1973 gli investimenti complessivi denotano un andamento decrescente con la eccezione del già ricordato 1976 in cui si registra un limitato recupero (da 1.488,1 miliardi, nel 1975, a 1.530,1 miliardi), dovuto sia al ricordato aumento degli investimenti nel comparto dei trasporti, sia ad un sensibile incremento, rispetto all'anno precedente, degli investimenti nell'attività mineraria (da 445,3 miliardi a 516 miliardi), la sola che non sembra risentire i contraccolpi della situazione economica generale. Il che si spiega ove si tenga conto che l'attività mineraria è rivolta a contenere gli effetti della crisi energetica sulla situazione economica generale.

Nell'ambito dello stesso settore energia diminuiscono — e negli ultimi due anni in misura molto rilevante — gli investimenti di tutti i comparti con esclusione di quelli nella ricerca minerarie. C'è però da aggiungere che la contrazione nei trasporti del metano è del tutto temporanea, poichè si prevede una sollecita ripresa di essi, in seguito all'inizio dei lavori per la costruzione del metanodotto proveniente dal Sahara algerino.

Nella chimica, gli investimenti mantengono un ritmo sostenuto e pressochè costante sino al 1975, essendo compresi fra i 340 e i 380 miliardi. Ciò si spiega con il potenziamento delle attività nel settore della chimica di base e derivata (fertilizzanti nello stabilimento di Manfredonia, fibre e prodotti chimici in Val Basento, fibre sintetiche ed intermedi nell'impianto di Ottana, nonché con l'ingresso dell'ANIC nei settori della trasformazione delle materie plastiche e delle fibre).

Dal 1976 in poi si ha un netto calo degli investimenti, dovuto ai riflessi sul settore della crisi petrolifera e alla rallentata crescita della domanda. Una fase di riflessione si rendeva necessaria anche per impostare una politica di ristrutturazione che dovrà consentire di riportare l'importante complesso produttivo che è stato in questi anni creato a condizione di redditività.

Nell'industria tessile e nella meccanica, gli investimenti, di ammontare relativamente modesto, hanno un andamento piuttosto discontinuo. Tuttavia mentre per il settore tessile si ha una netta contrazione negli ultimi due anni, per la meccanica, ad un sensibile calo nel 1976, fa riscontro un notevole recupero l'anno successivo e una nuova contrazione nel 1978.

2.3. Gli investimenti del gruppo EFIM a prezzo 1978 decrescono a partire dal 1973, anticipando così di un anno la diminuzione degli investimenti che si riscontra per gli altri enti dal 1974.

La caduta degli investimenti del Gruppo EFIM negli anni successivi al 1972 non è data in genere da una diminuzione delle nuove iniziative create nel Mezzogiorno, ma piuttosto dall'impossibilità di procedere alla realizzazione dei vasti programmi di sviluppo elaborati.

Gli anni di maggiore espansione dell'EFIM sono stati infatti il 1971 ed il 1972, durante i quali l'Ente è stato impegnato nella realizzazione di numerose, importanti iniziative nel Mezzogiorno. Esse hanno assorbito l'85 per cento degli investimenti complessivi. In particolare si ricorda che quella di maggiore rilievo ha riguardato la creazione del polo alluminio in Sardegna.

La flessione degli anni successivi è da imputare al fatto che il Gruppo è stato costretto a cancellare i propri programmi di espansione nel settore alluminio ed in quello alimentare, a causa rispettivamente delle mutate situazioni di mercato che hanno sconsigliato un aumento della capacità produttiva e del mancato finanziamento del piano agricolo alimentare che l'EFIM aveva predisposto.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA I

INVESTIMENTI LORDI A PREZZI COSTANTI
(Imprese del campione Mediobanca)
Valori a prezzi 1968

	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
865 Società											
miliardi di lire	1.844	2.033	2.532	2.896	2.750	2.703	2.590	2.315	2.153	2.068	1.990
numeri indici	100	110,2	137,3	157,0	149,1	146,6	140,4	125,5	116,7	112,1	107,9
variazione per cento	—	+ 10,2	+ 24,5	+ 14,4	— 5,0	— 1,7	— 4,2	— 10,6	— 7,0	— 3,9	— 3,8
Imprese pubbliche											
miliardi di lire	838	924	1.184	1.486	1.542	1.616	1.368	1.229	1.194	1.101	1.076
numeri indici	100	110,2	141,3	177,3	184,1	192,9	163,2	146,8	142,4	131,4	128,4
variazione per cento	—	+ 10,3	+ 28,1	+ 25,5	+ 3,8	+ 4,8	— 15,3	— 102,	— 2,8	— 7,8	— 2,3
Imprese private											
miliardi di lire	1.006	1.109	1.348	1.410	1.208	1.087	1.221	1.085	959	966	914
numeri indici	100	110,2	134,0	140,2	120,0	108,0	121,4	107,9	95,3	96,04	90,89
variazione per cento	—	+ 10,2	+ 21,6	+ 4,6	— 14,3	— 10,0	+ 12,4	— 11,2	— 11,6	+ 0,7	— 5,3
Società di medie dimensioni											
miliardi di lire	23	26	32	28	29	35	38	23	27	26	28
numeri indici	100	113,0	139,1	121,7	126,1	152,2	165,2	100,0	117,4	113,0	121,7
variazione per cento	—	+ 13,0	+ 23,1	— 12,5	+ 3,6	+ 20,7	+ 8,6	— 39,5	+ 17,4	— 3,7	+ 7,7

TABELLA 2

INVESTIMENTI DEGLI ENTI DI GESTIONE 1971-1978

(miliardi di lire a prezzi 1978)

ANNI	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale
1971	3.802,1	1.365,2	387,8	5.551,1
1972	4.372,0	1.631,5	372,2	6.375,7
1973	4.329,1	1.777,5	259,2	6.365,8
1974	3.485,0	1.490,5	235,0	5.210,5
1975	3.445,2	1.448,1	181,8	5.075,1
1976	3.335,2	1.530,1	178,4	5.043,7
1977	3.236,6	1.178,1	162,6	4.577,3
1978	2.990,1	1.154,0	138,9	4.283,0
	28.995,3	11.575,0	1.915,9	42.486,2

3. — ANALISI DEGLI SCOSTAMENTI FRA PREVENTIVO E CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI PER SINGOLI ENTI DI GESTIONE (Tab. 2-bis).

3.1. Il confronto fra previsioni di investimento e corrispondenti consuntivi del gruppo IRI mette in evidenza andamenti sostanzialmente equilibrati, senza scostamenti di rilievo fra dati previsionali e dati consuntivati: gli scostamenti sono, infatti, compresi fra il dato relativo al consuntivo del 1974, inferiore dell'8,5 per cento alle previsioni, e quello relativo al consuntivo del 1977, superiore alle previsioni del 7 per cento.

Si deve rilevare che variazioni in più o in meno del 10 per cento, rispetto alle somme preventivate sono da ritenersi normali e riflettono la necessaria elasticità di ogni programmazione nel campo delle attività produttive.

Bisogna anche tener conto che sugli scostamenti in esame, per il periodo al quale si riferiscono, caratterizzato, in gran parte, da forti tensioni inflazionistiche, incide, sia pure in misura limitata, la variazione dei prezzi, dato che le previsioni vengono formulate sulla base dei prezzi della fine di ciascun anno di elaborazione dei programmi, e non scontano quindi, la dinamica inflattiva del primo anno di piano.

Quanto al segno degli scostamenti si osserva che esso è negativo per 6 anni (1) e positivo per 2 anni.

(1) Gli investimenti effettivi risultano inferiori a quelli programmati.

Dal punto di vista settoriale, gli investimenti nella siderurgia denunciano scarti negativi, anche se piuttosto contenuti, durante tutto il periodo, con la sola eccezione del 1976, anno in cui si sono investiti 24 miliardi in più del previsto. La esigua entità degli scostamenti, che solo nel 1974 e 1975 superano il 10 per cento, dimostra che i programmi del settore — invero assai vasti ed impegnativi negli anni in esame, sol che si consideri il raddoppio della capacità del Centro di Taranto — sono stati largamente realizzati, nonostante il deterioramento della situazione congiunturale della siderurgia, che ha comportato l'accantonamento dei programmi siderurgici di Gioia Tauro.

Giova a tal proposito ricordare che l'IRI per i settori nei quali opera, inserisce normalmente nei propri programmi annuali solo quei progetti che possono considerarsi ormai definitivi e quindi pronti per essere attuati.

Relativamente all'industria meccanica, i cui comparti, nel periodo in esame, sono stati, in generale, particolarmente colpiti dalla crisi, si riscontra una costanza di scostamenti negativi spesso superiore al 20 per cento. Nell'ambito di questa industria, gli investimenti, ad un livello molto sostenuto nel 1971 e 1972, quando era in corso di realizzazione lo stabilimento dell'Alfa Sud, subiscono contrazioni rilevanti negli anni successivi, secondo una tendenza spiegabile con le già accennate difficoltà del settore, che ha avuto i suoi punti di maggiore tensione nel comparto automobilistico dopo la crisi di mercato del 1974 ed in quello termoelettronucleare (per il sempre rinviato avvio del piano energetico nazionale).

Scostamenti in prevalenza negativi, ma nell'ambito di cifre piuttosto modeste, riguardano i cantieri navali, di cui è nota la crisi endemica, e l'elettronica, che ha risentito, specie per la componentistica, di una situazione di pesantezza a livello internazionale e di persistente carenza di sostegno pubblico anche nella fase di ricerca.

Nel raggruppamento dei servizi si registrano gli investimenti del settore delle telecomunicazioni costantemente superiori ai livelli previsti tranne che nel 1974, in cui si rileva uno scostamento negativo di 129,7 miliardi, per le difficoltà causate dall'inadeguatezza delle tariffe, scarto comunque recuperato nell'anno successivo.

Dal 1975 in poi il *surplus* di investimenti delle telecomunicazioni ha più che compensato i minori investimenti effettuati, rispetto ai dati preventivati nell'industria manifatturiera, tanto che nel 1975 e nel 1977 il confronto indica scostamenti complessivi rispettivamente del + 4,2 e del + 7 per cento, mentre nel 1976 e 1978 le differenze in meno (— 1,5 e 0,7) sono trascurabili e influenzate da insoddisfacenti andamenti, relativamente al 1976, nelle autostrade ed altre infrastrutture (— 138,9 miliardi per la sospensione degli appalti imposta dalla situazione economica generale) e per il 1978 nei trasporti marittimi (133,4 miliardi, dovuta unicamente a ritardi nella consegna di navi in costruzione).

3.2. Il raffronto fra le previsioni ed i consuntivi d'investimento dell'ENI riguardanti gli ultimi otto anni (dal 1971 al 1978) mette in evidenza, nei primi sei esercizi del periodo considerato, che l'Ente ha sostanzialmente rispettato gli impegni, circa gli investimenti tecnici, assunti

in sede previsionale, con la sola eccezione del 1972, per il quale si ha uno scostamento di segno negativo del 14 per cento, pari a 94,1 miliardi in valore assoluto.

Scendendo nel dettaglio degli investimenti settoriali relativi a tale anno si osserva che quelli effettuati in meno si concentrano nel comparto del trasporto e della distribuzione del metano nonché nelle attività connesse alla distribuzione dei prodotti petroliferi, rispettivamente con 68,7 e 12,7 miliardi di lire.

Quest'ultimo scostamento riguarda soprattutto i programmi che si sarebbero dovuti realizzare in Italia (— 12,2 miliardi su un preventivo di 35) ed appare scarsamente rilevante sia per la sua entità che per il comparto interessato, oggetto per molto tempo di un eccesso di investimenti causato da forme anomale di concorrenza.

Per quanto concerne il comparto del trasporto e distribuzione del metano, lo scostamento è assorbito, per la maggiore quota (— 58,4 miliardi), dalla mancata realizzazione, nei tempi previsti, di importanti iniziative riguardanti, in particolare, i tronchi esteri dei gasdotti per l'importazione di gas naturale dall'Unione Sovietica e dai Paesi Bassi. Lo slittamento è la conseguenza delle difficoltà tecniche ed amministrative incontrate per la costruzione delle importanti condotte.

L'anno seguente (1973), superate le accennate difficoltà, si ha un recupero nel flusso degli investimenti del settore all'estero, che, rispetto alle previsioni, registrano uno scostamento positivo di 30 miliardi; esso, sommandosi a più contenuti andamenti di analogo segno in altri settori, fa sì che il confronto fra previsioni e consuntivo di investimenti metta in rilievo, per il 1973, uno scostamento di segno positivo, ancorchè di modesta entità (+ 2%).

Nel 1974 si nota una pressochè completa coincidenza fra dati previsionali e dati consuntivati, mentre nel 1975 lo scarto è del — 6 per cento, che è da considerarsi « fisiologico » per un complesso di attività come quelle dell'ENI che hanno una dimensione operativa internazionale. Lo scarto è, tuttavia, la risultante di andamenti di segno opposto, che, in alcuni comparti, si annullano reciprocamente: in particolare quelli della ricerca e produzione mineraria (— 41 miliardi) e della chimica (+ 39,5 miliardi). Per la ricerca si deve rilevare che la somma si riferisce quasi esclusivamente agli investimenti all'estero, le cui iniziative, rispetto alla loro realizzazione, sono subordinate a situazioni e vicende non sempre correttamente prevedibili, anche per i loro vincoli di natura politica.

Nell'anno in esame si sono spesi per la flotta cisterniera 27,1 miliardi in meno di quelli preventivati; il che si presenta coerente con la riconsiderazione sull'*optimum* dimensionale del naviglio che allora si stava conducendo.

Nel 1976 si torna ad un modesto scostamento di segno positivo (+ 2,4%), che deriva dal superamento delle previsioni in tutti i settori, con le sole eccezioni delle attività minerarie (— 64,4 miliardi) e dell'industria tessile (— 22 miliardi).

Nei due ultimi anni del periodo (1977 e 1978), gli scostamenti, rispettivamente del 23,7 e del 27,1 per cento, escono dai limiti di aggiustamenti fisiologici delle previsioni alla realtà operativa.

Relativamente al 1977 gli scostamenti (tutti di segno negativo) si concentrano nella ricerca mineraria (— 237,7 miliardi), nella raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi (— 34,6 miliardi) e nelle attività ausiliarie di progettazione, montaggio e perforazione (— 60,4 miliardi).

Per quanto concerne la ricerca mineraria era stato previsto, per tale anno, un forte rilancio di essa all'estero, tantochè i preventivi del relativo investimento erano passati dai 295 miliardi del 1976 a 467 miliardi. Fattori, le cui previsioni presentano di norma un largo margine di incertezza, hanno negativamente influito sugli investimenti, determinando per la sola ricerca mineraria all'estero, uno scarto in meno di 171,4 miliardi. Tra questi fattori vanno annoverati: da un lato le risultanze dell'attività esplorativa, dall'altro il prolungarsi delle trattative con i governi per l'acquisizione di nuovi permessi, nonchè l'insorgere di situazioni politiche sfavorevoli all'inizio o alla continuazione dell'attività. Il secondo gruppo di fattori ha, in particolare, interessato l'intervento dell'ENI in Nigeria, Congo, Vietnam, Libia, Tunisia.

Giova ricordare che nel 1977 i costi sostenuti per esplorazione mineraria con la formula del contratto di servizio sono ammontati a 43 miliardi; tali investimenti, a consuntivo, devono invece essere contabilizzati nei finanziamenti per immobilizzi.

Nella raffinazione, lo scostamento è dovuto alla minore urgenza di realizzare alcuni ammodernamenti nelle raffinerie in esercizio ed al rallentamento dei lavori per il deposito di Portogruaro.

Relativamente alle attività ausiliarie, il notevole divario fra previsioni e consuntivo si spiega in particolare con ritardi nella consegna, da parte dei fornitori, di 5 impianti di perforazione e di nuove attrezzature sia per il montaggio che per la perforazione e con il mancato acquisto di mezzi da destinare a commesse di montaggio che, diversamente da quanto era stato previsto, non si sono acquisite nell'anno.

Nel 1978, per le attività ausiliarie, l'andamento indica un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, con uno scostamento positivo di 13,2 miliardi.

Nello stesso anno gli scostamenti di segno negativo si accrescono sensibilmente per la ricerca mineraria (— 299 miliardi), per le attività di trasporto (— 59,6 miliardi), per la raffinazione (— 59 miliardi) e diventano apprezzabili per la chimica (— 17,3 miliardi).

Relativamente ai comparti minerario e della raffinazione valgono le considerazioni in precedenza formulate, mentre per i trasporti lo scarto si deve attribuire soprattutto al ritardo nei tempi di realizzazione del metanodotto per l'importazione di gas naturale dall'Algeria.

Nella chimica i minori investimenti si spiegano con il rinvio della prevista attività all'estero nel comparto farmaceutico.

3.3. Gli investimenti effettuati dal gruppo EFIM nel periodo in esame, hanno trovato sostanziale rispondenza con le previsioni relative ai singoli anni di riferimento, con l'eccezione degli esercizi 1974 e 1978.

Relativamente al 1971 si nota un minore investimento, rispetto alle previsioni, del 16,4 per cento, che se supera i limiti di tolleranza del

10 per cento, non appare di particolare rilievo, tanto più che è largamente compensato da un incremento del 24,3 per cento del 1973, anno in cui, in ogni settore si sono superate le previsioni d'investimento, tranne che nell'alimentare. Tale anno rientra, del resto, nel triennio 1971-73 in cui si è realizzato un impegnativo piano di investimenti per la ristrutturazione delle aziende del materiale rotabile ferroviario, e per la realizzazione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, investimenti che si sono concentrati soprattutto nel 1973.

In particolare per quanto riguarda le nuove iniziative, si ricordano, in Sardegna, la realizzazione degli stabilimenti delle società Alsar ed Euralumina, e in tutta l'area del Mezzogiorno la creazione degli impianti delle società La Irpinia, Alco, Fonderie Corazza, Vime, Cementerie Calabro-lucane, Cellulosa Calabria, Nuova Elettromeccanica Sud, Italsil, Osram Sud, Smae, Fren-do Sud e Fimit Sud, oltre ad altri interventi nel settore turistico.

Trattandosi di nuove iniziative, lo scostamento che si riscontra tra le previsioni ed i consuntivi può considerarsi normale, essendo dovuto ad esigenze di varianti ai progetti esecutivi emerse in corso d'opera ed a ritardi da parte delle imprese appaltatrici impegnate nei lavori di costruzione degli stabilimenti.

Per quanto riguarda il 1974, che ha fatto registrare un forte scostamento, si precisa che in tale esercizio l'EFIM aveva previsto di concentrare l'avvio di due programmi di rilevanti entità nel settore alimentare e in quello dell'alluminio. Nel settore alimentare infatti, la legge 7 maggio 1973, n. 243, aveva affidato all'Ente il compito di effettuare un organico intervento.

Il piano predisposto, approvato dal CIPE nel corso del 1974, non venne, come richiesto dalla stessa legge, mai finanziato, e ciò ha determinato il blocco degli investimenti previsti per il settore, che rappresentavano il 40 per cento del globale dell'anno.

Nel settore dell'alluminio era prevista la realizzazione in Sicilia di un centro integrato analogo a quello realizzato in Sardegna.

La crisi energetica del 1973 e la conseguente crisi dell'economia internazionale, imposero di riconsiderare i previsti ritmi di crescita dei consumi annuali del metallo, che venne stimata per i successivi 10 anni dell'ordine del 4/5 per cento contro il precedente 10 per cento. Ciò indusse il Gruppo a riconsiderare il previsto sviluppo del settore ed a concentrare invece le risorse nella sua ristrutturazione attraverso la verticalizzazione delle produzioni.

Nel periodo in esame gli investimenti realizzati sono stati pari al 95 per cento di quelli programmati, pur essendosi dovuti registrare slittamenti nel settore alluminio, il cui programma di ristrutturazione non fu adeguatamente sostenuto sul piano finanziario per la scarsità dei mezzi propri e per la mancata erogazione delle agevolazioni previste dalla legge 464.

Per quanto riguarda il 1978, che mette in evidenza lo scostamento di maggiore entità, si precisa che se si tiene conto degli ordini emessi entro la fine del 1978 e per i quali non si era potuto ancora dare luogo alla relativa contabilizzazione (circa 40 miliardi), gli investimenti realmente

effettuati nell'anno rappresentano circa il 50 per cento di quelli previsti in sede di elaborazione del programma 1978-82. Lo scostamento, pur sempre rilevante, è dovuto al fatto che non si sono verificate le condizioni che erano alla base del programma stesso, con conseguente slittamento degli interventi agli anni successivi.

Infatti, la mancata predisposizione del piano di settore dell'alluminio e il notevole ritardo nell'erogazione dei fondi di dotazione, hanno imposto di limitare gli investimenti a quelli assolutamente indifferibili per i settori da ristrutturare o da ammodernare ed ampliare.

Si deve tuttavia precisare che per quanto riguarda i programmi relativi al Mezzogiorno, il Gruppo ha effettuato il massimo sforzo per limitare gli slittamenti. Al riguardo si ricorda che si sono avviate sei nuove iniziative (Oto Trasm, Sardal, Coral Industrie, Digital Network, Engineering, Industria Chimica di Termoli e Peligna Costruzioni Meccaniche) e che è regolarmente proseguita l'attuazione di quelle in corso. Sono stati anche portati avanti gli studi di progettazione esecutiva per le nuove iniziative nel settore elicotteristico (IAM, Centro Ricerche Sud e Centro Materiali Compositi) e nel settore dell'acquacoltura, la cui realizzazione sarà avviata nel corso del 1979.

È stata, inoltre, pressochè ultimata la ristrutturazione di due importanti aziende ubicate nel Mezzogiorno: Breda Fucine Meridionali e Frigodaunia, consolidandone l'occupazione, che è di oltre 1.000 addetti, e ponendo le premesse per il successivo sviluppo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2 bis

INVESTIMENTI EFFETTUATI DAGLI ENTI DI GESTIONE NEGLI ANNI 1971-1978
PREVENTIVO - CONSUNTIVO - SCOSTAMENTO

A N N I	I.R.I.				E.N.I.				E.F.I.M.			
	Preventivo	Consuntivo	Scostamento		Preventivo	Consuntivo	Scostamento		Preventivo	Consuntivo	Scostamento	
			Assoluto	Percentuale			Assoluto	Percentuale			Assoluto	Percentuale
1971	1.359	1.278	- 81	- 6,0	480	472,4	- 7,6	- 1,6	155,4	130,0	- 25,4	- 16,4
1972	1.616	1.549	- 63	- 4,2	670	575,9	- 94,1	- 14,0	154,9	138,9	- 16,0	- 10,3
1973	1.842	1.820	- 22	- 1,2	751	766,1	+ 15,1	+ 2,0	92,5	115,0	+ 22,5	+ 24,3
1974	2.028	1.856	- 172	- 8,5	900	898,8	- 1,2	- 0,1	203,4	124,1	- 79,3	- 39,0
1975	2.096	2.186	+ 90	+ 4,2	1.000	939,8	- 60,2	- 6,0	119,9	114,7	- 5,2	- 4,3
1976	2.555	2.519	- 36	- 1,5	1.162	1.190,4	+ 28,4	+ 2,4	141,3	144,7	+ 3,4	+ 2,4
1977	2.717	2.907	+ 190	+ 7,6	1.395	1.065,0	- 330,0	- 23,7	160,6	154,3	- 6,3	- 3,9
1978	3.011	2.990	- 21	- 0,7	1.584 (1)	1.154,0 (1)	- 430,0 (1)	- 27,1 (1)	350,2	138,9	- 211,3	- 60,3

(1) Escluse le Società ex EGAM.

**B) PREVISIONI DI INVESTIMENTO
NEL PERIODO 1979/1983**

PAGINA BIANCA

1. — Gli sviluppi passati che concorrono a spiegare le situazioni di crisi che si sono determinate nel sistema delle partecipazioni statali e la ridotta capacità nello stesso sistema di perseguire le finalità che gli sono proprie esigono che obiettivo prioritario dei programmi delle partecipazioni statali, coerente del resto, con gli stessi obiettivi della legge 675 sulla riconversione industriale e del piano triennale, sia quello del recupero di gestioni aziendali equilibrate, nelle quali siano progressivamente eliminate le aree di perdita e sia ricondotto entro limiti di compatibilità con una corretta gestione il livello dell'indebitamento. Giova sottolineare che questa è la condizione fondamentale per ristabilire adeguate motivazioni alla managerialità del sistema, che resta uno dei punti cardine della sua legittimazione come formula d'intervento pubblico nell'economia

L'impostazione del programma di investimenti è stata sviluppata, come si è prima accennato, tenendo presenti le norme e gli indirizzi contenuti nella legge 675 sulla riconversione industriale, e, in particolare, gli orientamenti che emergono dal programma triennale 1979-81, programma che ha riconosciuto alle partecipazioni statali precisi obiettivi di investimento, determinando, nel contempo, indicazioni circa l'apporto finanziario dello stato affinché siano raggiunti.

Il metodo seguito nel richiamato piano triennale, di cui non può che confermarsi la validità, è stato quello di collocare questa parte, per molti aspetti rilevante, dell'attività produttiva e dei servizi, nel contesto delle complessive compatibilità a livello nazionale in modo da assicurare al sistema delle partecipazioni statali una equilibrata interazione con l'assetto economico-finanziario generale.

Ovviamente, considerato il tempo trascorso dalla elaborazione del piano triennale si è provveduto, in correlazione con il processo di scorrimento proprio dei programmi degli Enti di gestione, all'aggiornamento di tutti i dati caratterizzanti l'attività del sistema.

Come richiamato in precedenza, i programmi delle partecipazioni statali mirano innanzitutto al recupero dei livelli di economicità, mediante prevalenti interventi, di riconversione e ristrutturazione che riguardano quasi esclusivamente le attività manifatturiere. Nelle telecomunicazioni che, come si vedrà, assorbono la maggior quota relativa di investimenti, le iniziative in programma si riferiscono all'ampliamento e costante ammodernamento tecnologico della rete, mentre nel settore delle fonti di energia — e, in particolare, in quello degli idrocarburi — gli interventi si adegueranno all'esigenza di assicurare al Paese la regolarità degli approvvigionamenti. A questo fine, scontata una sempre più incisiva politica di rapporti diretti tra paesi produttori e consumatori di greggio che renda meno incidente l'onerosa intermediazione delle grandi compagnie inter-

nazionali, le iniziative non potranno venire ristrette nell'ambito di schemi predeterminanti, ma dovranno essere aperte ad ogni occasione di intervento che consenta di realizzare l'obiettivo — condizionante per lo sviluppo dell'economia italiana — della sicurezza degli approvvigionamenti.

2. — Nel quinquennio 1979-83 le partecipazioni statali investiranno, in lire correnti, secondo quanto viene indicato in via previsionale dai programmi predisposti per il periodo in esame, 37.625 miliardi (Tab. 1), 2), 3), 4)). Giova sottolineare che si è ritenuto di far riferimento alle lire correnti per ragioni di omogeneità con il programma triennale che adotta, appunto, tale criterio di misura monetaria. Nel contempo si rileva che la cifra in cui si compendiano gli investimenti del quinquennio è la risultante della somma di investimenti settoriali di ampiezza temporale differenziata, poichè, come è noto, i programmi dell'IRI hanno, in prevalenza, una proiezione quadriennale e, in taluni casi, anche inferiore. Ne consegue che gli investimenti che verranno effettuati supereranno, in realtà, l'ammontare sopra indicato, che sin da ora, appare tuttavia di rilevante entità.

Per completezza di informazione si fa presente che gli investimenti, per il quinquennio considerato, espressi in lire costanti (fine 1978 inizio 1979) ammontano a complessive 29.400 miliardi (4.600 estero) relativi per quasi 16.150 all'IRI, per 11.500 all'ENI e oltre 1.700 all'EFIM (Tab. 5).

La somma complessiva di 37.625 miliardi in lire correnti riguarda il territorio nazionale per oltre 32.384 miliardi e l'estero per 5.241; al Mezzogiorno vengono riservati quasi 12.000 miliardi (Tab. 7).

Circa la ripartizione degli investimenti fra gli Enti si osserva che l'IRI investirà in Italia circa 21.200 miliardi, di cui 7.000 nel Mezzogiorno, l'ENI 8.700 (3.240 nel Sud) e l'EFIM 2.530 (1.750 nel Sud).

Per quanto concerne la composizione degli investimenti, essi si suddividono in misura eguale fra industrie manifatturiere e servizi mentre per il Sud, la quota di investimenti nell'industria manifatturiera sale al 60 per cento. Ciò è dovuto alla forte incidenza degli investimenti nelle telecomunicazioni (35,5 per cento del totale) che rappresentano oltre il 70 per cento degli investimenti in tutti i settori dei servizi. Se si considera, con questo aspetto, il fatto che gli investimenti all'estero riguardano, nella loro quasi totalità, iniziative nel campo degli idrocarburi, appare evidente la tendenza ad un forte recupero degli investimenti nell'industria manifatturiera, ritenuto indispensabile al rilancio del ruolo propulsivo delle partecipazioni statali.

2.1. Fra i settori delle attività manifatturiere, a quello delle *fonti di energia* viene destinato, con 6.770 (1) miliardi di lire nel solo territorio nazionale, l'ammontare relativo più cospicuo di investimenti. Nel Mezzogiorno saranno investiti 2.450 miliardi di lire.

L'importanza strategica del settore è evidente solo che si consideri la stretta correlazione fra sviluppo economico e consumi di energia. Il livello

(1) 16 miliardi riguardano la Napolgas

dei consumi *pro capite*, in Italia (il più basso nell'ambito della CEE e fra i paesi industrializzati) riproduce il perdurare degli squilibri economici fra le aree meridionali e centro-settentrionali e riconferma l'esigenza di un accresciuto impegno per il loro superamento.

In Italia i consumi energetici individuali ammontano — secondo i dati più recenti — a 2,4 tonnellate di equivalente petrolio (TEP), contro i 3,7 della media CEE, i 3,9 del Regno Unito, i 3,5 della Francia, i 4,2 della Repubblica Federale Tedesca, i 5,5 dell'Olanda e gli 8,4 degli Stati Uniti. La politica di avvicinamento ai Paesi più sviluppati della CEE comporta quindi una tendenza nel medio periodo all'aumento nel consumo *pro capite* che potrà essere contenuta orientandosi verso un nuovo modello caratterizzato da uno sviluppo dei consumi sociali (e servizi pubblici) più intenso della crescita dei consumi privati.

Per consentire al Paese di far fronte alle conseguenze della nuova crisi energetica occorre peraltro cercare di eliminare gli sprechi e contenere i consumi non necessari. Si pongono, comunque, per l'Italia, problemi difficili e complessi per assicurarsi il regolare flusso degli approvvigionamenti energetici.

Ciò induce innanzitutto a considerare taluni aspetti peculiari della situazione italiana nel settore dell'energia: situazione certamente tra le più pesanti, se si tiene conto che, in Italia, la copertura dei consumi energetici totali con fonti di produzione interna — pari al 19 per cento — è la più bassa della CEE.

La mancanza di apprezzabili risorse nazionali di energia — se si escludono il metano (scoperto, del resto in tempi relativamente recenti, e in quantità tuttavia modeste, se paragonate a quelle rinvenute in altri paesi europei) e la fonte idrica — ci ha portato a privilegiare nettamente l'impiego del greggio, che, per la convenienza del prezzo e per la sua larga disponibilità sino all'inizio degli anni '70, consentiva all'Italia di superare la sua tradizionale condizione di inferiorità in campo energetico.

Per questo motivo la nostra dipendenza dal petrolio importato — la cui incidenza sulla copertura di fabbisogno complessivo di energia è del 68 per cento — è più elevata che in qualsiasi altro paese della Comunità.

La percentuale scende, infatti, a meno del 60 per cento per la Francia, a circa il 50 per cento per la Germania e a livelli ancora più bassi per il Regno Unito e l'Olanda.

In questa condizione di cose è evidente che, pur cercandosi di intensificare il processo di diversificazione delle fonti, l'inevitabile aumento dei consumi di energia comporterà un incremento delle importazioni di greggio.

Le ultime decisioni assunte a Parigi (26 settembre 1979) assegnano all'Italia per il 1985 l'importazione di 124 milioni di t di greggio. Ciò potrà consentirci un sufficiente sviluppo del reddito nazionale, soprattutto se saranno adeguatamente sviluppate tutte le misure necessarie per un razionale uso dell'energia.

Nel contempo, si rende necessario un crescente impegno operativo perchè sia assicurato il regolare flusso degli approvvigionamenti, da conseguirsi con interventi differenziati sullo scacchiere energetico interna-

zionale, mediante una crescente diversificazione delle fonti, che riduca, progressivamente la nostra dipendenza dal petrolio d'importazione.

Naturalmente, nel quadro della sicurezza degli approvvigionamenti, si riconferma l'importanza dell'intensificazione della ricerca mineraria degli idrocarburi in territorio nazionale, che sta dando risultati di un certo interesse. È infatti, recente la notizia, secondo la quale dal giacimento individuato dall'AGIP nella zona di Conove, in provincia di Modena, verrà estratto, a partire dal 1981, 1 milione di t annue di petrolio. Contemporaneamente è stato reso noto che le riserve del giacimento di Malossa ammontano a 40 milioni di t di greggio e a 50 miliardi di mc di gas naturale.

Se è da ritenersi estremamente improbabile che la ricerca in Italia e nella sua piattaforma continentale possa modificare, in modo sostanziale, la situazione del paese in campo energetico, ciò nondimeno essa può accrescere o far sì che non diminuisca l'apporto della produzione interna di fonti di energia ai consumi totali.

In questo contesto si colloca il rilancio della ricerca mineraria degli idrocarburi in territorio nazionale e, in particolare nel Mezzogiorno, ove sussistono promettenti indizi, soprattutto in Sicilia e nel fuori costa del Mar Ionio.

D'altro canto, nello Ionio e nel canale di Sicilia si sono già effettuati dei ritrovamenti, rispettivamente di gas naturale e di petrolio, di interesse commerciale, di cui si sta avviando la coltivazione.

Nell'Italia Settentrionale, l'attività mineraria riguarderà i temi geologici degli strati profondi della valle Padana, le cui acquisizioni esplorative appaiono incoraggianti. All'estero, la somma ad esso destinata sarà pressochè interamente assorbita (5.140 miliardi) dalle fonti di energia, il che riconferma il crescente impegno dell'ENI nell'azione intesa ad assicurare al paese, mediante l'integrazione di iniziative in campo minerario e commerciale, un flusso di approvvigionamenti energetici il più possibile regolare e diversificato. Alle aree da tempo in concessione se ne sono aggiunte altre nel fuori costa della Mauritania, della Costa d'Avorio, del Morocce, del Labrador e della Nigeria; nel contempo la ricerca verrà sviluppata nello Yemen e nell'Oman.

Iniziative sono inoltre in corso per la definizione di nuovi accordi di collaborazione operativa e per la fornitura poliennale di greggio con paesi del Medio e dell'Estremo Oriente.

Nel contesto di un'articolata e dinamica politica di approvvigionamento energetico, intesa ad accrescere la diversificazione delle fonti, si inserisce il progetto, ormai in fase di avvio, per l'importazione ventiquennale di oltre 12 miliardi di mc all'anno di gas naturale dall'Algeria.

Alla realizzazione del metanodotto attualmente in costruzione potranno aggiungersi nuovi progetti per l'importazione di gas dal Nord Africa in modo da aumentare il contributo di questa fonte al bilancio energetico nazionale e far sì che l'Italia svolga un ruolo di canale di approvvigionamento per alcuni paesi europei.

Giova ricordare che i contatti attivati dall'ENI con i paesi produttori per intensificare i rapporti di collaborazione intesi ad accrescere l'afflusso

del greggio in Italia dai canali che offrono maggiori garanzie di sicurezza e convenienza riconferma la tempestività con cui l'ENI reagisce alle difficili vicende della congiuntura energetica, nonchè il ruolo dell'Ente nel promuovere le condizioni strutturali (la disponibilità di energia) dello sviluppo economico del Paese.

Nel quadro delle iniziative intese a superare la crisi energetica l'ENI prevede inoltre di contribuire a sviluppare al massimo ogni possibile fonte alternativa di energia per ridurre la incidenza dei prodotti petroliferi sulla struttura del nostro bilancio energetico.

Pertanto l'ENI ha programmato la sua diretta partecipazione ad iniziative minerarie e commerciali in campo carbonifero, compresa la produzione di miscele carbone-olio combustibile. In particolare un notevole impegno riguarderà lo sfruttamento delle miniere del Sulcis. Di notevole interesse la valorizzazione delle risorse geotermiche, nonchè i progetti nel campo di tutte le fonti rinnovabili. Considerato l'interesse e la presenza operativa che relativamente al tema carbone e delle fonti alternative hanno anche gli altri Enti di gestione, in particolare l'IRI, è in corso di approfondimento, nel rispetto dell'autonomia e delle specifiche vocazioni e funzioni degli Enti stessi, l'individuazione di tutte le possibili forme e modalità di integrazione e collaborazione al fine di accrescere l'efficienza dei vari interventi.

Per il triennio 1979-81, cui si riferisce appunto il piano triennale, gli investimenti nel settore delle fonti di energia ammontano in territorio nazionale, secondo le previsioni, a oltre 3.600 miliardi, di cui 850 nel primo anno del periodo e 1.270 e 1.500 rispettivamente nel secondo e nel terzo. L'andamento indica un progressivo incremento degli investimenti, coerente, del resto, con la curva di sviluppo di un programma industriale e, in particolare, nell'industria degli idrocarburi, quando il programma si incentri su nuove iniziative. Analogo andamento si riscontra per gli investimenti dell'ENI all'estero, che, pari nel triennio, a circa 3.000 miliardi, vengono previsti in 830 miliardi nel 1979 e in circa 1.050 in ciascuno dei due anni successivi.

2.2. Nel quinquennio gli investimenti nella *siderurgia, metallurgia e attività connesse* si collocano al secondo posto, per ammontare, fra gli investimenti delle industrie manifatturiere. Essi sfiorano i 5.000 miliardi, di cui circa 2.450 — cioè il 50 per cento — interessano il Mezzogiorno: 3.250 miliardi (1.800 neltriennio 1979/81) si riferiscono alla sola siderurgia e di essi oltre 1.500 verranno spesi nel Sud; più di 900 (600 nel Sud) concernono la metallurgia dell'alluminio e 690 il settore minero-metallurgico ex EGAM che, per le iniziative nel Meridione, assorbirà 315 miliardi.

Nella *siderurgia* nonostante qualche sintomo di miglioramento della domanda manifestatosi nei mesi scorsi nei paesi dell'area occidentale, vengono confermate le prospettive che hanno indotto la Comunità Europea e i singoli stati membri maggiori produttori di acciaio ad intervenire con misure di sostegno ad *hoc* per promuovere le necessarie ristrutturazioni che comporteranno, pur dopo gli alleggerimenti già effettuati, notevoli esuberanze di personale, valutate dalla Commissione CEE dell'ordine di 80.000 addetti. Si riproduce, pertanto, una situazione per affrontare la

quale si rendono necessari interventi di tipo di quello occorsi a suo tempo per fronteggiare la crisi dell'industria carbonifera.

Sul piano finanziario le misure di sostegno si concretizzano in massicci apporti di capitale, in particolare da parte dei governi francesi e belga, volti a ridurre sensibilmente (fino ad un livello prossimo al 5 per cento) l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato delle imprese.

Nell'ambito di questa crisi a carattere strutturale, l'assetto produttivo della siderurgia italiana nei suoi due specifici campi di specializzazione — quello dei laminati piani facenti capo essenzialmente al Gruppo Finsider, e quello dei prodotti lunghi in cui, fatta eccezione per il comparto degli acciai speciali, predomina l'iniziativa privata — sembra valorizzare appieno, da un lato, le caratteristiche di elasticità operativa delle imprese minori e, dall'altro, i vantaggi derivanti alle grandi imprese a partecipazione pubblica dalle dimensioni proprie del processo a ciclo integrale e dalla localizzazione costiera, in una situazione impiantistica nel complesso tecnologicamente valida. Ne consegue che il processo di ristrutturazione della siderurgia italiana è nell'insieme socialmente meno traumatico che per gli altri paesi europei, comportando una relativamente contenuta riduzione di organici.

Dal punto di vista economico, peraltro, la crisi (2) ha avuto un'incidenza particolare sul gruppo Finsider, colto nella delicata fase di completamento dei cospicui programmi di sviluppo delle proprie capacità produttive soprattutto nel Mezzogiorno (basti, al riguardo, ricordare il raddoppio del centro siderurgico di Taranto a 10 milioni di t) e di avvio di importanti programmi di ristrutturazione, gli uni e gli altri finanziati essenzialmente con il ricorso al mercato.

La crisi ha inoltre accentuato o fatto emergere alcuni rilevanti problemi relativi all'assetto produttivo e organizzativo sia di determinati comparti che di singole unità produttive di grande e media dimensione.

I risultati della gestione sono andati così progressivamente peggiorando, con la conseguenza di un grave deterioramento della situazione finanziaria del gruppo stesso che era già caratterizzata da un'accentuata sottocapitalizzazione per il pressochè nullo apporto del capitale di rischio al finanziamento dei programmi di ampliamento e razionalizzazione.

Alla fine del 1978 la struttura patrimoniale e finanziaria del settore siderurgico (includendo le aziende ex EGAM in gestione Finsider) si presentava, quindi, notevolmente squilibrata: l'indebitamento complessivo era pari al 96,1 per cento del capitale investito con una conseguente incidenza degli oneri finanziari sul fatturato del 15 per cento.

Nelle descritte condizioni di mercato, occorre pertanto finalizzare gli interventi al recupero di livelli di produttività che consentano di aumentare i margini di competitività, proseguendo nell'attività di ammodernamento degli impianti obsoleti o inadeguati e di ristrutturazione di alcune

(2) Si ricorda che nel nostro paese il consumo nazionale di acciaio, caduto fra il 1974 e il 1975 da 22,8 a 17,5 milioni di t, si è mantenuto ancora nel 1978 sul livello depresso di 19,3 milioni di t, mentre non è venuta meno in tale periodo la forte pressione di importazioni anche di provenienza da paesi nuovi produttori con effetto deprimente sullo stesso livello dei prezzi interni.

linee di lavorazione. In particolare si sta avviando il processo di ristrutturazione del centro di Bagnoli, condizione indispensabile del risanamento del settore, ed il completamento di quella di Cornigliano. Inoltre, si dovrà tendere ad una migliore politica di approvvigionamento delle materie prime e alla tempestiva acquisizione di nuove tecnologie.

Il recupero dell'economicità implica anche la razionalizzazione del comparto acciai speciali, i cui investimenti mirano innanzitutto, in ottemperanza alla legge 279, alla riqualificazione impiantistica ex aziende EGAM; in sintesi i programmi di queste ultime all'esame del CIPI prevedono:

— alla Cogne, la concentrazione della produzione qualitativamente più elevata degli acciai speciali, con particolare sviluppo degli inossidabili, utensili e rapidi, fino alle superleghe: detta concentrazione sarà resa possibile dalla soppressione del ciclo integrale e delle conseguenti ristrutturazione e potenziamento della acciaieria elettrica con l'introduzione di due nuovi forni e di impianti di trattamento fuori forno e sotto vuoto. Nella ristrutturazione della azienda assume un ruolo essenziale l'installazione ad Aosta degli impianti previsti per la Tecnocogne. Invero tale soluzione offre indubbi vantaggi di costi d'impianto e di spese di gestione, conseguenti alla diretta integrazione funzionale e organizzativa con la Cogne. Essa rappresenta inoltre il naturale completamento delle lavorazioni di questa ultima nelle fasce di produzione più pregiate ed impegnative — che richiedono organizzazione produttiva, livelli di professionalità e strumenti di ricerca e controllo già esistenti ad Aosta — e consente una maggiore flessibilità produttiva del centro.

Al fine di assicurare, comunque, uno sviluppo dell'occupazione nella zona di Avellino — in coerenza con quanto al riguardo indicato dal Piano siderurgico nazionale — è in corso di definizione un progetto per lavorazioni meccaniche e di finitura di particolari per trattoristica e di altri pezzi derivati da barre e profili speciali;

— alla Breda Siderurgica, la concentrazione delle produzioni e delle lavorazioni degli acciai per cuscinetti e di quelli legati da costruzione nella fascia qualitativa medio-alta. I principali progetti impiantistici riguardano la fermata di un forno Martin e interventi nella laminazione, nelle finiture e lavorazioni a freddo e nei trattamenti termici.

Nell'industria del cemento, che si ricollega alla siderurgia, si prevedono investimenti per 35 miliardi in opere di razionalizzazione, che, nel triennio, comporteranno una spesa di 29 miliardi, di cui 11 nel primo anno, 10 nel secondo e 8 nel terzo.

Per il settore *minero-metallurgico* è stato definito un programma di rilancio del settore medesimo, in conformità alla legge 279, attualmente all'esame del CIPE.

Il programma — la cui attuazione, secondo le previsioni, dovrebbe concludersi nel 1984 — configura le linee di una moderna struttura produttiva che, approvvigionandosi sia da fonti interne ed esterne di tipo tradizionale sia da fonti alternative, integra ed ottimizza in un unico ciclo di attività di base e lavorazioni a valle proiettandosi verso la metallurgia speciale e fine in un'ottica di diversificazione e innovazione.

In questo quadro, sarà razionalizzata e potenziata l'attività mineraria in territorio nazionale; a tal fine è indispensabile che essa sia inserita in un'azione più articolata che si estenda sul piano internazionale. La metallurgia del piombo e dello zinco, a sua volta, si baserà su impianti nuovi a tecnologia avanzata, di cui è prevista la costruzione nell'Iglesiente.

Considerando in particolare gli investimenti del triennio 1979/81 si rileva che, in questo periodo, si concentrano le maggiori quote previste per i settori della siderurgia, metallurgia e attività connesse, con circa 2.940 miliardi, di cui 665 nel 1979, 984 nel 1980 e 1.286 nel 1981.

Va sottolineato che i previsti interventi dovrebbero consentire di conseguire importanti risultati in direzione del pareggio dei bilanci aziendali che dovrebbe essere raggiunto negli anni immediatamente successivi.

Per il comparto dell'alluminio, si prevede, sul piano internazionale, una ripresa dei consumi, che dovrebbero aumentare, in media, del 5 per cento all'anno, recuperando, sia pure parzialmente, la forte contrazione che hanno fatto registrare successivamente alla crisi energetica del 1973. Nettamente inferiore, con il 3 per cento annuo, la crescita della capacità produttiva. Il divario fra i due andamenti influenzerà positivamente le quotazioni dei metalli, sospingendole verso l'alto. La situazione potrebbe denotare una più accentuata tensione nel rapporto domanda-offerta verso gli ultimi anni del quinquennio.

Per l'Italia, l'EFIM è già da ora in grado di assicurare la copertura del 60 per cento del relativo fabbisogno, mentre la quota residua potrà essere fronteggiata con produzioni provenienti da iniziative che verranno assunte in paesi ricchi di materie prime e risorse energetiche.

La situazione italiana del settore rimane tuttavia critica per la mancata soluzione del problema del costo dell'energia elettrica che rende non competitivo il prodotto italiano rispetto a quello estero, le cui lavorazioni si avvantaggiano dei prezzi agevolati dell'energia elettrica utilizzata dal comparto.

Il problema accennato, se non risolto, può vanificare lo sforzo di razionalizzazione degli impianti su cui si concentrano prevalentemente i programmi predisposti dall'EFIM.

2.3. Nell'industria meccanica i programmi prevedono, per il quinquennio 1979/83 un complessivo investimento di circa 1.970 miliardi di cui, 850 nel Mezzogiorno, Relativamente all'IRI gli investimenti sono di 1.167 miliardi (50% nel Mezzogiorno).

Nel settore in esame, il comparto automotoristico, a partecipazione statale, nonostante l'apprezzamento del mercato per una produzione di elevata qualificazione, permane una situazione di grave difficoltà che non consente ad esso quella autogenerazione di risorse — di cui ancora in buona misura sono capaci i costruttori concorrenti — al fine del rinnovo della gamma dei modelli e del mantenimento della efficienza produttiva. In tale situazione, che tuttavia nel biennio 1978/1979, manifesta qualche cenno di miglioramento anche a seguito delle diverse iniziative intese al recupero di più adeguate condizioni operative, hanno avuto un peso determinante, specie per l'Alfa Sud, i noti problemi di gestione del personale che per molto tempo hanno fortemente assorbito le energie direzio-

nali. Al di là di questi fattori interni traducibili in carenze globali di produttività con livelli nettamente al di sotto di quelli della concorrenza, problema determinante risulta quello delle dimensioni del raggruppamento e del suo posizionamento sul mercato rispetto al quadro competitivo che attualmente si va configurando.

Invero a livello mondiale l'industria automobilistica — in presenza di una domanda prevista nei prossimi anni in moderata crescita con prevalenza di quella concernente la sostituzione del parco esistente — si trova ad affrontare rilevanti problemi di razionalizzazione produttiva anche a seguito della crisi energetica. Significativi al riguardo risultano i decisi orientamenti manifestati dalle case americane e giapponesi in termini di innovazione, standardizzazione dei prodotti e dei loro componenti e riduzione costi. Particolarmente rilevante lo sforzo fatto in questi anni dell'industria giapponese per la penetrazione sui mercati esteri.

L'industria europea si trova a fronteggiare tale « sfida » in condizioni non di forza; si consideri al riguardo che negli Stati Uniti tre sole case (di cui una in gravi difficoltà finanziarie) producono circa 10 milioni di vetture e le due principali sono presenti in Europa con propri stabilimenti e una produzione di oltre 2,5 milioni di vetture; i giapponesi, dal canto loro, già oggi esportano sul mercato europeo circa 700 mila vetture e hanno recentemente avviato con l'industria inglese, in cronica difficoltà, accordi di collaborazione; in questo quadro i produttori italiani si trovano certamente in una situazione non facile. Il Gruppo Alfa Romeo ha attentamente sotto esame le varie problematiche del comparto; per affrontare quelle di natura interna, le azioni poste in essere sono prevalentemente orientate ad assicurare la necessaria prontezza e flessibilità di adattamento della produzione all'evoluzione della domanda nonché il sostegno dell'immagine aziendale. Per fronteggiare quella delle limitate dimensioni del raggruppamento, è stato avviato un profondo ripensamento di indirizzi e di obiettivi, onde individuare le linee strategiche per gli anni '80.

Già da oggi appare, comunque, che il problema delle limitate dimensioni del raggruppamento Alfa deve essere affrontato in una visione di collaborazione con altre case, in linea con le azioni già poste in essere dai principali costruttori sul piano mondiale ed in un'ottica di internazionalizzazione delle strutture produttive.

Nel comparto *termoelettronucleare* gli investimenti riguardano soprattutto gli stabilimenti di Sampierdarena, Campi e Sestri, ove verranno accresciute le dimensioni degli impianti e notevolmente migliorate le tecnologie, nonché, per quanto, in particolare, concerne il comparto grandi trasformatori, i centri di Milano e Napoli, che saranno ristrutturati e quello di Pomezia, oggetto, invece, di riconversione.

Le prospettive dell'industria termoelettromeccanica nucleare nazionale (nell'ambito della quale il gruppo Ansaldo AM svolge un ruolo di rilievo: oltre il 50 per cento in termini di macchinario, 85 per cento in termini di *engineering* nucleare, 60 per cento per la parte elettrica dei trasporti) risultano negativamente influenzate dalle perduranti incertezze sul concreto avvio del piano energetico nazionale. Invero, un'adeguata consistente domanda sul mercato interno costituisce la necessaria pre-

messa per sopportare la penetrazione sui mercati esteri specie per quanto concerne il settore nucleare, dove le commesse nazionali (in particolare per i reattori ad acqua pesante) costituiscono un'indispensabile referenza all'esportazione. Rilevante importanza assume, inoltre, l'impostazione di un piano organico nel campo convenzionale ove il gruppo sta predisponendo tecnologie per le centrali a carbone.

Questa situazione risulta tanto più condizionante tenuto conto delle ridotte dimensioni dell'industria nazionale rispetto alle agguerrite posizioni dei competitori esteri quali General Electric, Siemens, Hitachi, Westinghouse.

La sopradescritta situazione della nostra industria enfatizza l'esigenza di un preciso quadro di riferimento interno, necessaria premessa per sostenere il massiccio impegno che le strutture dovranno affrontare per una più consistente e costante presenza all'estero e per una diversificazione produttiva.

Il comparto *aerospaziale*, di cui è riconosciuto da tempo un ruolo trainante per lo sviluppo del sistema economico, presenta un quadro competitivo che a livello mondiale è caratterizzato, pur in una linea di sviluppo, da fasi ricorrenti di capacità produttiva esuberante. In tale quadro l'evoluzione dell'industria nazionale — che, specie per quel che riguarda l'Aeritalia, trova un importante punto di avvio nel recente accordo di collaborazione con la Boeing per la costruzione del 767 — dovrebbe orientarsi al mantenimento di quella flessibilità progettuale e operativa, che è resa necessaria dall'andamento ciclico tipico di tale industria ed al conseguimento di un equilibrato mix di lavorazioni (militari, civili e spaziali).

In tale ottica lo sforzo, che l'Aeritalia e l'Augusta, in particolare, stanno avviando, necessita di un quadro di riferimento governativo, in termini di supporto all'esportazione e di finanziamenti che si traduca — in linea con quanto già in essere in altri paesi — in un intervento organico comprensivo delle problematiche specifiche del settore, problematiche che, tenuto conto degli elevati costi di ricerca e progettazione di nuovi modelli, richiedono di essere affrontate in un'ottica di collaborazioni internazionali.

Negli altri comparti dell'industria meccanica, gli investimenti di una certa entità, riguardano la dieselistica e il macchinario industriale, soprattutto per interventi di razionalizzazione.

Notevole sviluppo l'EFIM darà alle proprie attività in campo meccanico, investendovi oltre 650 miliardi, pari a circa un terzo dei complessivi investimenti del settore.

Tra i programmi di maggiore impegno quelli del comparto elicotteristico, che prevedono il potenziamento — specie nel Mezzogiorno — degli stabilimenti esistenti, nonché la realizzazione sempre nel Sud, di impianti per la produzione di parti staccate, e la ristrutturazione della ex SACA di Brindisi.

Iniziative di ammodernamento impiantistico e di miglioramento tecnologico sono contemplate dai programmi dell'EFIM nel comparto del materiale rotabile ferroviario.

Il comparto è caratterizzato, sui mercati internazionali, da una domanda molto sostenuta che apre promettenti prospettive anche all'industria italiana, la quale è fortemente condizionata, sul mercato interno,

dalla insufficienza dei programmi delle Ferrovie dello Stato, che, peraltro, continuano ad assegnare le commesse secondo criteri non sempre rispondenti all'esigenza di assicurare continuità di lavoro alle aziende tecnologicamente più qualificate.

L'insufficienza predetta è tanto più grave se si considera l'assoluta necessità di potenziare il trasporto collettivo in Italia attraverso un serio piano che dia anche ampio respiro all'industria del settore, le cui potenzialità impiantistiche e tecnologiche hanno raggiunto livelli considerevoli.

Le imprese dell'EFIM hanno, di recente, conseguito successi di rilievo sui mercati esteri con l'acquisizione di importanti commesse anche negli Stati Uniti.

Altri investimenti riguardano il comparto dei mezzi e sistemi di difesa, che presenta interessanti prospettive di sviluppo e di cui saranno decentrati nel Mezzogiorno gli impianti destinati a nuove produzioni anche collaterali, come la produzione di trasmissioni e canali di velocità; i comparti della produzione di attrezzature petrolifere e di macchinari e di impianti industriali, dei quali saranno potenziate ed ammodernate le unità produttive.

Nel settore della meccanica, l'ENI investirà 143 miliardi, destinandoli sia al potenziamento degli impianti che producono macchinari ed attrezzature per l'industria degli idrocarburi, sia al risanamento delle aziende meccano-tessili ex EGAM.

Nel triennio 1979/81 è previsto un investimento nella meccanica di oltre 1.000 miliardi: 300 nel 1979; 330 nel 1980 e 381 nel 1981.

2.3.1. Il settore dell'*elettronica* si presenta in tutto il mondo in forte e continua espansione, con saggi reali annui di incremento che, nel decennio 1970, sono stati mediamente del 15 per cento circa.

Le previsioni a medio-lungo termine portano a prevedere il proseguimento della favorevole espansione in atto, con sviluppi intorno al 7 per cento per le telecomunicazioni, al 15-20 per cento per l'informatica (25 per cento per l'attività di *software*), al 10 per cento per l'elettronica industriale, il 15 per cento per la componentistica, ad un saggio elevato anche se non precisabile per l'elettronica industriale.

In tale mercato in forte crescita, la posizione competitiva dell'industria nazionale è sostanzialmente debole, come indica il saldo nazionale degli scambi di prodotti elettronici, che si presenta negativo per importi cospicui e di crescente entità.

Tuttavia, deve essere sottolineato che un maggiore ruolo da parte dell'industria elettronica italiana e, nel suo ambito, del gruppo IRI, non è realisticamente configurabile senza un consistente sostegno a carattere continuativo e programmato da parte dello Stato. L'intervento di cui trattasi deve proporsi di offrire alle imprese italiane lo stesso tipo di supporto di cui fruiscono i maggiori concorrenti da parte dei rispettivi governi, impegnati a garantire alle proprie imprese un'adeguata capacità di innovazione che deve investire i processi produttivi, le tecnologie, i prodotti.

Ciò riguarda in particolare l'attività di ricerca e sviluppo, per cui è sin troppo noto il divario che separa, in fatto di aiuti dello Stato, le imprese italiane da quelle estere. Ciò è tanto più grave, dato che si assiste ad una continua crescita delle spese di ricerca in proporzione ai fatturati

aziendali in una fase, come l'attuale, in cui vanno maturando importanti innovazioni, che richiedono comunque un rilevante impegno tecnico e un personale di alta qualificazione.

Nel prossimo quinquennio il gruppo IRI prevede investimenti per 400 miliardi, con un prevalente impegno nel comparto degli apparati per telecomunicazioni, rispetto al quale i programmi prevedono lo sviluppo crescente dei sistemi basati sulla tecnologia elettronica; per la strumentazione ed automazione, le aziende operanti nel comparto proseguiranno la propria attività nel campo dei grandi sistemi sia civili che militari; relativamente a questi ultimi si pone, tuttavia, il problema di un incremento delle commesse da parte della pubblica amministrazione.

Nell'informatica, infine, verranno ulteriormente sviluppati grandi sistemi informativi soprattutto perchè se ne avvalga la pubblica amministrazione.

All'industria elettronica che, nonostante le citate difficoltà di taluni comparti, rappresenta un settore fondamentale dell'allargamento della base produttiva e di qualificazione tecnologica del nostro apparato industriale, saranno destinati nel triennio 1979/81 investimenti per 216 miliardi, di cui 72 nel 1979, 74 nel 1980 e 70 nel 1981.

2.3.2. Nei cantieri navali la lunga fase recessiva dei trasporti marittimi, originata dalla crisi petrolifera, si riflette ormai da oltre 4 anni in pesante misura sul mercato dei noli — a causa dell'eccedenza fra domanda ed offerta di stiva, valutabile nell'ordine di 100 milioni di t.s.l., largamente superiore all'entità dei disarmi (25 milioni di t.s.l. a fine 1978) per il ridotto utilizzo del naviglio (carico e velocità) — gravando pesantemente sulla situazione e sulle prospettive di lavoro di tutta la navalmeccanica mondiale.

Ciò ha determinato una drastica caduta degli ordini di nuove costruzioni, progressivamente scesi dai 25 milioni di t.s.l. del 1974 a soli 8,5 milioni di t.s.l. nel 1978, con conseguente grave erosione del carico di lavoro della cantieristica mondiale (3) ridottosi a soli 25 milioni di t.s.l. a fine 1978, livello minimo toccato negli ultimi 14 anni, sufficiente ad assicurare poco più di 1 anno di lavoro ai cantieri mondiali.

Tale situazione ha determinato nel settore cantieristico una accanita concorrenza a livello internazionale con quotazioni di prezzo — imposte dai cantieri dell'Estremo Oriente ed in particolare dal Giappone, che da solo rappresenta quasi la metà della capacità produttiva mondiale di questo settore — che risultano inferiori anche del 40-50 per cento ai costi di costruzione della cantieristica europea.

Nella descritta situazione di mercato e considerato che per un riequilibrio dello stesso i principali organismi cantieristici internazionali configurano un ulteriore periodo di almeno 5-6 anni (4), i vari paesi costruttori mondiali si stanno sempre più orientando verso politiche di

(3) Esclusi i Paesi del Comecon.

(4) I modesti sintomi di ripresa del mercato dei noli registrati nei primi mesi del 1979, comunque insufficienti a modificare sostanzialmente la situazione sopra descritta, sono generalmente considerati di natura contingente in quanto determinati dall'anticipo delle scorte indotto dal recente acuirsi della crisi petrolifera.

contenimento della propria potenzialità (attraverso riduzioni di occupazione o chiusura di centri produttivi) cui si accompagna, da parte dei principali paesi europei, un deciso potenziamento dei già efficienti sistemi di aiuto e sostegno in favore dei propri cantieri, essendo stata riconosciuta l'impossibilità di fronteggiare sul piano industriale la concorrenza dei paesi orientali.

Anche in Italia la situazione non potrà essere ulteriormente sostenuta se non interverranno — così come è previsto dal piano governativo di settore che dovrà essere riconsiderato e approvato dal Parlamento — adeguati sostegni pubblici. Si consideri che, con l'attuale carico di commesse, già negli ultimi mesi del 1979 verranno a verificarsi preoccupanti vuoti di lavoro.

Nel triennio 1979/81 sono previsti investimenti per la cantieristica di circa 130 miliardi ripartiti pressochè in eguale misura nei tre anni e relativi al completamento di alcuni programmi di ristrutturazione (cantiere di Ancona e Palermo).

2.4. Alla *chimica*, altro grave e preoccupante punto di crisi, sono stati programmati nel quinquennio oltre 930 miliardi, di cui 440 nel Mezzogiorno.

La crisi del settore si concentra, in particolare, sulla petrolchimica di base, nella quale operano, in grande prevalenza, le maggiori imprese chimiche nazionali. Le difficoltà del comparto derivano da una serie di fattori. Infatti al continuo aumento dei prezzi delle materie prime si sommano le difficoltà che si incontrano nel conseguire adeguati ricavi nella commercializzazione di prodotti, negativamente influenzati da un'offerta eccedentaria dovute alle sovracapacità produttive installate in Europa, nonchè alla crescente concorrenza delle industrie di nuova formazione nei paesi in via di sviluppo e nelle aree con larga disponibilità di materie prime.

La situazione è gravissima per il ramo produttivo delle fibre sintetiche, sul quale, negli ultimi anni, si sono venuti stratificando problemi di estrema complessità. Innanzitutto quello dei costi, poichè le fibre sintetiche risentono dell'aumento delle quotazioni delle materie prime utilizzate dalle petrolchimiche, con la conseguenza che esse stanno subendo la continua erosione della loro competitività nei confronti delle fibre naturali e, in specie, del cotone.

Altro problema è quello dello spostamento in aree geografiche extra-europee del consumo industriale di fibre, per effetto del trasferimento di importanti lavorazioni tessili dall'Europa nei paesi in via di sviluppo; paesi questi ultimi che dispongono ormai di rilevanti capacità proprie nella produzione di fibre e che, in ogni caso, rientrando nella sfera di influenza economica del Giappone o degli Stati Uniti, ove non possano coprire i loro fabbisogni con le fibre prodotte in loco, sono portati ad approvvigionarsene presso i due menzionati paesi.

Quanto si è detto viene puntualmente confermato dalla ripresa mondiale dei consumi di fibre naturali, verificatasi negli ultimi tre anni, nonchè dalla costante contrazione dell'incidenza dell'Europa Occidentale sulla produzione mondiale delle fibre sintetiche (33% nel 1970; 24% nel 1977).

A questi fenomeni in Italia se ne aggiungono altri: una struttura industriale del comparto frammentaria e suddivisa fra molti impianti, spesso a dimensione inferiore a quello economicamente efficiente, la cui chiusura è da tempo procrastinata; un eccesso di capacità produttiva, frutto di programmi varati prima della crisi petrolchimica; una concorrenza tra imprese nazionali che non hanno saputo conquistare una posizione di preminenza e specializzazione a livello europeo per nessun tipo di fibra.

Tutto questo spiega la situazione economica e finanziaria in cui versano le principali industrie italiane produttrici di fibre e mette in luce le difficoltà che si dovranno affrontare per risanare le aziende produttrici oggi sull'orlo del collasso.

Tornando alla petrolchimica in generale, si deve osservare che gli stabilimenti delle grandi imprese italiane sono svantaggiati dalla loro ubicazione periferica rispetto alle aree industriali e commerciali del centro Europa, da una struttura industriale articolata in poli integrati, la cui gestione è poco elastica, da una dimensione degli impianti a valle spesso molto inferiore alla media europea, nonché da una produzione di massa indifferenziata e quindi poco remunerativa.

Non minori le difficoltà finanziarie derivanti da un modesto livello di autofinanziamento.

Il risanamento del settore petrolchimico richiede innanzitutto un recupero della economicità attraverso uno sforzo coordinato delle imprese che devono concentrare le risorse umane e finanziarie nei rispettivi punti di forza tecnologici e di mercato.

A più lungo termine, le grandi imprese devono diversificarsi maggiormente nei settori della chimica fine e secondaria, il cui elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico può accrescere la redditività dell'impresa e, nel contempo, consentire al settore di fronteggiare con successo la concorrenza delle aree chimiche emergenti.

I tre anni 1979/81 saranno, quindi, molto importanti per l'opera di ripresa, le cui linee operative sono in fase di approfondimento e di verifica in relazione all'evolvere della situazione del settore.

Nel triennio si indicano programmi per 680 miliardi, riguardanti per 168 il 1979, per 307 il 1980 e per 188 il 1981.

2.5. Nell'*industria tessile* saranno investiti nel quinquennio, circa 90 miliardi di lire, di cui 25 nel Mezzogiorno.

Il settore risente, anche in Italia, le conseguenze della forte concorrenza dei prodotti importati dai paesi in via di sviluppo, le cui industrie tessili si avvantaggiano di costi del lavoro molto bassi, nonché di una larga disponibilità di materie prime: in particolare le fibre, fra cui quelle naturali che hanno riacquisito una forte competitività appesantendo ulteriormente la grave crisi del comparto delle fibre sintetiche, non solo in Italia. La difficile situazione dell'industria tessile è, del resto, un fenomeno generalizzato in tutta l'area europea, con la sola eccezione delle produzioni laniere di elevato pregio qualitativo.

Per quanto concerne la Lanerossi, essa è caratterizzata da diffuse perdite di gestione, su cui hanno influito, oltre al ricordato fattore della

concorrenza anomala dovuta alla presenza sul mercato delle industrie dei paesi del terzo mondo, numerosi fattori quali: un eccessivo aggravio di oneri finanziari; la presenza, nella sua struttura produttiva di « rami secchi », acquisiti attraverso operazioni di salvataggio chiaramente anti-economiche; un insufficiente livello di produttività. Pertanto il piano predisposto dalla società prevede un'intensa opera di razionalizzazione produttiva e commerciale che contenga i costi, nonchè l'introduzione di nuove tecnologie e un ridimensionamento, sia pure limitato, che interesserà alcune unità produttive, senza tuttavia incidere sensibilmente sui livelli occupazionali. Nel triennio 1979/81 gli investimenti ammontarono a 57 miliardi, di cui 21 in ciascuno dei primi due anni e 15 nel 1981.

2.6. Nel settore agro-alimentare i programmi prevedono, per il periodo 1979/83 un ammontare di investimenti pari a circa 390 miliardi, di cui 210 nelle regioni meridionali. La rilevante somma, ripartita per quote pressochè eguali, fra l'IRI e l'EFIM, sarà destinata a ristrutturazioni e riconversioni, nonchè al potenziamento dell'attività commerciale ed alla connessa catena del freddo e all'avvio di nuove iniziative che colleghino più strettamente le produzioni agricole all'industria alimentare della conservazione e trasformazione.

Come noto, nel quadro del processo di riordinamento delle partecipazioni statali, un'apposita Commissione interministeriale ha formulato proposte al Parlamento in merito all'accorpamento delle attività presenti nei due Enti di gestione anzindicati.

Si auspica che questa proposta sia presa in esame per consentire la sua concreta attuazione in forme che consentano lo sviluppo dell'impegno che le Partecipazioni Statali debbono realizzare per uno sviluppo dell'industria agro-alimentare che migliori le prospettive della nostra agricoltura.

2.7. Nelle *manifatturiere varie* i previsti investimenti ammontano a 601 miliardi, per lo più (527 miliardi) destinati al Meridione.

L'EFIM partecipa agli investimenti con oltre 500 miliardi che riguardano una vasta gamma di iniziative di medie — e talvolta piccole dimensioni — di grande interesse per lo sviluppo del Sud, sul cui territorio quelle iniziative hanno assunto un apprezzabile diffusione. In particolare si segnalano quelle nel comparto vetrario, interessate ad un vasto rinnovamento tecnologico, nel campo della forestazione e della produzione della pasta per carta.

Fra il 1979 e l'81 si prevede che queste attività richiederanno circa 340 miliardi di investimenti: 125 nel 1979; oltre 100 nel 1980 e 110 nel 1981.

2.8. Nelle *telecomunicazioni* si concentra, come già si è osservato, la maggior quota relativa di investimenti; 11.500 miliardi, pari al 55 per cento dei complessivi investimenti IRI e a poco meno del 36 per cento degli investimenti totali delle partecipazioni statali nel quinquennio.

Si tratta del settore a più elevata intensità di capitale, i cui investimenti superano i 2.000 miliardi all'anno. I programmi sono estremamente impegnativi e riguardano: la costante espansione della rete per soddisfare la domanda di nuove utenze; la qualificazione del servizio mediante il miglioramento e potenziamento degli impianti con riferimento alle comunicazioni via satellite; il passaggio alle tecniche elettroniche che comporterà grandi innovazioni.

La regolarità dello sviluppo dei programmi dipende dalla stessa regolarità del flusso degli investimenti, a cui deve concorrere in equilibrato rapporto con le altre fonti di copertura del fabbisogno finanziario, l'autofinanziamento che per il rapido aumento dei costi è andato riducendosi a livelli del tutto inadeguati.

Pertanto, se l'obiettivo di fondo della concessionaria per i prossimi anni è il perseguimento del proprio sviluppo al servizio dell'utenza, ciò deve avvenire in presenza di una sana gestione, il che comporta non soltanto il conseguimento di una accettabile redditività sugli investimenti via via effettuati, ma anche il ripristino di condizioni di equilibrio sul piano patrimoniale e finanziario.

È quindi indispensabile, da un lato, ottenere revisioni tariffarie adeguate, e cioè idonee a consentire congrui ammortamenti annui ed il recupero delle passate carenze in un arco di tempo prestabilito; a consentire la remunerazione del capitale sociale con rendimenti competitivi, essendo questa la premessa indispensabile per ricorrere sul mercato al capitale di rischio.

D'altro canto, è anche necessario promuovere un piano di ricapitalizzazione volto a restituire un più equilibrato assetto patrimoniale alla società, in relazione al suo sviluppo impiantistico.

In mancanza di soluzioni adeguate su questi punti fondamentali, si renderà inevitabile un ridimensionamento dei programmi di miglioramento qualitativo e di espansione del servizio.

Nel triennio gli investimenti ammonteranno — secondo le previsioni — ad oltre 6.450 miliardi, ripartiti per circa 1/3 all'anno.

Nel settore della *Radiotelevisione* è previsto un cospicuo investimento: 480 miliardi, di cui 144 nel Mezzogiorno. Gli investimenti sono però da considerarsi in fase di approfondimento. Ampliamenti e rinnovi di impianti, nonchè l'avvio della terza rete televisiva con caratteristiche nettamente differenziate dalle altre sono previsti dai programmi. Dal 1979 al 1981 saranno investiti 308 miliardi, con una punta massima di 113 miliardi nel 1981; 90 e 105 miliardi rappresentano gli investimenti rispettivamente previsti per il 1979 ed il 1980.

2.9. I trasporti marittimi (5) sono da lungo tempo caratterizzati da una crisi, che, nonostante taluni cenni di ripresa recentemente registrati, non appare ancora vicina ad esaurirsi, con fenomeni di accesa

(5) Si fa riferimento al settore delle merci. Per il settore passeggeri, venute meno le correnti di traffico sulle lunghe percorrenze, le attività sono limitate a collegamenti a breve raggio in talune aree ed alle crociere, comparto, quest'ultimo, che si presenta in espansione pur in una situazione di accesa concorrenza.

concorrenza particolarmente incisivi in quelle aree dove non sono consentite agli armatori forme di più stretta collaborazione (6).

In particolare, per i trasporti di massa si registra una sostanziale stasi dei traffici che determina un eccesso di capacità, anche se nel 1978 diminuito in nesso ad un rallentamento delle consegne di nuove navi e ad una accentuazione delle demolizioni.

Quanto al settore dei trasporti di linea, la situazione è resa difficile anche dall'espansione di naviglio, appartenente essenzialmente a paesi dell'area Comecon, il quale, operando al di fuori degli esistenti accordi interarmatoriali e praticando politiche di sottoquotazioni dei voli, sta acquistando quote crescenti di mercato.

Di rilievo anche la politica marittima dei paesi emergenti, che tendono ad esclusive di carico, a riserve di bandiera e ad accordi bilaterali.

In tale contesto, evidentemente più penalizzante per quegli armatori che siano gravati da particolari oneri strutturali, si sta completando il programma di ristrutturazione dei servizi del gruppo Finmare.

Tale programma ha comportato ingenti investimenti per l'acquisto da parte delle società di un rilevante numero di nuove navi, in parte destinate ai collegamenti con le isole (in regime di sovvenzione ventennale) ed in parte destinate ai trasporti merci di linea (in regime temporaneo di contributi e di sovvenzioni, la cui scadenza inizierà con la fine del 1979) e di massa (senza alcun sostegno statale).

Il completamento del detto programma richiede ancora investimenti per L. miliardi 482 (di cui 316 nel 1979, 158 nel 1980 ed 8 nel 1981/82), in buona parte afferenti ad unità da adibire ai collegamenti con le isole.

Per quanto riguarda i servizi merci di linea è in corso, presso il Ministero della marina mercantile, l'esame delle situazioni e delle prospettive delle Compagnie esercenti, con l'obiettivo di individuare le misure necessarie a consentire il conseguimento dell'equilibrio di gestione per quelle linee che tuttora si presentano in perdita, pur avvicinandosi il termine degli aiuti statali in corso; ciò in un più vasto quadro, aperto alla collaborazione con l'armamento privato nazionale.

2.10. Superato il difficile periodo seguito all'abnorme rincaro del petrolio di fine 1973, è iniziata per il *trasporto aereo*, a partire dal 1976, una fase nuovamente contrassegnata da elevati tassi di sviluppo della domanda.

Tale favorevole situazione, peraltro, è destinata a subire gli effetti della crisi energetica innescatasi nel corso del 1979, sia per i rilevanti aumenti di costi gestionali dei vettori, sia per il rallentamento dell'espansione del traffico che si prevede ne conseguano.

È, tuttavia, opinione diffusa che la dinamica della domanda di trasporto subirà un'attenuazione temporanea, per riportarsi nel medio termine ancora sui livelli che erano stati previsti.

(6) Per quanto concerne i trasporti di linea del gruppo Finmare, è il caso, in particolare, dell'area del Nord America (servita dalla Soc. Italia), dove la legislazione anti-trust statunitense non permette la costituzione di quei consorzi che sono invece operanti in alcune aree servite dal Lloyd Triestino.

Per quanto concerne il quadro concorrenziale, vanno ridimensionandosi i rischi che si erano delineati in relazione alla politica di « deregolamentazione » del governo USA, mentre resta per i traffici intraeuropei la prospettiva, pur se non a breve scadenza, degli effetti del Trattato di Roma, con conseguente liberalizzazione dell'attuale situazione dei rapporti bilaterali.

In tale contesto, l'Alitalia, su cui gravano anche problemi specifici di cui sono ancora incerti i modi ed i tempi di soluzione, quali l'evoluzione dei rapporti sindacali, la mancanza di una programmazione nazionale per il settore, la carenza del sistema aeroportuale e dell'assistenza ai voli in Italia — ha avviato la attuazione del piano di potenziamento e sviluppo della propria flotta, attraverso un programma di investimenti al 1983 ammontante a L. miliardi 1.482. Tale programma comprende l'acquisizione degli Airbus ed una ulteriore espansione del parco B.727 per il breve-medio raggio, nonché lo sviluppo per il lungo raggio della flotta B. 747.

2.11. Nel campo delle *infrastrutture e costruzioni*, gli investimenti, determinati in 1.850 miliardi circa riguardano il completamento ed adeguamento di alcune autostrade, nonché la realizzazione di nuovi progetti ora allo studio per i quali, comunque, è necessaria una nuova legge. Nelle costruzioni si riconferma la disponibilità ad un diffuso impiego dell'elevata potenzialità tecnica di cui è dotata la finanziaria dell'IRI, attualmente utilizzato, in Italia al di sotto delle sue capacità e, all'estero, con notevoli affermazioni.

Va sottolineato che l'importo predetto include l'iniziativa della Mededil per la realizzazione del centro direzionale di Napoli.

Nel triennio, gli investimenti saliranno da 165 a 214 a 361 miliardi per un ammontare complessivo di 740 miliardi.

2.12. Infine, nelle attività dei servizi vari, che comprendono, tra l'altro, l'industria turistica, è previsto un investimento di 402 miliardi, di cui 308 nel Mezzogiorno. È significativo che il solo EFIM vi partecipi con 258 miliardi, di cui 256 miliardi nel Mezzogiorno in prevalenza assorbiti dalle iniziative turistiche.

Nei primi tre anni saranno spesi 186 miliardi così ripartiti: 42 nel 1979; 61 nel 1980; 83 nel 1981.

B-1) — REVISIONE DEI PROGRAMMI IN RELAZIONE AL PIANO TRIENNALE.

Nel predisporre i loro interventi le partecipazioni statali hanno avuto come punto di riferimento le indicazioni del piano triennale.

È quindi opportuno analizzare comparativamente l'andamento degli investimenti predisposti dagli Enti per il triennio 1979/81, lo scorso anno, e l'aggiornamento di essi effettuato all'inizio del 1979, aggiornamento che ha necessariamente tenuto conto degli elementi nel frattempo intervenuti

a modificare le previsioni formulate l'anno precedente. Giova ricordare che le cifre raffrontate sono espresse in lire correnti.

3.0. Negli investimenti annuali complessivi del sistema delle partecipazioni statali relativi al triennio 1979/81, rispetto alle previsioni formulate nel 1978 (Tab. 6), si registra una contrazione nei primi due anni ed una ripresa nel terzo. Per il 1979 scendono da 5.731 a 5.153 miliardi, con una diminuzione del 10 per cento; per il 1980 da 6.357 a 6.337 (— 0,3%); per il 1981 salgono, invece da 6.775 a 6.979 miliardi (+ 3%).

L'andamento di segno positivo continua nei due anni successivi, portando l'ammontare degli investimenti, nell'ultimo esercizio del quinquennio, vicino ai 7.000 miliardi.

Le differenze che si riscontrano fra previsioni dello scorso anno e quelle dell'ultimo aggiornamento sono la risultante di scostamenti diffusi derivanti dalle revisioni programmatiche effettuate dai singoli Enti nel 1979.

L'IRI aveva predisposto, nel 1978, investimenti per 4.100 miliardi relativamente al 1979; in base all'ultimo aggiornamento essi sono scesi a 3.668, con una diminuzione del 10,5 per cento. Contrazioni, riguardano altresì il 1980 — da 4.400 a 4.000 miliardi (— 9%) — ed il 1981 — da 4.900 a 4.310 miliardi (— 12%). Gli scostamenti in meno sono dovuti particolarmente:

a) ad una diversa classificazione di costi di ricerca (non inclusi negli investimenti);

b) allo stralcio degli investimenti Alfa Romeo relativi al rinnovo dei modelli, in attesa delle conclusioni degli studi in corso;

c) al ridimensionamento dei programmi relativi alla siderurgia, che si è reso opportuno in relazione all'andamento del mercato e alla priorità che assume il problema del risanamento degli squilibri aziendali.

È tuttavia significativo che gli investimenti, pur così ridimensionati manifestano un andamento crescente, raggiungendo, per l'intero quinquennio, l'ammontare di circa 21.200 miliardi, di cui poco meno di 7.000 nel solo Mezzogiorno, ove gli investimenti si caratterizzano, con la sola eccezione del 1983, per gli incrementi annui molto più marcati che non su scala nazionale.

Le quote di investimento riservate al Sud (Tab. 7) con esclusione degli investimenti nei settori non localizzabili e comprendendo invece quelle effettuate *ex lege* o in base a regolamentazione della Pubblica Amministrazione (rispettivamente nelle telecomunicazioni e nel settore autostradale) passano da 31,4 per cento nel 1979, al 33,7, al 37,6 al 41,3 nei tre anni successivi per ridiscendere al 36,3 per cento nell'ultimo anno del quinquennio, i cui complessivi investimenti, nelle regioni meridionali, rappresentano il 36,4 per cento del totale in territorio nazionale.

Devesi osservare che tali percentuali appaiono scarsamente significative in quanto vengono tra gli investimenti compresi alcuni (nelle telecomunicazioni e nelle autostrade) la cui localizzazione, a differenza di quella dei settori manifatturieri, può essere scarsamente influenzata dalle

decisioni imprenditoriali dell'IRI. Se si escludono — come per varie ragioni potrebbe essere corretto — gli investimenti nei settori anzidetti, la percentuale degli investimenti riservati al Sud si porta a livelli superiori (oltre il 50%).

Rimane comunque attuale la considerazione che, nella presente situazione, le cui incertezze e difficoltà scoraggiano l'assunzione di nuove iniziative, gli investimenti sono in prevalenza destinati al miglioramento degli impianti esistenti che, in grande maggioranza, sono ubicati al Nord.

Su un piano più generale vi è poi un'altra ragione che spiega l'insoddisfacente sviluppo degli investimenti nel Sud. Il processo d'industrializzazione nel Sud non può essere affidato solo alle grandi unità che il sistema a partecipazione statale (se si esclude l'EFIM) può direttamente promuovere e gestire ma piuttosto a piccole e medie imprese di cui lo stesso sistema può facilitare il sorgere e lo sviluppo.

Questa considerazione implica che lo sforzo che le partecipazioni statali debbono fare e faranno per il Sud non può essere misurato solo dall'entità degli investimenti direttamente effettuati in quelle regioni ma anche e preliminarmente dalle caratteristiche qualitative (strutturali) delle azioni che lo stesso sistema metterà in atto.

3.2. Gli investimenti dell'ENI relativi al triennio 1979/81, in seguito all'ultimo aggiornamento, risultano notevolmente aumentati rispetto a quelli previsti dai programmi formulati nel 1978. Così gli investimenti per il 1979, fra la elaborazione programmatica dello scorso anno e quella di quest'anno, passano da 1.199 a 1.211 miliardi (+ 1%) quelli del 1980 da 1.402 a 1.833 miliardi (+ 30,7%), quelli del 1981 da 1.315 a 1.974 miliardi (+ 50,1%).

Negli ultimi due esercizi del quinquennio si hanno valori pressochè stazionari attorno ai 1.800 miliardi, che portano il complessivo ammontare degli investimenti dell'ENI per l'intero periodo quinquennale a 8.676 miliardi, di cui 3.236 nel Mezzogiorno.

Il positivo andamento degli investimenti dell'ENI è in gran parte dovuto alla destinazione settoriale degli investimenti stessi, assorbiti in misura assolutamente preponderante dalle iniziative nel settore delle fonti di energia. Si tratta di iniziative che interessano una vasta gamma di comparti, alcuni dei quali fortemente dinamici. L'ENI vi dovrà operare con intensità crescente e con interventi differenziati per attenuare al massimo le conseguenze della crisi energetica sull'economia italiana.

Le percentuali degli investimenti dell'ENI ubicati al Sud nelle attività a localizzazione influenzabile e, quindi, con esclusione di quelli non localizzabili o vincolanti a determinate zone della logica operativa dei comparti energetici, si aggirano negli anni del quinquennio fra il 49 ed il 54 per cento, con una punta massima di quasi il 60 per cento nel 1983.

La media del quinquennio è del 50,6 per cento.

3.3. Gli investimenti dell'EFIM per il triennio, rispetto alle previsioni del 1978 denotano una contrazione piuttosto sensibile nel 1979, scendendo da 432 a 274 miliardi (— 36,6%). L'andamento si spiega soprattutto con la pausa di riflessione nel settore dell'alluminio, per il quale si

attende che si dia attuazione alle decisioni già prese in materia di tariffe elettriche e che venga predisposto il piano di settore per poter dare concreto avvio al programma di ristrutturazione. La contrazione si riscontra anche nel 1980, ma è assai più contenuta, poichè da 555 miliardi si scende a 501 (— 9,7%). Nel 1981 si ha, invece un netto recupero sulle previsioni: da 560 a 695 miliardi, con un incremento del 24,1 per cento. Negli ultimi due anni del quinquennio si scende nuovamente rispetto alla punta del 1981, toccando rispettivamente i 550 e 507 miliardi.

Si fa osservare però che gli investimenti relativi a questi due anni sono destinati sicuramente a salire per effetto dei successivi aggiornamenti. Fra il 1979 ed il 1983 l'EFIM effettuerà, comunque, un complesso di investimenti pari a 2.527 miliardi, di cui 1.752 — corrispondenti al 69,4 per cento del totale — nel Mezzogiorno.

Le quote riservate dall'EFIM alle regioni meridionali sono notevolmente elevate, come, del resto, è nella tradizione dell'Ente, oscillando attorno al 68 per cento, con un massimo, nel 1981, del 74,8 per cento.

Con riferimento alle elevate percentuali, va sottolineato che l'EFIM opera prevalentemente nel Mezzogiorno, partecipando alla sua industrializzazione con iniziative estremamente differenziate per settore d'intervento di medie e talvolta piccole dimensioni, ove è più facile, anche in momenti di crisi, promuovere nuovi interventi.

TABELLA 1

INVESTIMENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
NEL QUINQUENNIO 1979-83

(L./miliardi - prezzi correnti)

ENT I	ITALIA	ESTERO	TOTALE	%
I.R.I.	21.181	105	21.286	56,6
E.N.I.	8.676	5.136	13.812	36,7
EFIM	2.527	—	2.527	6,7
Totale	32.384	5.241	37.625	100,0
Per cento	86,1	13,9	100,0	

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2

RIEPILOGO INVESTIMENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE QUINQUENNIO 1979/83 PER ENTI - SETTORI - TOTALI
(L./miliardi - prezzi correnti)

SETTORI	I.R.I.		E.N.I.		E.F.I.M.		Totale quinquennio	
	Totale	Sud	Totale	Sud	Totale	Sud	Totale	Sud
<i>Manifatturiere</i>								
Siderurgia	3.248	1.510	—	—	—	—	3.248	1.510
Metallurgia	—	—	—	—	—	608	909	608
Minerario-Metallurgico	—	—	686	315	—	—	686	315
Cemento	35	20	—	—	—	—	35	20
Meccanica	1.167	570	143	12	—	266	1.967	848
Elettronica	394	158	—	—	—	—	394	158
Costruzioni e riparazioni navali	160	23	—	—	—	—	160	23
Fonti energetiche	16	16	6.758	2.426	—	—	6.774	2.442
Chimica	—	—	933	437	—	—	933	437
Tessile	—	—	89	25	—	—	89	25
Alimentare	189	80	—	—	198	130	387	210
Diverse Manifatturiere	97	35	—	—	504	492	601	527
Totale Manifatturiere	5.306	2.412	8.609	3.215	2.268	1.496	16.183	7.123
<i>Servizi</i>								
Telecomunicazioni	11.510	3.408	—	—	—	—	11.510	3.408
Radiotelevisione	480	144	—	—	—	—	480	144
Trasporti marittimi	482	NL	—	—	—	—	482	NL
Trasporti aerei	1.482	NL	—	—	—	—	1.482	NL
Autostrade, infrastrutture, costruz.	1.485	926	—	—	—	—	1.845	926
Servizi diversi	76	31	68	21	—	256	402	308
Totale Servizi	15.875	4.509	68	21	258	256	16.201	4.786
Totale Generale	21.181	6.921	8.677	3.236	2.526	1.752	32.384	11.909

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 4

RIEPILOGO INVESTIMENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
NEL QUINQUENNIO 1979/83 PER ENTI - SETTORI - TOTALI
RAPPORTO % MEZZOGIORNO/ITALIA

(L./miliardi - prezzi correnti)

SETTORI	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale
<i>Manifatturiere</i>				
Siderurgia	47,4	—	—	47,4
Metallurgia	—	—	66,7	66,7
Minerario-Metallurgico	—	50,1	—	50,1
Cemento	57,1	—	—	57,1
Meccanica	48,8	8,4	40,5	43,1
Elettronica	40,1	—	—	40,1
Costruzioni e riparazioni navali	14,4	—	—	14,4
Fonti energetiche	100,0	51,9	—	52,0
Chimica	—	55,0	—	55,0
Tessile	—	28,4	—	28,4
Alimentare	45,2	—	65,6	54,3
Diverse Manifatturiere	36,1	—	97,6	87,7
Totale Manifatturiere	46,1	50,8	66,0	51,5
<i>Servizi</i>				
Telecomunicazioni	29,7	—	—	29,7
Radiotelevisione	30,0	—	—	30,0
Trasporti marittimi	NL	—	—	NL
Trasporti aerei	NL	—	—	NL
Autostrade, infrastrutture e costruz.	52,9	—	—	52,9
Servizi diversi	40,8	30,9	99,2	76,6
Totale Servizi	32,7	30,9	99,2	33,9
Totale Generale	36,4	50,6	69,4	42,6

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 5

INVESTIMENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE PER ENTI - SETTORI - TOTALI
TRIENNIO 1980-81-82 / QUINQUENNIO 1979/83

SETTORI	I.R.I.		E.N.I.		E.F.I.M.		Totali	
	80-81-82	1979/83	80-81-82	1979/83	80-81-82	1979/83	80-81-82	1979/83
								%
Manifatturiere								
Siderurgia	1.544	2.478	—	—	—	—	1.544	9,9
Metallurgia	—	—	—	—	539	627	539	3,4
Minerario-Metallurgico	—	—	418	559	—	—	418	2,7
Totale	1.544	2.478	418	559	539	627	2.501	16,0
Cemento	18	28	—	—	—	—	18	0,1
Meccanica	518	845	—	123	—	448	867	5,6
Elettronica	185	316	—	—	263	—	185	1,2
Costruzioni e riparazioni navali	80	128	—	—	—	—	80	0,5
Fonti energetiche	—	—	3.506	5.414	—	—	3.506	22,5
Chimica	—	—	532	796	—	—	532	3,4
Tessile	—	—	44	75	—	—	44	0,3
Alimentare	81	143	—	—	97	139	178	1,1
Diverse Manifatturiere	45	76	—	—	194	349	239	1,7
Totale Manifatturiere	2.471	4.014	4.586	6.967	1.093	1.563	8.150	52,2
Servizi								
Telecomunicazioni	5.233	8.819	—	—	—	—	5.233	33,5
Radiotelevisione	240	372	—	—	—	—	240	1,5
Trasporti marittimi	147	366	—	—	—	—	147	1,0
Trasporti aerei	824	1.064	—	—	—	—	824	5,3
Autostrade, infrastrutture, costruz.	825	1.341	—	—	—	—	825	5,3
Servizi diversi	43	66	30	61	110	164	183	1,2
Totale Servizi	7.312	12.028	30	61	110	164	7.452	47,8
Totale Generale Italia	9.783	16.042	4.616	7.028	1.203	1.727	15.602	100

N.B. — Gli investimenti all'estero non esposti nella tabella, assommano a L./miliardi 4.600 circa.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6

INVESTIMENTI CONSIDERATI NEL PIANO TRIENNALE 1979/81
(in miliardi di lire - prezzi correnti)

	PREVISIONI 1978			AGGIORNAMENTO 1979			VARIAZIONI					
	1979	1980	1981	1979	1980	1981	L./miliardi			in %		
							1979	1980	1981	1979	1980	1981
I.R.I.	4.100	4.400	4.900	3.668	4.003	4.310	-432	-397	-590	-10,5	-9,0	-12,0
E.N.I.	1.199	1.402	1.315	1.211	1.833	1.974	+12	+431	+659	+1,4	+30,7	+50,1
EFIM	432	555	560	274	501	695	-158	-54	+135	-36,6	-9,7	+24,1
Totale	5.731	6.357	6.775	5.153	6.337	6.979	-578	-20	+204	-10,7	-0,3	+3,0

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6 a

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN ITALIA
NEGLI ANNI 1979-80-81

(miliardi di lire - prezzi correnti)

SETTORI	1979	1980	1981	Totale
A) Manifatturiere				
Siderurgia	519	581	693	1.793
Alluminio	40	222	374	636
Minerario-Metallurgico	106	181	219	506
Totale	665	984	1.286	2.935
Cemento	11	10	8	29
Meccanica	300	330	381	1.011
Elettronica	72	74	70	216
Costruzioni e riparazioni navali	41	46	40	127
Fonti energetiche	855	1.275	1.511	3.641
Chimica	186	307	188	681
Tessile	21	21	15	57
Alimentare	75	85	100	260
Diverse Manifatturiere	125	102	112	339
A) Totale Manifatturiere	2.351	3.234	3.711	9.296
B) Servizi				
Telecomunicazioni	2.060	2.120	2.278	6.458
Radiotelevisione	90	105	113	308
Trasporti marittimi	316	158	4	478
Trasporti aerei	128	445	432	1.005
Autostrade - infrastrutture - costruz.	165	214	361	740
Servizi diversi	42	61	83	186
B) Totale Servizi	2.801	3.103	3.271	9.175
Totale Generale in Italia	5.152	6.337	6.982	18.471
Investimenti all'estero	834	1.082	1.069	2.985
Totale Investimenti	5.986	7.419	8.051	21.456

TABELLA 6 b

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN ITALIA
NEGLI ANNI 1979-80-81
 (composizione %)

SETTORI	1979	1980	1981	Totale
A) Manifatturiere				
Siderurgia	10,1	9,2	9,9	9,7
Alluminio	0,8	3,5	5,4	3,5
Minerario-Metallurgico	2,0	2,8	3,1	2,7
Totale	12,9	15,5	18,4	15,9
Cemento	0,2	0,2	0,1	0,1
Meccanica	5,8	5,2	5,5	5,5
Elettronica	1,4	1,2	1,0	1,2
Costruzioni e riparazioni navali	0,8	0,7	0,6	0,7
Fonti energetiche	16,6	20,1	21,6	19,7
Chimica	3,6	4,8	2,7	3,7
Tessile	0,4	0,3	0,2	0,3
Alimentare	1,5	1,4	1,4	1,4
Diverse Manifatturiere	2,4	1,6	1,6	1,8
A) Totale Manifatturiere	45,6	51,0	53,1	50,3
B) Servizi				
Telecomunicazioni	40,0	33,5	32,6	35,0
Radiotelevisione	1,8	1,7	1,6	1,7
Trasporti marittimi	6,1	2,5	0,1	2,6
Trasporti aerei	2,5	7,0	6,2	5,4
Autostrade - infrastrutture - costruz.	3,2	3,4	5,2	4,0
Servizi diversi	0,8	0,9	1,2	1,0
B) Totale Servizi	54,4	49,0	46,9	49,7
Totale Generale in Italia	86,1	85,4	86,7	86,1
Investimenti all'estero	13,9	14,6	13,3	13,9
Totale Investimenti	100,0	100,0	100,0	100,0

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6 c

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1979-80-81

(miliardi di lire - prezzi correnti)

SETTORI	1979	1980	1981	Totale
A) Manifatturiere				
Siderurgia	142	228	376	746
Alluminio	11	146	280	437
Minerario-Metallurgico	38	67	98	203
Totale	191	441	754	1.386
Cemento	6	5	5	16
Meccanica	134	148	171	453
Elettronica	26	29	26	81
Costruzioni e riparazioni navali	8	6	3	17
Fonti energetiche	352	581	587	1.530
Chimica	124	144	89	357
Tessile	5	5	3	13
Alimentare	34	51	58	143
Diverse Manifatturiere	101	87	99	287
A) Totale Manifatturiere	981	1.497	1.795	4.273
B) Servizi				
Telecomunicazioni	616	627	675	1.918
Radiotelevisione	27	31	34	92
Trasporti marittimi	NL	NL	NL	NL
Trasporti aerei	NL	NL	NL	NL
Autostrade - infrastrutture - costruz.	56	82	165	303
Servizi diversi	17	39	68	124
B) Totale Servizi	716	779	942	2.437
Totale Generale Italia	1.697	2.276	2.737	6.710

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6 d

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
 NEGLI ANNI 1979-80-81
 (composizione %)

SETTORI	1979	1980	1981	Totale
A) Manifatturiere				
Siderurgia	8,4	10,0	13,7	11,2
Alluminio	0,7	6,4	10,2	6,5
Minerario-Metallurgico	2,2	3,0	3,6	3,0
Totale	11,3	19,4	27,5	20,7
Cemento	0,3	0,2	0,2	0,2
Meccanica	7,9	6,5	6,3	6,8
Elettronica	1,5	1,3	1,0	1,2
Costruzioni e riparazioni navali	0,5	0,3	0,1	0,3
Fonti energetiche	20,7	25,5	21,4	22,6
Chimica	7,3	6,3	3,3	5,3
Tessile	0,3	0,2	0,1	0,2
Alimentare	2,0	2,3	2,1	2,1
Diverse Manifatturiere	6,0	3,8	3,6	4,3
A) Totale Manifatturiere	57,8	65,8	65,6	63,7
B) Servizi				
Telecomunicazioni	36,3	27,5	24,7	28,6
Radiotelevisione	1,6	1,4	1,2	1,4
Trasporti marittimi	NL	NL	NL	NL
Trasporti aerei	NL	NL	NL	NL
Autostrade - infrastrutture - costruz.	3,3	3,6	6,0	4,5
Servizi diversi	1,0	1,7	2,5	1,8
B) Totale Servizi	42,2	34,2	34,4	36,3
Totale Generale Italia	100,0	100,0	100,0	100,0

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 6 e

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO
NEGLI ANNI 1979-80-81

(rapporto % Mezzogiorno-Italia)

SETTORI	1979	1980	1981	Totale
A) Manifatturiere				
Siderurgia	27,4	39,2	54,3	41,6
Alluminio	27,5	65,8	74,9	68,7
Minerario-Metallurgico	35,8	37,5	44,7	40,1
Totale	28,7	45,1	59,7	47,7
Cemento	54,5	50,0	62,5	55,2
Meccanica	44,7	44,8	44,9	44,8
Elettronica	36,1	39,2	37,2	37,5
Costruzioni e riparazioni navali	19,5	13,1	7,5	13,4
Fonti energetiche	49,6	57,9	56,7	55,5
Chimica	66,7	57,6	56,0	60,0
Tessile	23,8	23,8	20,0	22,8
Alimentare	45,3	60,0	58,0	55,0
Diverse Manifatturiere	80,8	85,3	88,4	84,7
A) Totale Manifatturiere	44,5	51,6	56,4	51,6
B) Servizi				
Telecomunicazioni	29,9	29,6	29,7	29,8
Radiotelevisione	30,0	29,5	30,1	29,9
Trasporti marittimi	NL	NL	NL	NL
Trasporti aerei	NL	NL	NL	NL
Autostrade - infrastrutture - costruz.	36,6	40,0	50,2	44,1
Servizi diversi	40,5	63,9	81,9	66,7
B) Totale Servizi	30,6	31,3	33,7	32,0
Totale Generale Italia	37,3	42,2	45,8	42,2

TABELLA 7

INVESTIMENTI PROGRAMMATI PER IL QUINQUENNIO 1979/83 NEL MEZZOGIORNO
(in miliardi di lire - prezzi correnti)

	Totale					Variazioni				
	1979	1980	1981	1982	1983	1979	1980	1981	1982	1983
I.R.I.	999	1.137	1.437	1.742	1.606	+ 33,5	+ 13,8	+ 26,4	+ 21,2	- 7,8
E.N.I.	525	801	780	663	647	+ 22,4	+ 52,6	- 2,6	- 15,0	- 2,4
EFIM	174	340	520	370	348	+ 8,8	+ 95,0	+ 53,0	- 19,2	- 5,9
Totale	1.698	2.278	2.737	2.775	2.601	+ 27,0	+ 34,2	+ 20,1	+ 1,4	- 6,3

RAFFRONTO PERCENTUALE MEZZOGIORNO/ITALIA

	Totale				
	1979	1980	1981	1982	1983
I.R.I.	31,4	33,7	37,6	41,3	36,3
E.N.I.	49,3	53,4	54,0	51,0	59,6
EFIM	63,5	67,9	74,8	67,3	68,6
Totale	37,6	42,4	45,9	45,7	43,2

B-2) — RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI PER TIPO D'INTERVENTO.

Nella tabella allegata, gli investimenti del quinquennio, in territorio nazionale, vengono suddivisi in tre grandi raggruppamenti d'intervento, al fine, soprattutto, di individuare quale quota degli stessi investimenti è destinata al conseguimento delle finalità contemplate dalla legge 675 sulla riconversione industriale.

Si rileva, in primo luogo, che la ripartizione riguarda poco più di 27.000 miliardi contro un complessivo investimento, limitatamente al territorio nazionale, di oltre 32.100 miliardi. La differenza è dovuta, per la totalità all'ENI e si riferisce, in particolare, alle fonti di energia.

Infatti, gli interventi in questo settore, per le loro caratteristiche, che li differenziano nettamente da quelle di qualsiasi altro settore, non si prestano per la maggior parte ad essere suddivisi in modo preciso tra i tre grandi raggruppamenti dianzi accennati, potendo essi venire inseriti simultaneamente sia tra gli ampliamenti sia fra le nuove iniziative.

Sul raggruppamento degli investimenti per ampliamenti ed ammodernamenti, *che rappresentano il 70 per cento del totale*, esercitano un peso preponderante, gli investimenti nelle telecomunicazioni (oltre 11.400 miliardi), i quali per le loro caratteristiche trovano opportuno collocamento in questo raggruppamento. In esso, tuttavia si concentra anche la maggior quota (1.770 miliardi) degli investimenti nella siderurgia, coerentemente con le necessità di aumentarne la competitività. Fra gli investimenti di ristrutturazione e riconversione — *pari, nel loro insieme, al 14,5 per cento del totale* — quelli relativi alla siderurgia figurano al primo posto per importanza (1.200 miliardi). Ciò si spiega con il massiccio intervento per ristrutturare integralmente il Centro di Bagnoli. Le nuove iniziative (rappresentano il 15,5 per cento degli investimenti complessivi) vedono la partecipazione della siderurgia con una quota modesta (286 miliardi) il che si spiega con la già indicata situazione di eccesso di capacità.

Nella metallurgia dell'alluminio ai progetti di riconversione e ristrutturazione vengono destinati 910 miliardi. Si tratta, in particolare, di interventi, che riguardano gli impianti che l'EFIM ha acquisito, a suo tempo, dalla Montedison. Gli investimenti nel settore minero-metallurgico ex EGAM si concentrano invece nelle nuove iniziative, con 505 miliardi; tut-

tavia, la spesa è rilevante (148 miliardi) anche per i programmati ammodernamenti.

Nella Meccanica, su circa 2.000 miliardi di investimenti, ne vengono riservati agli interventi di ampliamento e ammodernamento oltre 1.500, coperti essenzialmente da IRI ed EFIM in funzione delle rispettive presenze nel settore. Nelle nuove iniziative, l'IRI ed EFIM prevedono d'investire rispettivamente 130 e 166 miliardi di lire.

Per l'elettronica, la spesa di quasi 400 miliardi si ripartisce per oltre 200 agli ampliamenti ed ammodernamenti e per 180 alle riconversioni; solo 11 miliardi concernono le nuove iniziative. Come si ricorderà l'impegno maggiore riguarda lo stabilimento SGS-Ates di Catania le cui produzioni devono essere parzialmente riconvertite.

Relativamente alla cantieristica, la situazione del settore non consente che nuovi investimenti del tutto marginali (bacini) mentre richiede un considerevole sforzo di razionalizzazione ed ammodernamento per accrescerne la competitività: è in effetti su questi due tipi di intervento che si concentrano gli investimenti.

Alle fonti di energia si è brevemente accennato. Giova, tuttavia, sottolineare che la somma di quasi 1.600 miliardi per iniziative già definite nei loro aspetti operativi si suddivide in quote pressochè uguali fra gli ammodernamenti e le riconversioni (470-440 miliardi), mentre la parte più cospicua (680 miliardi) concerne le nuove iniziative. Il contrario si rileva per la chimica, ove a queste ultime non vengono riservati che 50 miliardi, mentre ne sono destinati 625 agli ampliamenti ed ammodernamenti e 258 al restante raggruppamento.

Per l'industria tessile il maggiore impegno (20 miliardi su 28) riguarda la ristrutturazione e riconversione e ciò riflette correttamente la situazione del settore che, nel recente passato, è stato oggetto di una vasta ed intensa opera di rinnovamento impiantistico, senza, peraltro, ottenere gli auspicati risultati sul piano gestionale.

Nell'industria alimentare, l'IRI rivolge i suoi interventi soprattutto agli ampliamenti ed ammodernamenti (132 miliardi) e l'EFIM alle nuove iniziative (170 miliardi). Si deve aggiungere che l'IRI prevede di spendere 50 miliardi anche in opere di riconversione e ristrutturazione.

Per le manifatturiere varie, sono in particolare da segnalare gli investimenti dell'EFIM (162 miliardi per riconversione e ristrutturazione, nonché 341 miliardi per nuove iniziative), che concernono settori di grande interesse come il vetrario e quello della forestazione.

Relativamente ai servizi, oltre alle telecomunicazioni, di cui si è detto in precedenza, hanno una forte incidenza con 1.480 miliardi, nel settore trasporti aerei, ampliamenti ed ammodernamenti e ciò in relazione alle caratteristiche del settore medesimo i cui investimenti concernono essenzialmente il rinnovo della flotta.

Nei trasporti marittimi, invece, l'intera somma è assorbita da programmi di ristrutturazione e riconversione, in conformità alla legge di riassetto del settore.

La radiotelevisione prevede di investire 220 miliardi per interventi del primo raggruppamento e 260 per nuove iniziative. Nelle autostrade, infrastrutture ed altre costruzioni la ripartizione è analoga quanto a tipi di interventi, rispettivamente con 630 e 1.200 miliardi.

Infine, nei servizi vari 74 miliardi riguardano gli ampliamenti ed ammodernamenti e 260 le nuove iniziative, fra le quali meritano di essere ricordate quelle in campo turistico programmate dall'EFIM.

RIEPILOGO INVESTIMENTI PER DESTINAZIONE

(lire miliardi -

SETTORI	Ampiamiento e ammodernamento				Ristrutturazione e riconversione			
	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale
<i>Manifatturiere</i>								
Siderurgia	1.769	—	—	1.769	1.193	—	—	1.193
Metallurgia	—	—	—	—	—	—	909	909
Minerario-Metallurgico	—	148	—	148	—	32	—	32
Totale	1.769	148	—	1.917	1.193	32	909	2.134
Cemento	35	—	—	35	—	—	—	—
Meccanica	990	69	492	1.551	48	64	—	112
Elettronica	203	—	—	203	180	—	—	180
Costruzioni e riparazioni navali	77	—	—	77	77	—	—	77
Fonti energetiche	16	451	—	467	—	440	—	440
Chimica	—	625	—	625	—	258	—	258
Tessile	—	8	—	8	—	20	—	20
Alimentare	132	—	26	158	50	—	—	50
Diverse Manifatturiere	63	—	2	65	22	—	162	184
Totale Manifatturiere	3.285	1.301	520	5.106	1.570	814	1.071	3.455
<i>Servizi</i>								
Telecomunicazioni	11.427	—	—	11.427	—	—	—	—
Radiotelevisione	220	—	—	220	—	—	—	—
Trasporti marittimi	—	—	—	—	482	—	—	482
Trasporti aerei	1.482	—	—	1.482	—	—	—	—
Autostrade, infrast., costruz.	630	—	—	630	—	—	—	—
Servizi diversi	70	—	4	74	—	—	—	—
Totale Servizi	13.829	—	4	13.833	482	—	—	482
Totale Generale Italia	17.114	1.301	524	18.939	2.052	814	1.071	3.937
Percentuale	63,2	4,8	2,0	70,0	7,5	3,0	4,0	14,5

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

NEL QUINQUENNIO 1979-83

prezzi correnti)

Nuove iniziative				Totale				Composizione			
I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale	I.R.I.	E.N.I.	E.F.I.M.	Totale
286	—	—	286	3.248	—	—	3.248	12,0	—	—	12,0
—	—	—	—	—	—	909	909	—	—	3,3	3,3
—	505	—	505	—	685	—	—	—	2,5	—	2,5
286	505	—	791	3.248	685	909	4.842	12,0	2,5	3,3	17,8
—	—	—	—	35	—	—	35	0,1	—	—	0,1
129	10	166	305	1.167	143	658	1.968	4,3	0,5	2,5	7,3
11	—	—	11	394	—	—	394	1,5	—	—	1,5
6	—	—	6	160	—	—	160	0,6	—	—	0,6
—	680	—	680	16	1.571	—	1.587	0,1	5,8	—	5,9
—	50	—	933	—	933	—	933	—	3,5	—	3,5
—	—	—	—	—	28	—	28	—	0,1	—	0,1
7	—	171	178	189	—	197	386	0,7	—	0,7	1,4
12	—	341	353	97	—	505	602	0,3	—	1,9	2,2
451	1.245	678	2.374	5.306	3.360	2.269	10.935	19,6	12,4	8,4	40,4
83	—	—	83	11.510	—	—	11.510	42,4	—	—	42,4
260	—	—	260	480	—	—	480	1,7	—	—	1,7
—	—	—	—	482	—	—	482	1,8	—	—	1,8
—	—	—	—	1.482	—	—	1.482	5,4	—	—	5,4
1.215	—	—	1.215	1.845	—	—	1.845	7,0	—	—	7,0
6	—	254	260	76	—	258	350	0,4	—	0,9	1,3
1.564	—	254	1.818	15.875	—	258	16.133	58,7	—	0,9	59,6
2.015	1.245	932	4.192	21.181	3.360	2.527	27.068	78,3	12,4	9,3	100,0
7,4	4,6	3,5	15,5	78,3	12,4	9,3	100,0	—	—	—	—

B-3) — I PROGRAMMI PER IL MEZZOGIORNO.

1. In Italia, i fattori di difficoltà economica a livello internazionale si sono sommati ai fattori strutturali di debolezza della nostra economia tra i quali emerge in particolare il perdurare degli squilibri tra Nord e Sud, nonostante la massiccia azione, quasi trentennale, di intervento pubblico diretto ed indiretto per eliminarli.

Un effetto di attenuazione è stato conseguito, grazie anche al rilevante impegno delle partecipazioni statali, ma resta la necessità di una intensificazione e qualificazione dell'intervento.

Occupazione e sviluppo del Mezzogiorno sono, del resto, gli obiettivi unificati che il programma triennale assegna al complesso di azioni da intraprendere nell'ambito del programma medesimo. I due obiettivi si saldano tra di loro « sia » — si legge nel piano triennale — « per i presupposti comuni, ma anche per il coordinamento tra le due politiche ». In altre parole, politica dell'occupazione per il Mezzogiorno nell'ambito di una coordinata politica nazionale dell'occupazione che favorisca nel Sud la localizzazione di iniziative ad alta intensità di lavoro, diversamente da quanto in prevalenza si è fatto — ed è stata una scelta sostanzialmente obbligata — nel passato. Accanto al processo di industrializzazione e, in parte, a sostegno di esso, « si rende necessaria un'azione preliminare di promozione e di supporto tecnico; si pone l'esigenza di una gamma ampia e differenziata di servizi di ricerca, informazione, formazione, commercializzazione, indispensabili ad una economia in grado di generare forze autopropulsive ». Si tratta evidentemente di dotare il Sud di servizi e strutture che incrementino delle moderne economie esterne, inserendole, nell'ottica di una più incisiva ed operante politica europea, nel nuovo contesto di convenienze e necessità determinatesi sui mercati internazionali.

Proprio su queste basi è in corso di approfondimento presso il Ministero, d'intesa con gli Enti di gestione, la individuazione di quali possano essere, anche sulla base delle passate esperienze, gli strumenti istituzionali ed operativi che possano fornire più adeguate risposte alle impellenti esigenze del Mezzogiorno, specie con riferimento alle zone che ancora incontrano forti difficoltà di sviluppo: in proposito si richiama al progetto di Società mista di promozione di cui si fa cenno nel capitolo degli obiettivi.

2. Le iniziative di maggiore impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, sono state realizzate innanzitutto nella siderurgia e nella chimica e, successivamente, nei comparti automobilistico e metallurgico.

La scelta dei settori di base ad elevata intensità di capitale era stata imposta dall'esigenza di creare, mediante la concentrazione di massicci investimenti, nuclei d'irradiazione dello sviluppo e di aggredire, in tal modo, le più tenaci incrostazioni della depressione socio-economica. Questa politica, pur non avendo dato tutti i risultati sperati, era, rispetto al tipo di sottosviluppo che si doveva affrontare e alla posizione geografica delle aree che vi erano interessate, corretta sia nelle enunciazioni sia nelle finalità. E, d'altro canto, ha avuto il merito di aver localizzato nel Sud dotazioni tecnologiche modernissime che, in taluni comparti, lo hanno posto a livello dei paesi industrialmente più avanzati. La dimensione degli impianti rivolta al maggiore e più razionale sfruttamento delle economie di scala rispondevano d'altra parte correttamente alle tendenze prevalenti nella siderurgia e nella chimica di base.

I settori di base ove più intenso è stato il processo d'industrializzazione del Mezzogiorno sono stati, a livello nazionale ed internazionale — in specie la siderurgia —, quelli maggiormente colpiti dalla crisi. Nel comparto manifatturiero dell'automobile, situazioni particolari di conflittualità e conseguenti difficili condizioni di organizzazione della produzione, non hanno consentito di raggiungere i previsti livelli produttivi, indispensabili ad assicurare un adeguato margine di economicità all'iniziativa dell'Alfasud.

Ne deriva che l'intervento delle Partecipazioni statali nel Meridione è innanzitutto inteso al recupero di una maggiore utilizzazione degli impianti di recente realizzazione e alla ristrutturazione degli altri — è il caso soprattutto di Bagnoli — così da acquisire o riacquistare la competitività che è condizione della sopravvivenza degli impianti medesimi e del rafforzamento strutturale dell'economia meridionale.

Sembra, tuttavia, potersi affermare che il periodo delle grandi iniziative nei settori di base ad elevata intensità di capitale è nella sua fase declinante e che, in futuro, coerentemente anche con le indicazioni e gli orientamenti del programma triennale, si dovranno privilegiare le iniziative in cui sia prevalente il contenuto di lavoro. Al riguardo si sottolinea che nuove iniziative di questo tipo sono state predisposte, specie dall'EFIM, e che esse — pur permanendo la continua ricerca di nuove possibilità d'intervento — avrebbero potuto essere più numerose già nel contesto degli attuali programmi, se non esistessero i condizionamenti derivanti dal perdurare di una situazione di incertezza, specie con riferimento alle tendenze evolutive dei mercati.

Il superamento di questi condizionamenti e delle attuali difficoltà consentirà alle partecipazioni statali di accrescere la loro quota di investimenti riservata al Sud e di avvicinarsi alle quote previste dalla legge 853, secondo una linea di tendenza, d'altro canto, sempre seguita.

Al riguardo, va sottolineato ancora una volta che per valutare correttamente l'impegno delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel calcolo della quota di investimenti ad esso destinata, non dovrebbero rientrare oltretutto gli investimenti non localizzabili anche quelli effettuati nelle telecomunicazioni, rispondenti a prescrizioni di legge nonchè nel settore autostradale, derivanti da regolamentazioni della pubblica amministrazione.

Ove venisse adottato tale criterio, l'incidenza della riserva meridionale sugli investimenti nazionali complessivi del sistema imprenditoriale pubblico supererebbe il 50 per cento.

2.1. Nel settore delle fonti di energia, il Mezzogiorno è fatto oggetto di rinnovato interesse nel campo della ricerca degli idrocarburi liquidi e gassosi sia nella terraferma, specie in Sicilia, sia nel fuoricosta, ove l'attività mineraria sarà ulteriormente sviluppata nel Mare Jonio e nel canale di Sicilia. Per valutare l'impegno nella ricerca degli idrocarburi nel Sud, basti considerare che su un totale di poco meno di 1.000 miliardi investiti in Italia durante il quinquennio nelle attività localizzabili nel settore — quindi con esclusione di quelle sulla piattaforma continentale — circa 480, pari ad oltre il 48 per cento del totale, vengono destinati al Mezzogiorno.

La spesa in territorio nazionale per la costruzione del metanodotto attraverso cui si importerà il gas naturale dall'Algeria, interesserà, con una quota del 59 per cento (1.220 miliardi), le regioni meridionali che verranno ad assumere un'importanza eccezionale anche nel quadro della strategia che l'ENI sta mettendo a punto per realizzare nuovi, impegnativi progetti di importazione di gas naturale dal Nord Africa.

La nuova disponibilità di una fonte energetica di alto pregio tecnologico e notevole convenienza economica dovrà rappresentare un importante occasione di sviluppo economico del Mezzogiorno cui chiamare a partecipare l'intera industria italiana.

Nel comparto della ricerca e trattamento del carbone, l'intera somma prevista per il quinquennio riguarda il Mezzogiorno, mentre quote prevalenti di investimento vi saranno destinate per quanto concerne le lavorazioni e fabbricazioni nucleari. Complessivamente, nelle fonti di energia, le partecipazioni statali, investiranno, nel quinquennio, nelle aree meridionali, 2.440 miliardi circa (Tab. 2), di cui oltre 1.500 nel triennio 1979/81 (Tab. 6 c).

Quest'ultima somma è così ripartita nei singoli anni del periodo: 352 nel 1979; 581 nel 1980; 587 nel 1981.

2.2. Nel settore minero-metallurgico, verrà innanzitutto razionalizzata e potenziata la ricerca dei non ferrosi in Sardegna, secondo un programma che prevede la ricerca operativa di nuove masse mineralizzate, l'ammodernamento e lo sviluppo delle unità minerarie esistenti e suscettibili di economico sfruttamento. Va detto che quest'opera di razionalizzazione, intesa a recuperare l'economicità della gestione, può portare alla rinuncia di concessioni che non abbiano prospettive di favorevoli sviluppi. Ciò non comporterà, in ogni caso, una riduzione dei livelli occupazionali.

Nel comparto metallurgico, per lo zinco, i vecchi impianti saranno sostituiti da un nuovo stabilimento, di cui è prevista la costruzione a Porto Vesme; per il piombo viene indicata l'esigenza di realizzare una nuova unità produttiva, sempre a Porto Vesme, dotata di un reparto di fonderia che dovrebbe sostituire quello obsoleto di S. Gavino. La capacità di produzione dello zinco primario rimarrà immutata, poichè si tratta di creazione di capacità sostitutiva, mentre un apprezzabile incremento

si avrà per il piombo, in considerazione anche del previsto favorevole andamento della domanda.

Per quanto concerne l'alluminio, l'espansione del comparto nel Mezzogiorno si basa su una maggiore integrazione a valle e sullo sviluppo delle seconde lavorazioni e dei prodotti finiti. In altre parole, si tende a completare, attraverso un più articolato ed equilibrato rapporto fra le varie fasi, l'intero ciclo produttivo del settore, che avrà il suo epicentro nel Sud.

È appena il caso di richiamare l'esigenza, più volte ribadita, di una sostanziale revisione delle tariffe elettriche, per la fornitura di energia al comparto, rispetto al quale l'elettricità è una componente tecnologica della lavorazione. Nel settore metallurgia e minero-metallurgico verranno investiti, nel quinquennio, 923 miliardi; di cui 640 nel triennio 1979/81. Questi ultimi così suddivisi: 49 nel 1979; 213 nel 1980; 378 nel 1981.

2.3. Nella siderurgia l'intervento di maggiore impegno riguarda la ristrutturazione di Bagnoli, di cui diffusamente si parla negli allegati dell'IRI. Il relativo piano è stato messo a punto ed è volto a contenere e gradualmente eliminare la più grave area di perdita di tutto il settore e dello stesso IRI, garantendo la occupazione in un contesto socio-economico particolarmente grave e delicato. La ristrutturazione del Centro che, tenuto conto dei condizionamenti derivanti dal nucleo urbano ha comportato complesse soluzioni impiantistiche e di organizzazione della produzione, riconferma che le decisioni delle partecipazioni statali, pur in condizioni imprenditoriali estremamente difficili, si sforzano di conciliare scelte imprenditive ed interessi sociali della collettività.

Anche per lo stabilimento DERIVER di Torre Annunziata sono previsti ammodernamenti ed adeguamenti degli impianti così da accrescerne l'efficienza.

In seguito alle note vicende del progetto del 5° Centro siderurgico sono stati finora predisposti dalla Finsider 2 progetti di intervento (linea di zincatura e impianto di tondelli per monetazione), che rientrano fra le iniziative che le partecipazioni statali hanno finora individuato per la Regione Calabria (vedi appunti allegati).

Nel quinquennio, la siderurgia meridionale assorbirà oltre 1.500 miliardi di investimenti, di cui 746 nei primi tre anni, durante i quali passeranno da 140 miliardi, nel 1979, a 230 nel 1980, a 376 nel 1981. Il progressivo, forte incremento è proporzionale all'avanzamento dei lavori per la ristrutturazione di Bagnoli.

2.4. Nel settore della meccanica anche i programmi dell'IRI per il Mezzogiorno, come quelli che riguardano l'intero territorio nazionale, sono stati predisposti nelle loro linee generali, poichè la complessità e diversità delle situazioni dei vari comparti, rende necessari, per la maggior parte di essi, ulteriori analisi ed approfondimenti. D'altro canto, la crisi energetica, riacutizzatasi nella scorsa primavera, ha introdotto un ulteriore grave elemento di incertezza, poichè non si può prescindere dai riflessi che può avere su alcune produzioni, come quelle elettromeccaniche ed automobilistiche. E, quindi, i programmi dovranno essere approfonditi anche

per questo nuovo aspetto per giungere alla definizione di programmi capaci di modificare positivamente andamenti aziendali fortemente squilibrati. Il loro riequilibrio è fondamentale per la ripresa, su un piano di stabilità operativa e gestionale, del processo d'industrializzazione nelle attività manifatturiere a valle di quelle dei settori di base, che si incentra soprattutto sull'industria meccanica.

I programmi dell'IRI, nel settore in esame, riguardano, in grande prevalenza, interventi di razionalizzazione e riassetto produttivo, mediante adeguamenti impiantistici che favoriscano una migliore utilizzazione della manodopera e l'acquisizione, specie nell'Alfasud, di maggiori livelli produttivi, indispensabili a conferire i necessari margini di competitività ad una produzione automobilistica di elevato pregio qualitativo. Per l'Alfasud si porrà altresì l'esigenza di una revisione dei modelli — per ora non contemplata dai programmi, ma oggetto di attento esame — che non potrà avvenire senza tener conto dell'aggravata situazione energetica. Tre nuove iniziative nel comparto meccanico, per un'occupazione a regime di 540 addetti, sono previste in Calabria nel quadro degli interventi finora individuati a seguito dell'impossibilità di realizzare il 5° Centro.

Nel comparto aeronautico è previsto un forte incremento della capacità degli stabilimenti di Casoria e di Foggia, in conseguenza della esecuzione degli accordi con la Boeing.

Per quanto concerne l'elicotteristica, i programmi dell'EFIM prevedono, nel quinquennio, la localizzazione nel Sud di quattro nuove iniziative, nonché ampliamenti negli impianti in funzione. Le nuove iniziative, riguardano, in particolare: le Fonderie Meccaniche di Benevento (FOMB) e l'Industria Aeronautica Meridionale (IAM), i cui lavori sono da poco incominciati; inoltre esse comprendono la realizzazione di uno stabilimento ove si produrranno materiali compositi e di un centro di ricerca nell'area di Brindisi. Nel comparto verranno così creati 1.250 nuovi posti di lavoro.

Per quanto concerne l'industria elettromeccanica, nel ramo dei grandi trasformatori, è prevista la ristrutturazione del Centro di Pomezia dell'Italtrafo.

Nel comparto dei mezzi e sistemi di trasporto collettivo terrestre, gli investimenti predisposti dall'EFIM (34 miliardi per il solo Mezzogiorno) sono destinati all'ammodernamento degli stabilimenti in esercizio: quello dell'OMEGA, ubicato in Calabria, quelli della SOFER e AVIS, nella zona di Napoli e quello della Ferrosud in Basilicata. Gli accennati ampliamenti consentiranno di accrescere i posti di lavoro, di 180 unità.

Nel settore dei mezzi e sistemi di difesa, i programmi dell'EFIM danno contenuti concreti alla tendenza a dislocare nel Mezzogiorno le nuove iniziative, fra le quali va ricordato il Centro Assiemaggio Missili — un'unità che si qualifica per l'elevata tecnologia — che sarà costruito nel Lazio meridionale. Lo stabilimento della OTO-TRASM, i cui lavori sono incominciati da tempo, è un'altra iniziativa importante che si sta realizzando nel Sud, ove l'incremento occupazionale nel comparto in questione sarà di 900 unità.

Nelle attività meccaniche che fanno capo all'ENI, investimenti limitati riguardano esclusivamente ammodernamenti e ristrutturazioni.

Durante il quinquennio si prevede di investire, nel complesso dell'industria meccanica a partecipazione statale, nel Mezzogiorno, 850 miliardi, di cui oltre 450 dal 1979 al 1981 così ripartiti: 134 nel 1979; 148 nel 1980; 171 nel 1981.

2.5. L'aspetto più qualificante dei programmi nell'*elettronica* riguardanti il Mezzogiorno è rappresentato dalla ristrutturazione e, in parte, riconversione dello stabilimento SGS-Ates di Catania.

Il progetto è inteso a reinserire nella componentistica il personale dello stabilimento che, nel 1975, a seguito della crisi del comparto, era stato adibito, per salvaguardare i livelli occupazionali, all'*elettronica* per telecomunicazioni, oggi, a sua volta, priva di prospettive di sviluppo e caratterizzata da un eccesso di capacità. Per queste ragioni, gli stabilimenti dell'Aquila, di Santa Maria Capua Vetere e di Palermo stanno attraversando un momento di difficoltà e di incertezza che consiglia un programma di consolidamento.

L'impianto della Selenia di Giuliano (Campania), che opera nel comparto dei componenti elettronici, sarà invece potenziato. Analogo programma è previsto per la Italdada di Avellino che, a produzione di regime, dovrebbe raggiungere un'occupazione di 400 unità.

Nel quinquennio gli investimenti per l'«*elettronica*» localizzati nel Sud ammonteranno a 160 miliardi, di cui 81 nei primi tre anni.

2.6. Riguardo l'*industria cantieristica*, considerata la grave crisi del settore, i programmi per il Sud riguardano principalmente la ristrutturazione — del resto, già in corso — dei cantieri di Palermo.

Gli investimenti previsti ammontano a 23 miliardi, di cui 17 fra il 1979 e l'81.

2.7. Il settore *chimico* ha visto accrescersi, negli ultimi anni, la pesante situazione di crisi da cui è colpito e che ha il suo punto di maggior gravità nel comparto delle fibre. Il Mezzogiorno vi è interessato con gli stabilimenti di Pisticci e delle Fibre del Tirso, ubicati in due zone (la Lucania e la Sardegna) di particolare depressione socio-economica, ove difficili si presentano le possibilità alternative di occupazione. I due impianti, del resto modernissimi, dovranno essere necessariamente ristrutturati e riconvertiti, così da riacquistare un ruolo produttivo coerente con le tendenze e la domanda dei mercati. Per ora, i relativi progetti non sono stati definiti, dovendosi essi verificare con il programma di settore formulato per la chimica dalla competente Autorità pubblica e con lo specifico piano di ridimensionamento del comparto delle fibre nel suo complesso.

Alla chimica saranno destinati, nel Mezzogiorno, durante il quinquennio, 437 miliardi, di cui 357 nei primi 3 anni e precisamente: 124 miliardi nel 1979; 144 nel 1980; 89 nel 1981.

2.8. Il settore dell'*industria tessile e dell'abbigliamento* è un altro di quelli in difficoltà. Gli impianti localizzati nel Mezzogiorno riflettono, come quelli in altre zone del Paese, questa situazione e, quindi, i programmi predisposti prevedono che ogni sforzo debba essere teso alla

razionalizzazione della loro struttura produttiva, nonchè all'introduzione nei processi produttivi di nuove tecnologie ed al miglioramento dell'organizzazione e dei metodi di lavoro.

Il riassetto degli impianti meridionali, nel quadro del più generale riordinamento degli stabilimenti del settore che fanno capo alla Lanerossi (ENI), è la condizione stessa della possibilità di mantenere in funzione una struttura produttiva in questo settore dotata di sufficiente efficienza. L'inevitabile ridimensionamento comporterà una perdita di circa 1.400 posti di lavoro.

Nell'industria tessile e dell'abbigliamento saranno investiti, nel Mezzogiorno, nel periodo 1979-83, 25 miliardi, di cui 13 nei primi tre anni, così ripartiti: 5 nel 1979, 5 nel 1980 e 3 nel 1981.

2.9. Nel settore *agro-alimentare* come già richiamato in precedenza, la proposta formulata da una apposita commissione ministeriale, sulla quale il Parlamento dovrà formulare indirizzi definitivi, di accorpamento in un'unica finanziaria, con sede nel Sud, delle attuali presenze delle partecipazioni statali potrà consentire di razionalizzare al massimo queste attività, con particolare vantaggio per l'agricoltura meridionale, per la quale si rendono necessarie adeguate strutture di commercializzazione dei prodotti, e, quindi, di trasformazione e conservazione di essi che, ai fini di una migliore commercializzazione, dovranno anche essere tipizzati.

In questo quadro, le partecipazioni statali sono in grado di costituire un valido punto di riferimento, di sollecitazione e di promozione.

Fra le iniziative predisposte, è particolarmente qualificante il vasto processo di ristrutturazione della CIRIO.

Con tale operazione si tende a rilanciare il ruolo della società (che, nel comparto conserviero è la maggiore del Sud) nell'industria alimentare italiana e nei rapporti che necessariamente devono intercorrere tra questa e l'agricoltura, se si vuole inserire l'agricoltura stessa in un più articolato e completo flusso operativo, facendone un aspetto di una attività industriale. Al riguardo assume significativa importanza il Centro Agricolo Alimentare della SME di cui è prevista l'ubicazione in Campania.

Il programma elaborato dall'EFIM è interessante per la carica innovativa rispetto agli orientamenti tradizionali e si svilupperà su linee di compatibilità con la presenza SME; particolare impegno viene posto nello sviluppo dell'acquacoltura, nonchè di iniziative capaci di esercitare una positiva sollecitazione sulle attività agricole e zootecniche, mediante opportune integrazioni produttive (nel campo conserviero, caseario, vinicolo, ecc.); infine viene prevista la creazione nel Mezzogiorno di un centro di ricerca di nuove fonti proteiche.

Le iniziative dell'EFIM comporteranno, per la parte interessante il Sud, 130 miliardi di investimenti, creando una disponibilità occupazionale di oltre 2.000 posti di lavoro.

Nell'industria alimentare gli investimenti complessivamente destinati alle regioni meridionali ammontano, limitatamente al quinquennio, a 210 miliardi, di cui 143 tra il 1979 ed il 1981.

2.10. Nel raggruppamento delle *manifatturiere varie* rientrano numerose piccole e medie imprese operanti in un vasto fronte settoriale, nel Mezzogiorno e facenti capo prevalentemente all'EFIM.

Esso comprende anche il settore del vetro, relativamente al quale è prevista l'entrata in funzione del 2° impianto « float », nonché la realizzazione di iniziative che dovrebbero consentire il riassorbimento delle unità lavorative resesi eccedenti in seguito alla ristrutturazione, effettuata negli scorsi anni, dello stabilimento della SIV in Abruzzo che, come è noto, è uno dei maggiori e più moderni poli vetrari d'Europa.

Nel raggruppamento in esame dovrebbero crearsi 4.400 nuovi posti di lavoro. Nel suo ambito possono essere ricondotte anche le iniziative nel campo della forestazione che si prevede portino alla formazione di 4.200 posti di lavoro, prevalentemente in Calabria.

Gli investimenti nelle manifatturiere varie ammontano, relativamente al 1979-1983 a circa 530 miliardi di lire e, nel primo triennio, a poco meno di 290 miliardi, interessanti il 1979 per 100 miliardi, il 1980 per 90 e il 1981 per 100.

2.11. Nel settore delle *telecomunicazioni*, i programmi non si differenziano, circa gli obiettivi, da quelli predisposti per la rete nazionale. L'impegno maggiore consiste nell'introduzione, anche nel Mezzogiorno, delle tecnologie più avanzate e nel fronteggiare la domanda di utenza, privilegiando quella che maggiormente si ricollega allo sviluppo economico del Sud. L'espansione industriale, l'attivizzazione delle attività commerciali ed il diffondersi di quelle turistiche comportano la disponibilità di un servizio telefonico ad un elevato livello di efficienza. Nel contempo, ragioni sociali rendono necessaria una ulteriore capillarizzazione della rete, così che siano collegati anche i centri e le località scarsamente abitati.

La dimensione degli investimenti meridionali previsti per il settore nel quinquennio — pari a 3.400 miliardi — dà la misura dell'entità dello sforzo programmatico, che, nel primo triennio, si configura, in termini di investimenti, in oltre 1.900 miliardi: 616 nel 1979; 627 nel 1980; 675 nel 1981.

Nella *radiotelevisione* l'ampiamiento degli impianti, nonché l'installazione di nuovi apparati di trasmissione e l'adeguamento dei servizi e delle sedi comporteranno una spesa per investimenti di 144 miliardi, di cui 27, 31 e 34 distribuiti nei primi tre anni, per un complessivo ammontare, in questo periodo, di 92 miliardi.

2.12. Nel comparto delle *autostrade*, è previsto il completamento di alcuni tronchi autostradali; in quello delle *costruzioni* il maggiore impegno riguarda la realizzazione, da parte della Mededil, del centro direzionale di Napoli. Gli investimenti previsti per i due comparti ammontano a 926 miliardi, di cui oltre 300 nel primo triennio.

2.13. Nel raggruppamento dei *servizi vari* il settore di gran lunga più importante è quello del turismo, le cui iniziative riguardano tutte il Mezzogiorno. Sono già stati acquisiti alcuni terreni in varie località del Sud (in Calabria, Puglia, Basilicata) per la realizzazione di nuovi centri

turistici, realizzazione che è condizionata, in alcuni casi, ai piani regolatori locali, in certi altri a permessi ed autorizzazioni. Se questi ostacoli saranno rimossi, potranno realizzarsi 30.000 posti letto con una nuova occupazione di 3.000 posti di lavoro.

Nei servizi vari saranno investiti, nel Sud, oltre 300 miliardi, di cui più di un terzo nel primo triennio, con investimenti pari a 10,34 e 64 miliardi rispettivamente nel 1979, 1980 e 1981.

3. I programmi predisposti per il Mezzogiorno che, con la eccezione di quelli dell'EFIM, riguardano prevalentemente riconversioni, ristrutturazioni e razionalizzazioni, tendono non tanto a forti incrementi della manodopera, quanto al sostanziale mantenimento dei livelli occupazionali esistenti. Già questo obiettivo risulta di non facile conseguimento, specie nei settori tessile e chimico, ove si avranno perdite di posti di lavoro che potranno essere compensati da iniziative sostitutive in altri settori. I programmi non possono però essere considerati nella sola ottica — che si riconosce importantissima se rivolta al Sud — dell'aumento dell'occupazione; essi vanno valutati per le prospettive che il riassetto della struttura industriale del Mezzogiorno — nella quale sono prevalenti gli impianti realizzati dall'iniziativa imprenditoriale pubblica — possono aprire alla ripresa economica e ad un più equilibrato sviluppo del Meridione. Il problema rimane quello di consolidare e sviluppare le condizioni che rendano, l'economia meridionale un'economia autopropulsiva. In questo disegno si inseriscono i programmi delle partecipazioni statali che vanno visti più che nell'immediato in una prospettiva di medio termine.

Per quanto concerne l'occupazione diretta delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno si prevede che essa passi da circa 189.000 unità alla fine del 1978 a oltre 210.000 unità, nel dicembre 1983 con un incremento dell'ordine di 21.000 unità (+ 11%). Il maggior apporto è dato dall'EFIM che, con un'occupazione che sale da 18.000 a 35.570 unità, segna l'apprezzabile incremento di 17.570 posti di lavoro.

L'occupazione dell'IRI aumenterà di 3.000 unità, passando da 144.000 a 147.000 unità, mentre del tutto esiguo è l'incremento dell'ENI, i cui livelli occupazionali — da 28.300 a 28.570 — segneranno uno sviluppo di poco più di 260 unità.

C) OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

PAGINA BIANCA

In un contesto di notevoli difficoltà gestionali, cui si è fatto sovente riferimento nei precedenti capitoli, l'obiettivo fondamentale delle partecipazioni statali per quanto riguarda l'occupazione è stato quello di operare in vista della salvaguardia dei livelli occupazionali globali indirizzando gli investimenti principalmente al potenziamento degli impianti in esercizio ed al risanamento delle situazioni di crisi.

Tale politica viene confermata nella presente relazione programmatica dove l'espansione della base produttiva ed occupazionale trova espressione solo in casi ben circoscritti nella convinzione che il recupero di adeguati livelli di produttività costituisca la sola azione in grado di garantire condizioni valide per futuri sviluppi.

E opportuno sottolineare che l'obiettivo indicato — che rappresentava di per sé un notevole impegno — non solo è stato conseguito, ma si sono avuti degli incrementi di manodopera e — secondo le previsioni — se ne avranno nei prossimi anni, anche se limitati. Al riguardo, ci si intende riferire alla occupazione diretta, giacchè ben maggiore sarà l'apporto in termini di occupazione indotta — per la quale, allo stato, non si può fare un calcolo attendibile — e di occupazione indiretta, cioè di quella richiesta per la esecuzione delle opere programmate, come nel caso della costruzione del grande metanodotto proveniente dall'Algeria o della realizzazione di opere ed infrastrutture civili, nonché della fornitura di apparati meccanici ed elettronici per telecomunicazioni.

Alla fine del 1978, l'occupazione complessiva delle partecipazioni statali ammontava a 706,8 mila addetti (Tab. 8), di cui oltre 45.000 all'estero. L'occupazione del Mezzogiorno era pari a 189,6 mila unità. C'è da osservare che questi dati, a differenza di quelli dello scorso anno, sono comprensivi dei dipendenti delle aziende ex EGAM.

L'incidenza Mezzogiorno su Italia, quanto all'occupazione, rimane sostanzialmente immutata.

I più alti livelli di occupazione si concentrano nella siderurgia e nella meccanica, rispettivamente con 139,2 mila (19,7% del totale) e 126,4 mila (17,9%) unità.

Le fonti di energia che hanno una importanza relevantissima rispetto alle condizioni dello sviluppo delle attività produttive e, quindi, dell'occupazione, non rappresentano che il 6,9 per cento degli effettivi di lavoro delle partecipazioni statali. Le telecomunicazioni, che assorbono una altissima quota di investimenti e il cui ruolo rispetto all'espansione dell'economia è di primaria importanza, incidono sull'occupazione del sistema con una quota relativamente modesta (il 10,55%).

Ciò porta a ribadire che il ruolo delle partecipazioni statali può essere valutato considerando non solo l'apporto alla soluzione del problema occupazionale (qui il contributo è correlato al peso relativamente modesto dell'insieme delle aziende rispetto al complesso delle attività economiche nazionali) ma anche e soprattutto l'azione di ricerca, di innovazione tecnologica e di necessario supporto allo sviluppo industriale che viene dal sistema delle grandi imprese pubbliche.

Nel 1979, l'occupazione del sistema delle partecipazioni statali dovrebbe accrescersi di circa 7.000 unità, passando a 713,2 mila addetti, di cui 192,3 mila nel Sud, ove si verrebbe così ad avere un aumento di 2.700 unità. L'incremento riguarda soprattutto la meccanica, le fonti di energia, le autostrade e le altre infrastrutture. Si devono tuttavia segnalare leggere flessioni nell'industria tessile e nei cantieri navali. Le partecipazioni statali, pertanto, in un anno che si presenta non facile, non solo mantengono i loro livelli occupazionali, ma li migliorano, il che è tanto più significativo se si tiene conto dell'importanza e del ruolo propulsivo dei settori interessati agli aumenti.

Si è spesso fatto osservare che, nel campo dell'impiego della manodopera, le previsioni che si protraggono oltre il breve termine hanno uno scarso grado di attendibilità, dipendendo la consistenza dei livelli occupazionali da una serie di fattori (congiuntura economica, evoluzione della tecnologia, trasformazioni nell'organizzazione produttiva), i cui riflessi sulla struttura delle aziende non possono essere correttamente previsti. Tuttavia, quelle previsioni hanno un carattere di orientamento, che ha pur esso la sua importanza per valutare il contesto operativo delle partecipazioni statali nel medio periodo. Pertanto, si è ritenuto di elaborare delle proiezioni sia per l'80, ed esse si presentano sicuramente attendibili, sia per la fine del quinquennio.

Nel 1980, l'occupazione globale del sistema dovrebbe superare di circa 6.000 addetti i livelli del 1979, raggiungendo l'ammontare di 718,9 mila unità, di cui 194,7 mila nelle regioni meridionali, ove l'incremento oscillerà attorno ai valori dell'anno precedente. I maggiori aumenti interessano la meccanica, le fonti di energia e l'industria alimentare, mentre marginali decrementi continueranno a riguardare i settori tessile e dei cantieri navali.

Secondo proiezioni di larga massima, alla fine del quinquennio 1979-83, si prevede che l'occupazione delle partecipazioni statali ammonti a 737 unità, con un incremento, rispetto alla consistenza occupativa di fine 1978, di 30 mila unità, per oltre due terzi (21.000 unità) al Sud.

All'occupazione nelle regioni meridionali si è accennato abbastanza diffusamente nel capitolo sull'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Gioverà, peraltro, sottolineare, nel quadro delle considerazioni del presente capitolo, il significato del preponderante aumento nel Sud che riconferma la costante ricerca di un'azione imprenditiva capace di privilegiare le regioni meridionali.

Circa l'incidenza dell'occupazione dei singoli settori sulla manodopera globalmente impiegata nelle aziende del sistema, non si hanno nel quinquennio, variazioni apprezzabili che per le fonti di energia, rispetto alle

quali l'incidenza stessa passa dal 6,9 per cento al 7,4 per cento, con un aumento degli effettivi dell'11,6 per cento.

Aumenti apprezzabili si registrano nella meccanica (+ 6%), nelle manifatturiere varie (54,5%) — ove la base di partenza, con 17,8 mila addetti è piuttosto modesta e spiega il forte sviluppo in percentuale — nei trasporti aerei (+ 14,3%), nonché nei servizi vari (+ 25,8%).

In valori assoluti, gli aumenti più significativi sono quelli riguardanti la meccanica con 7,6 mila unità, le fonti di energia con quasi 6.000 unità, i servizi vari, con 4,6 mila unità e i trasporti aerei con 2,7 mila unità.

Purtroppo qualche flessione si deve segnalare relativamente al settore tessile con una minore occupazione pari a circa 4.000 addetti e ai cantieri navali con circa 3.000 addetti in meno.

E noto che questi due settori da tempo in crisi, saranno oggetto di un'opera di riconversione e ristrutturazione che dovrebbe garantire i posti di lavoro risultanti in seguito all'accennato intervento di riassetto.

2. Passando a considerare brevemente gli andamenti occupazionali dei singoli enti, l'IRI, alla fine del 1978, faceva registrare una complessiva consistenza occupativa, compresi i dipendenti delle aziende ex EGAM, di circa 545 mila unità di cui 143,7 dislocate nel Mezzogiorno. Alla fine del 1979 gli effettivi del gruppo si prevede che salgano a 551 mila di cui 145,6 nel Sud; nell'80 essi passeranno a 552 (146,4 nel meridione) per raggiungere a fine periodo 555 mila addetti (146,7 nelle regioni meridionali), con un incremento di poco inferiore ai 10.000 addetti che per quasi la metà si concentrerà nella meccanica.

L'ENI, alla fine del 1978 aveva un'occupazione complessiva di oltre 120.000 addetti di cui 28,3 mila nel Mezzogiorno. Questo livello dovrebbe non subire sostanziali modificazioni nel 1979 e 1980, e alla fine del 1983 l'aumento dovrebbe superare complessivamente i 2.000 addetti, di cui alcune centinaia nel Mezzogiorno.

L'EFIM prevede un forte incremento dell'occupazione che dovrebbe passare dalle 41.000 unità, di cui circa 18 nel Sud, nel 1978, a 43.200 (19,4 mila nel Mezzogiorno) nel 1979, a 45.500 addetti (21,4 mila nelle regioni meridionali) nel 1980 per sfiorare le 60.000 unità (35,6 mila nel meridione) alla fine del quinquennio.

L'incremento tra il 1978 e il 1983 è dell'ordine delle 18.000 unità.

Le previsioni di sviluppo occupazionale dipendono oltre che dall'evolversi della situazione di mercato e dai tempi di realizzazione dei programmi, anche dai comportamenti della manodopera e dagli atteggiamenti delle organizzazioni sindacali. Al riguardo si può osservare che nel corso degli ultimi anni si sono andati progressivamente erodendo gli esistenti margini di flessibilità nella gestione del fattore lavoro. Molte aziende di piccole e medie dimensioni hanno reagito segmentando il ciclo produttivo, decentrandolo, ricorrendo ampiamente al mercato del lavoro non istituzionale. Le aziende maggiori, segnatamente quelle del settore a partecipazione statale, hanno subito tutto il peso della mutata situazione.

La necessità di ottenere, nella piena garanzia dei diritti acquisiti dai singoli e nel rispetto delle normative contrattuali, spazi di flessibilità

diventa condizionante in una situazione in cui le imprese sono impegnate in processi di riconversione di ristrutturazione e di razionalizzazione della struttura impiantistica ed organizzativa ed in azioni parallele di penetrazione o di conservazione di quote di mercato interne ed esterne.

In realtà appare indispensabile una rilevante mobilitazione di tutti i fattori produttivi; per quel che riguarda il lavoro devono essere possibili spostamenti di personale all'interno delle aziende e debbono essere presi in considerazione anche spostamenti interaziendali ed intersettoriali. La conservazione dei livelli occupazionali non può essere ottenuta tenendo ferma l'attuale distribuzione delle risorse, ma prevedendo una loro riallocazione secondo le esigenze produttive e di mercato.

Un miglioramento dei livelli di efficienza è altresì necessario per mantenere la competitività in una situazione di lievitazione continua dei costi di trasformazione, con scarsissime possibilità di intervento diretto delle aziende; anche per il lavoro, essendo gli aumenti determinati per circa l'80 per cento da automatismi (con incrementi prevedibili nel triennio 1979-81 solo a questo titolo dell'ordine del 30 per cento) e dovendosi garantire un margine per la negoziazione a livello nazionale e aziendale, è solo grazie ad un'azione decisa sulla produttività che è possibile assicurare un relativo controllo del fenomeno.

3. *Le attività di formazione* costituiscono un momento essenziale dell'organizzazione aziendale. Le partecipazioni statali hanno dato ad esse tradizionalmente la massima importanza, specie in connessione con nuove iniziative in zone ove per le condizioni di sottosviluppo in cui si trovavano, il potenziale umano era privo di qualsiasi qualificazione rispetto alle mansioni che sarebbero state richieste dai nuovi impianti. Il rallentamento delle nuove iniziative è l'espansione dei programmi di riconversione e ristrutturazione hanno fatto sì che mutasse nell'immediato, in vari settori, specie del comparto manifatturiero, l'ottica e gli obiettivi della formazione.

Nel settore delle fonti di energia ed in quello delle telecomunicazioni, rispetto ai quali sono previsti ampliamenti e sviluppi delle attività in atto proseguirà invece l'attività di formazione di giovani secondo tradizionali programmi.

Nelle aziende interessate a riconversioni e ristrutturazioni si pongono essenzialmente problemi di riqualificazione ed aggiornamento professionale dei lavoratori già operanti e che dovranno essere inseriti nei processi produttivi ristrutturati secondo le nuove esigenze.

Operai, tecnici intermedi saranno interessati in numero crescente alle iniziative di formazione realizzate prevalentemente a livello o nell'ambito dell'azienda così che la formazione stessa, in base a quanto si è detto più sopra, risponda in modo più puntuale ed adeguato alle esigenze della nuova realtà operativa e all'evoluzione tecnologica delle lavorazioni.

Oltre alla formazione nell'ambito aziendale, la ANCIFAP dell'IRI — che si occupa della formazione ed aggiornamento nell'area dei tecnici intermedi e delle maestranze — continuerà a svolgere la sua attività realizzando iniziative che interesseranno circa 25 mila persone, tra cui

1.500 giovani, molti dei quali in regime di contratto-lavoro-formazione, secondo la legge sull'occupazione giovanile.

Per quanto concerne l'ENI i programmi di formazione professionale sono, in particolare, caratterizzati da due esigenze fondamentali: la prima è quella di assicurare il continuo aggiornamento dei quadri tecnici e direzionali delle società; la seconda concerne la formazione di capacità professionali di tipo nuovo, necessarie per operare nel campo delle fonti energetiche integrative degli idrocarburi, nonché in quello della chimica secondaria. L'ENI inoltre continuerà a svolgere attività formative rivolte a personale tecnico-amministrativo esterno o proveniente da paesi con i quali le società del gruppo hanno rapporti di collaborazione operative.

Per questi scopi l'ENI dispone di una struttura didattica specializzata che ogni anno svolge programmi di formazione per migliaia di quadri.

L'EFIM, a sua volta, accrescerà il suo sforzo nel settore della formazione, con particolare riferimento alla preparazione del personale che dovrà essere assunto negli stabilimenti ed attività che saranno realizzati fra le nuove iniziative previste dai programmi dell'Ente.

Di grande rilievo, in un contesto programmatico inteso ad accrescere l'efficienza dell'azienda mediante trasformazioni strutturali e riconversioni dei processi produttivi, è la formazione dei quadri direttivi a tutti i livelli, alla quale le partecipazioni statali hanno dedicato un costante impegno, con iniziative e realizzazioni di alta qualificazione. In questo campo l'azione finora svolta sarà estesa e potenziata.

L'IRI continuerà a svolgere, intensificandole e potenziandole, le attività previste dal Progetto Quadri Direttivi IRI-IFAP. Inoltre, assumerà, d'intesa con le finanziarie, iniziative sistematiche per fornire ai dirigenti di nomina recente un completo ed approfondito quadro informativo sul sistema delle partecipazioni statali, sul Gruppo e sui suoi programmi.

Dal canto suo lo IAFE, del Gruppo ENI, proseguirà la sua attività nel campo della formazione e aggiornamento dei dirigenti, secondo metodi e criteri che hanno dato apprezzabili risultati.

Giova peraltro ricordare come queste strutture di formazione direzionale si siano dimostrate un valido strumento di collaborazione con i paesi del terzo mondo, avendo contribuito a preparare numerosi giovani destinati a posti di responsabilità nelle aziende e negli Enti economici del loro paese. Tale collaborazione, nello specifico campo della formazione del *management*, andrà continuata ed ulteriormente intensificata nel quadro di sempre più stretti rapporti di cooperazione economica con i paesi delle aree afro-asiatica e dell'America Latina.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 8

PERSONALE OCCUPATO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE

Situazione al 31 dicembre 1978 e previsioni 1979-80-83

(migliaia di unità)

S E T T O R I	Al 31 dicembre 1978		A fine anno				variaz. % 1978-83
	unità	comp. %	1979	1980	1983	comp. % 1983	
Manifatturiere							
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	139,2	19,7	138,7	188,6	139,3	19,1	—
Cemento	2,2	0,3	2,2	2,2	2,2	0,3	—
Meccanica	126,4	17,9	128,8	130,4	134,0	18,2	+ 6,0
Elettronica	46,5	6,6	46,9	46,9	46,0	6,2	+ 1,1
Riparazioni e costruzioni navali	27,0	3,8	26,3	25,6	23,9	3,2	— 11,5
Fonti di energia	49,0	6,9	50,1	53,8	54,7	7,4	+ 11,6
Chimica	24,9	3,5	24,9	24,5	24,7	3,3	+ 0,9
Tessile	20,9	3,0	18,7	17,4	17,0	2,4	— 18,7
Alimentari	26,7	3,8	26,4	26,1	27,9	3,8	+ 4,5
Manifatturiere diverse	17,8	2,5	18,9	20,6	27,5	3,7	+ 54,5
Totale Manifatturiere	480,6	68,0	481,9	486,1	497,2	67,4	+ 3,5
Varie							
Telecomunicazioni	74,2	10,5	75,3	75,4	75,5	10,2	+ 1,8
Radiotelevisione	13,1	1,9	14,2	14,4	14,4	2,0	+ 9,9
Trasporti marittimi	10,5	1,5	10,2	9,9	9,9	1,3	— 5,7
Trasporti aerei	18,9	2,6	19,6	20,2	21,6	3,0	+ 14,3
Autostrade, infrastrutture, costruzioni	32,5	4,6	34,1	33,7	34,2	4,6	+ 5,2
Servizi diversi	17,9	2,5	18,2	18,9	22,5	3,1	+ 25,8
Banche e finanziarie	59,1	8,4	59,7	60,3	62,1	8,4	+ 5,1
Totale Servizi	226,2	32,0	231,3	232,8	240,2	32,6	+ 6,2
Totale Generale	706,8	100,0	713,2	718,9	737,4	100,0	+ 4,3

N.B. — Le unità delle aziende ex EGAM al 31 dicembre 1978 erano complessivamente 25,1 mila (di cui 11,8 mila nel settore minerario metallurgico) mentre a fine quinquennio 1979-83 per effetto di ristrutturazioni, trasferimenti interni, ecc. assommeranno a 24,6 mila unità.

D) LA RICERCA SCIENTIFICA

PAGINA BIANCA

La positiva tendenza ad un crescente impegno delle partecipazioni statali nel campo della ricerca scientifica, che ha assunto particolare rilievo nel 1978 continuerà anche nei prossimi anni. Esso riconferma la volontà di ripresa del sistema imprenditoriale pubblico, ripresa che non può non essere sostenuta da un'estesa, dinamica e pertinente attività nel campo della ricerca scientifica.

Si consideri che il quadro previsionale dello scorso anno indicava, per il quinquennio 1978-82, proiezioni di spesa per poco più di 1.000 miliardi; il nuovo quadro previsionale aggiornato porta le proiezioni, per il periodo 1979-83, a 2.900 miliardi, con un incremento che non si distanzia molto dal 200 per cento.

L'IRI da solo fornisce, per il quinquennio in corso, una indicazione complessiva di spesa di 2.000 miliardi, senza tuttavia suddividerla — relativamente agli ultimi tre anni del periodo — nelle due grandi ripartizioni « spese correnti » e « spese in conto capitale », nè fra i vari settori.

Si tratta di un ammontare, per ora, assunto in via orientativa e che dovrà essere settorialmente puntualizzato, man mano che i programmi di ricerca a medio termine saranno definiti. In molti settori nei quali opera l'IRI, l'evoluzione della presente situazione economica ed energetica può rendere necessari studi ed elaborazioni di processi oggi non esattamente prevedibili.

L'ENI precisa che destinerà 78,7 miliardi alle spese in conto capitale e 503 alle spese correnti, assorbiti rispettivamente per il 93 e 89 per cento dalla ricerca e sviluppo nel settore delle fonti di energia e della chimica; le residue quote interesseranno la metallurgia dei non ferrosi e la meccanica.

L'EFIM prevede un ammontare di 270 miliardi, di cui 59,7 per le spese in conto capitale e 210,3 per le spese correnti. La maggior quota della somma complessiva (circa l'84 per cento) sarà destinata alla ricerca e sviluppo nei molteplici comparti nei quali opera l'Ente e che coinvolgono una vasta gamma di produzioni, di cui alcune tecnologicamente molto sofisticate; quote del 10 e del 6 per cento riguardano la metallurgia dell'alluminio e le attività varie, comprendenti, tra l'altro, il settore del vetro.

Per il quinquennio le cifre, pur nelle loro specificazioni, non possono che avere un carattere di orientamento ad operare con crescente impegno nella ricerca. Sotto questo profilo, per la loro entità, sono molto significative, anche perchè recepiscono tempestivamente, traducendola in precisi intendimenti operativi, la politica che il governo sta portando avanti, con provvedimenti legislativi di indubbio interesse, ma che non hanno ancora trovato concreta attuazione. Fra questi meritano di essere ricordati quelli a favore della ricerca nell'industria elettronica, il progetto speciale « ricerca

scientifica applicata » nel Mezzogiorno, ed i programmi finalizzati del CNR che, purtroppo, incontrano difficoltà ad essere avviati.

Nel quadro di un orientamento programmatico quinquennale assai promettente, si collocano i programmi per gli anni iniziali del periodo, le cui quantificazioni esprimono concreti interventi a breve termine.

Nel 1979 si ha un nuovo, forte incremento di spesa sull'anno precedente: l'onere previsto ammonta a 468,7 miliardi di lire, con un aumento del 35,2 per cento, rispetto al 1978. Gli incrementi maggiori riguardano le fonti di energia e la chimica (43,6%), la meccanica (42,2%), l'elettronica e le telecomunicazioni (24,7%), la siderurgia e metallurgia (30,4%) (1).

I forti aumenti si spiegano con la esigenza di innovazione, che è la condizione indispensabile per affrontare le situazioni nuove venutesi a determinare in alcuni settori, ove, nei prossimi anni si assisterà a modificazioni rilevanti nei processi produttivi e negli stessi prodotti. Si considerino i problemi che, sul piano della ricerca, si pongono rispetto alle fonti di energia, all'industria termoelettrica e nucleare, all'automotoristica, all'aerospaziale, all'elettronica. Le fonti energetiche alternative, rispetto alle quali alcuni programmi sono già definitivi e altri saranno elaborati, aprono un vasto campo alla ricerca, così come lo aprono le innovazioni nel campo dell'utilizzazione del carbone. Non meno importanti le ricerche che dovranno essere intraprese per sperimentare nuovi tipi di carburanti da impiegare nella trazione.

In particolare, va sottolineato l'impegno di ricerca applicata nel settore dell'elettronica che assorbe, per ora, circa la metà delle somme stanziare dall'IRI per la ricerca stessa, impegno che si ricollega ai grandi progetti sistematici oltrechè tecnologici nel campo delle telecomunicazioni. È il caso di ricordare il Proteo per la commutazione elettronica ed il Sintra per la trasmissione di tipo numerico.

Nel comparto aeronautico; il programma prevede importanti ricerche e sperimentazioni nel quadro, in particolare, dello sviluppo del progetto Boeing; in campo elicotteristico, saranno sviluppati produzioni non dipendenti da brevetti e *Know-how* esteri, e si tenderà ad acquisire nuove tecnologie di base per la fabbricazione di strutture in materiale composito da utilizzare per le pale da elicottero.

L'EFIM sta altresì portando avanti interessanti ricerche per la definizione di nuove tecnologie ed impianti concernenti l'irrigazione in agricoltura, di specifico interesse per il Mezzogiorno, nonchè studi per il riciclaggio dei rifiuti solidi ed il trattamento dei fanghi di risulta delle acque di rifiuto.

In Sardegna, è prevista, infine, la realizzazione di un centro di ricerca per l'alluminio, che si occuperà, tra l'altro, della messa a punto di leghe speciali e di pannelli solari.

(1) L'aumento verificatosi in quest'ultimo settore è peraltro in parte influenzato dall'immissione dei dati riguardanti la ricerca effettuata dalle imprese ex EGAM passate all'ENI, dati che per il 1978 non si sono potuti rilevare, e il cui ammontare complessivo si aggira per il 1979 intorno ai 2,6 miliardi di lire. Per le imprese ex EGAM passate all'IRI la rilevazione delle spese per ricerca scientifica e sviluppo verrà effettuata a partire dal prossimo anno.

L'insieme di ricerche cui si è accennato, e che non costituiscono se non l'aspetto più significativo della vasta ed articolata attività delle partecipazioni statali nel campo, appunto, della ricerca scientifica, caratterizzerà l'impegno delle imprese a partecipazione statale in questo stesso campo per un arco temporale pluriennale.

Nel 1980, continuerà e sarà sviluppato l'attività sui temi brevemente descritti e su quelli nuovi che dovessero emergere dall'evoluzione della situazione economica e di mercato, temi che le partecipazioni statali sono in grado di recepire con prontezza, traducendoli in adeguati interventi sul piano della ricerca.

In base alle previsioni, le spese per la ricerca e sviluppo ammonteranno complessivamente, nel 1980, a 542,9 miliardi, con un incremento, rispetto all'anno precedente, del 15,8 per cento. La somma totale sarà così ripartita: 69,4 miliardi verranno destinati alle spese in conto capitale e 473,5 miliardi alle spese correnti.

Al primo posto per l'incidenza sulla spesa totale si colloca la meccanica con 221,7 miliardi, pari circa al 41 per cento dell'ammontare globale. L'elevata percentuale si spiega con la molteplicità dei comparti che fanno capo al settore, e con l'importanza assolutamente condizionante della ricerca in taluni di essi. Basti, al riguardo, ricordare la dilatazione del già vasto campo d'intervento di quelli che si occupano di impianti e tecnologie nel settore dell'energia. Le prospettive di ricerca che si aprono nel comparto della motoristica in relazione alla temuta scarsità di prodotti petroliferi sono di indubbia importanza. Senza dire che le lavorazioni della meccanica, che devono affrontare una forte concorrenza internazionale, sono soggette ad affinamenti tecnologici continui.

Il settore dell'elettronica e delle telecomunicazioni, ai cui impegni e scadenze sul piano della tecnologia si è più sopra fatto cenno, assorbirà 163,4 miliardi, con un'incidenza sul totale di oltre il 30 per cento, mentre quelli degli idrocarburi e della chimica vedranno scendere la loro partecipazione a circa il 19 per cento, con 101,4 miliardi. Per questi settori, dopo il forte impegno del 1979, si tratta di un anno di assestamento e di analisi dell'evoluzione in campo energetico e chimico.

Nella siderurgia e metallurgia si spenderà per la ricerca 33,5 miliardi, pari al 6,2 per cento del totale; nell'industria cantieristica 10,1 miliardi (nemmeno il 2 per cento della somma complessiva), nella radiotelevisione 7,1 miliardi (1,3%), nelle attività varie 5,2 miliardi (0,9%) e nelle autostrade 0,4 miliardi (0,1%).

Passando a considerare le risorse di esperti e ricercatori assorbite dalla ricerca, si ricorderà che alla fine del 1977 si era lamentata una contrazione nel numero di addetti (personale equivalente a tempo pieno) rispetto all'anno precedente. Alla fine del 1978 la contrazione, di circa un migliaio di unità, era stata largamente recuperata, essendosi dovuto registrare, che, alla data predetta, le unità erano salite a 12.242 dalle 10.276 del dicembre 1977. Relativamente al 1979, si prevede un altro significativo aumento degli addetti che raggiungeranno le 13.769 unità.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SPESA IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE (Gruppi IRI, ENI, EFIM)
RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1978, 1979, 1980 (a)

(in milioni di lire)

	1978			1979			1980			Variazioni della spesa totale	
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1979	1980
										su 1978	su 1979
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	1.928	21.851	23.779	4.294	26.703	30.997	4.853	38.685	33.538	+ 30,4	+ 8,2
Meccanica (b)	2.848	126.045	128.893	10.596	172.629	183.225	18.510	203.163	221.673	+ 42,2	+ 21,0
Cantieri Navali	826	6.763	7.589	1.170	7.725	8.895	1.450	8.667	10.117	+ 17,2	+ 13,7
Elettronica e Telecomunicazioni	13.846	102.981	116.827	22.707	122.968	145.675	21.472	141.961	163.433	+ 24,7	+ 12,2
Idrocarburi, chimica e attività connesse (c)	10.462	51.908	62.370	19.815	69.770	89.585	20.794	80.617	101.411	+ 43,6	+ 13,2
Radiotelevisione	600	4.865	5.465	600	5.590	6.190	600	6.540	7.140	+ 13,3	+ 15,3
Autostrade	—	295	295	—	337	337	—	362	362	+ 14,2	+ 7,4
Varie	318	1.173	1.491	1.125	2.666	3.791	1.680	3.504	5.184	+ 154,3	+ 36,7
Totale	30.828	315.881	346.709	60.307	408.388	468.695	69.359	473.499	542.858	+ 35,2	+ 15,8

(a) Dati consuntivi per il 1978 e di previsione per il 1979 e 1980. I dati comprendono le spese per ricerca esterna.

(b) E' compresa per intero la spesa dell'Istituto di Ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Comprende anche il settore nucleare dell'ENI e le attività di ingegneria o servizi connesse al ciclo degli idrocarburi.

E) ASPETTI FINANZIARI

PAGINA BIANCA

**E-1) — ANALISI DEI RISULTATI ECONOMICI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
NEL PERIODO 1971/78.**

Le successive analisi dei risultati economici complessivi del sistema delle partecipazioni statali nel periodo 1971/78 è messa in evidenza dal seguente prospetto:

Risultati economici:

1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
— 75,1	— 85,4	+ 62,0	— 110	— 744,2	— 664,0	— 1.316	— 1.407.

Le particolarità strutturali ed operative dei singoli Enti, nonché le differenze dei settori che ad essi fanno capo e le diverse dimensioni delle aziende secondo le esigenze dei rispettivi settori, rendono più significativa l'analisi degli andamenti di ogni singolo Ente piuttosto che quella degli andamenti concernenti il sistema delle partecipazioni statali nel suo insieme. Infatti sui risultati economici di ciascun Ente influiscono soprattutto gli andamenti di particolari settori, basti citare la siderurgia per l'IRI, ma nell'ambito dei singoli Enti ognuno dei settori operativi ha, sulle relative attività nel loro insieme, un peso diverso.

Rinviando pertanto alla più dettagliata analisi sugli andamenti dei gruppi, presi separatamente, si ritiene di dover fare un breve cenno anche agli andamenti riferiti allo stesso sistema. Se ne mette in evidenza soprattutto la successione delle perdite crescenti, con la sola eccezione del 1973, anno in cui i risultati segnano un utile di 62 miliardi, che deriva dalla differenza tra gli andamenti positivi dell'IRI (+ 7,4 miliardi) e dell'ENI (+ 65 miliardi) e quello negativo dell'EFIM (— 10,4 miliardi). Del resto l'ENI riesce a superare le cifre in rosso per non più di due anni (il 1973 ed il 1974) e l'IRI per il solo 1973.

A fronte di questi andamenti economici non soddisfacenti che, purtroppo, diverranno assai gravi negli anni successivi, occorre considerare il costante impegno dato dalle imprese a partecipazione statale allo sviluppo economico del paese, un impegno che, per le condizioni in cui si è sovente realizzato, e per la molteplicità e dimensioni delle iniziative alle quali è stato rivolto, ha portato ad un logoramento di alcuni assetti gestionali.

Dalla relazione della Mediobanca appare infatti che il contributo delle imprese a partecipazione statale allo sviluppo del reddito e dell'occupazione è stato più elevato di quello delle imprese private. Il processo di espansione è stato però finanziato in misura eccessiva con il ricorso al

sistema creditizio. Tanto è vero che per le aziende pubbliche gli oneri finanziari hanno, in effetti, una incidenza quasi doppia che per le imprese private. Gli aumenti degli oneri finanziari hanno inevitabilmente contribuito a determinare una situazione di redditività assai peggiore di quella che si registra per le imprese private. Le perdite delle imprese a partecipazione statale si sono fatte particolarmente consistenti a partire dal 1975 raggiungendo percentuali del fatturato che oscillano tra il 6-7 per cento, mentre per le imprese private tali percentuali si mantengono tra l'1 e il 2 per cento.

Si rileva che quando le perdite di una impresa non hanno più natura congiunturale, ma strutturale, il processo di dequalificazione dell'impresa stessa tende ad accelerarsi. Ed infatti la constatazione che le perdite vengono comunque recuperate non incoraggia certo la dirigenza a porre in atto tutte le iniziative atte a contenere la crescita dei costi, sia con la riduzione al minimo delle spese generali, sia con una politica di acquisto e di vendita più oculata.

Il negativo andamento dei risultati economici dal 1975 in poi, in concomitanza con l'acutizzarsi della crisi economica, ha avuto effetti assai gravi su settori importantissimi delle partecipazioni statali (la siderurgia, la chimica, la maggior parte dei comparti della meccanica, l'industria tessile, la metallurgia dei non ferrosi).

La caduta dell'autofinanziamento, l'onerosità del costo del danaro, nonché il mancato aumento dei fondi di dotazione, hanno avuto conseguenze non meno gravi sulle strutture finanziarie degli Enti. Per alcuni di essi la situazione è andata facendosi insostenibile. Gli investimenti hanno avuto una contrazione, ma rimanendo tuttavia elevati, tenuto conto dell'accennata situazione finanziaria. D'altro lato le dimensioni del sistema, per la sua sola sopravvivenza, richiedono un flusso di investimenti tecnici molto sostenuto e, quindi, rappresentano un fattore di rigidità. La stessa natura pubblica delle partecipazioni statali comporta vincoli occupazionali e di interventi territoriali che, sul piano puramente imprenditoriale, si sono spesso tradotti in appesantimenti della gestione.

A fine 1978 la situazione gestionale delle partecipazioni statali era così caratterizzata:

	miliardi di lire
perdite	1.500
indebitamento	30.200
oneri finanziari	3.150

Per quanto, in particolare, concerne le perdite, il prospetto mostra come, con la sola eccezione del 1976 (in cui sono state pur sempre molto elevate) negli ultimi anni, la tendenza sia verso un loro incremento. È questo il punto di maggiore debolezza del sistema e su di esso occorre impegnare ogni possibile risorsa perchè sia superato, cosicchè la tendenza venga invertita.

E-2) — RISULTATI DEL GRUPPO I.R.I. 1971/1978.

Nelle tabelle (pagg. 88-89) sono riportati i risultati di gestione consuntivati del gruppo per il periodo 1971/1978 e quelli relativi ai gruppi di aziende che ne sono stati le principali determinanti (in miliardi di lire).

Nel 1970 si ha, per i risultati economici, una netta inversione della tendenza positiva in atto da oltre 15 anni. La tendenza denota un peggioramento nel 1971, mentre indica una ripresa nel 1973, dovuta sia ad un miglioramento dell'economia, su cui agisce da stimolo la spinta inflattiva, allora ai suoi inizi, sia l'attenuarsi della conflittualità.

Verso la fine del 1973, la crisi energetica creerà le condizioni — caduta della domanda in settori importantissimi ed aumento dei costi — di un rapido deterioramento dell'assetto gestione dell'Ente, che deve necessariamente essere esaminato nelle componenti settoriali dei risultati economici.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Risultati consolidati del gruppo IRI (sezione industriale)(1)	- 58,7	- 39,2	+ 7,4	- 102,7	- 486,7	- 483,4	- 899,3	- 1.153,5
di cui:								
— Finsider	- 41,9	- 36,3	+ 14,3	+ 57,2	- 106,9	- 186,9	- 500,8	- 581,1
— Finmeccanica	- 18,8	- 17,1	- 39,1	- 120,7	- 248,8	- 211,3	- 270,0	- 238,6
— Fincantieri	- 17,3	- 13,2	- 6,0	- 13,5	- 30,3	- 56,2	- 69,4	- 83,9
— STET	+ 28,6	+ 38,3	+ 44,3	+ 29,2	+ 43,7	+ 43,9	+ 50,3	+ 40,0
— Finmare	- 2,4	- 2,7	- 1,7	+ 0,3	+ 0,8	- 5,2	- 30,7	- 42,1
— Alitalia	- 3,9	- 7,5	- 6,7	- 37,8	- 54,6	- 40,3	+ 11,1	+ 14,4

	1975	1976	1977	1978
Finsider	invar.	- 268,1	- 712,3	- 645,1
Finmeccanica	- 293,9	invar.	invar.	invar.
Totale gruppo	- 531,8	- 564,6	- 1.110,8	- 1.242,4

(1) I risultati indicati in tabella per gli anni 1974-78 sono stati calcolati sulla base dei bilanci consolidati, mentre quelli del triennio 1971-73, in cui non veniva ancora redatto il conto economico consolidato, si riferiscono alle sole aziende operanti nei principali rami di attività delle varie finanziarie; le aziende considerate rappresentano comunque oltre i nove decimi del totale capitale investito nelle imprese industriali del gruppo.

I risultati sopra riportati per gli esercizi 1975-78, ove si prescindono dalle rivalutazioni di alcune poste, effettuate per adeguare le stesse alle variazioni intervenute del metro monetario (Legge Visentini e aggiornamento magazzini) si modificherebbero come segue:

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RAPPORTO PERCENTUALE TRA RISULTATI E FATTURATO CONSOLIDATI 1974-78 (2)

	1974	1975	1976	1977	1978
Sezione industriale del gruppo	- 1,4	- 5,5	- 4,3	- 6,9	- 7,2
Finsider	+ 2,0	- 3,4	- 4,8	- 11,6	- 11,6
Finmeccanica	- 12,6	- 18,8	- 11,9	- 12,0	- 8,4
Fincantieri	- 2,3	- 9,0	- 8,4	- 9,8	- 9,4
STET	+ 2,3	+ 2,6	+ 2,1	+ 1,9	- 1,3
Finmare	+ ..	+ ..	- 1,6	- 7,3	- 9,5
Alitalia	- 8,2	- 10,2	- 6,1	+ 1,2	+ 1,5

(2) I risultati di questa elaborazione si riferiscono al periodo 1974-78 che è il solo per il quale si dispone di dati omogenei tratti dai conti economici consolidati.

2. Per il Gruppo *Finsider*, dopo che i risultati erano tornati in utile nel biennio 1973/74, caratterizzato da un favorevole andamento del mercato, si è avuta una brusca inversione di tendenza nel 1975, a seguito della gravissima crisi che ha colpito l'industria siderurgica a livello mondiale. È opportuno sottolineare che la caduta della domanda di acciaio (—9 per cento nel mondo e —23 per cento in Italia nel 1975) ha colto il gruppo nella delicata fase di completamento dei vasti programmi di sviluppo delle proprie capacità produttive soprattutto nel Mezzogiorno e di avvio di importanti programmi di ristrutturazione, gli uni e gli altri finanziati essenzialmente con il ricorso al mercato.

Lo stato di debolezza del mercato, tuttora perdurante, (nel 1978 il consumo nazionale di acciaio è stato inferiore del 15 per cento a quello del 1974), ha portato ad un grado di utilizzo degli impianti assai ridotto e ricavi unitari estremamente depressi. Ciò ha avuto riflessi sempre più negativi sulla situazione patrimoniale e finanziaria delle aziende: le loro riserve si sono progressivamente depauperate e si è aggravato sempre di più il fenomeno della sottocapitalizzazione, dando luogo ad una situazione in cui, anche per l'onerosità del costo del denaro, le perdite tendono in pratica ad autoalimentarsi.

Esaminando l'incidenza delle perdite sul fatturato, si rileva come l'andamento dei risultati del gruppo *Finsider* abbia un'importanza determinante sui risultati complessivi dell'intera sezione delle industrie manifatturiere dell'IRI.

Si consideri al riguardo che il gruppo *Finsider*, in termini di fatturato consolidato, occupa il primo posto tra i settori che compongono la sezione industriale dell'IRI; esso concorse infatti per il 39 per cento al fatturato consolidato dell'intera sezione nel 1974 e, nel 1978, dà ancora un apporto del 32 per cento. Devesi inoltre rilevare che, sempre in termini di fatturato, gli oneri finanziari netti sostenuti dalla *Finsider* nel 1978, sono stati pari al 15 per cento, contro l'11,6 per cento delle perdite. Ciò indica quale sia l'incidenza della sottocapitalizzazione sui risultati del gruppo.

Se adeguati provvedimenti riducessero gli oneri finanziari del settore al 5 per cento e si provvedesse ad una rapida ristrutturazione di Bagnoli il gruppo *Finsider* potrebbe riacquistare il pareggio anche nell'attuale situazione congiunturale, con la conseguenza che si ridurrebbero del 50 per cento le perdite della sezione industriale dell'IRI.

3. L'andamento economico delle aziende *meccaniche* del gruppo IRI ha registrato dal 1971 ad oggi un progressivo grave deterioramento; solo nel 1978 si è avuta una prima inversione di tendenza ancorchè il disavanzo si sia mantenuto a livelli elevati.

Sull'andamento del periodo ha influito, essenzialmente, l'aggravarsi della situazione del gruppo Alfa Romeo, a causa soprattutto dell'Alfa-sud. Nel biennio 1971/72 (le perdite in lire correnti ammontavano a circa 20 miliardi all'anno) l'Alfa Romeo aveva realizzato apprezzabili utili e le perdite del settore derivavano soprattutto dalle aziende termoelettromeccaniche, nonchè ad alcuni comparti della meccanica varia.

A partire dal 1973 (le perdite della meccanica salirono in quell'esercizio a 40 miliardi) incidono negativamente l'Alfasud (appena entrata in produzione) e l'Aeritalia (a causa del sottoutilizzo di capacità e di problemi organizzativi). La pesantezza dei risultati economici si evidenzia in tutta la sua gravità nel quadriennio 1974/77, per l'effetto combinato dell'elevato deficit di Alfanord ed Alfasud, delle perdite Aeritalia, di quelle del settore termoelettromeccanico nucleare, nonché per l'acutizzarsi di alcune situazioni di crisi nelle aziende del macchinario industriale e della meccanica varia. Nel 1978 si registra un miglioramento del risultato (15 per cento circa sul 1977) grazie al recupero segnato dal termoelettromeccanico, per la prima volta inutile, anche a seguito della marcata spinta sui mercati esteri e ad un primo contenimento delle perdite del settore automotoristico. Anche in questo settore si sono fatti sentire gli effetti della sottocapitalizzazione.

Le perdite della Finmeccanica, se rapportate al fatturato, risultano percentualmente le più elevate nel 1974 (+ 12,6%); nel 1975, con il primo manifestarsi della crisi, esse raggiungono la massima incidenza registrata nel periodo considerato tra tutti i vari aggruppamenti dell'IRI, ragguagliandosi a ben il 18,8 per cento del fatturato, per tornare nel 1976/77 sui valori del 1974 e segnare un ulteriore calo nel 1978, anno in cui scendono al di sotto del valore registrato da Finsider, Fincantieri e Finmare.

4. La netta contrazione delle perdite del gruppo *Fincantieri* nel triennio 1971/73 costituisce il risultato della ristrutturazione del settore delle costruzioni e delle riparazioni navali avviata nel 1966.

Si stavano ottenendo i primi risultati quando il gruppo *Fincantieri* dovette farsi carico, per disposizione delle autorità di Governo, del salvataggio della C.N.R. con il conseguente accollo dei gravissimi problemi di questa Società, che con il 1973 ha cominciato a gravare pesantemente sull'andamento economico del gruppo.

Il progressivo peggioramento delle risultanze economiche del gruppo, a partire dal 1974, è da porre in relazione a molteplici cause, fra cui, in particolare, si devono ricordare:

— la grave crisi del mercato cantieristico, provocata dalla fase recessiva dei trasporti marittimi conseguente alla crisi petrolifera;

— la situazione di sottocapitalizzazione che nel 1978 ha raggiunto un livello di estrema pesantezza, risultando il capitale globalmente investito dal gruppo *Fincantieri* (925,5 miliardi) coperto soltanto per il 9,4 per cento dai mezzi propri;

— al permanere di anomale situazioni impiantistico-strutturali presso i cantieri di Ancona e di Palermo.

Si rileva, infine, che il settore cantieristico ha visto salire al 9 per cento le sue perdite in percentuale del fatturato nel 1975, mantenendosi successivamente praticamente stabile su tali valori.

5. Il positivo andamento economico del *Gruppo STET* nel periodo considerato è da riferire sostanzialmente alla favorevole evoluzione registrata nel campo dei servizi di telecomunicazione (Sip, Italcable, Tele-spazio).

Le aziende manifatturiere elettroniche, infatti, o hanno registrato positivi risultati di modesta entità, o hanno presentato perdite anche rilevanti. Ciò soprattutto a causa dell'ingente impegno di risorse profuso nella ricerca e sviluppo che ha avuto un supporto finanziario del tutto inadeguato da parte dello Stato.

I risultati del gruppo sono però nettamente peggiorati nel 1978, a seguito del blocco delle tariffe telefoniche che ha provocato l'annullamento dei risultati positivi della Sip ed ha obbligato la concessionaria telefonica a ridurre gli stanziamenti ad ammortamenti al 2,8 per cento della consistenza media dei cespiti ammortizzabili, con un calo di circa 100 miliardi rispetto agli stanziamenti effettuati nel precedente esercizio, nonostante che nel 1978 abbia realizzato nuovi investimenti per circa 1.600 miliardi.

Il peggioramento non si riflette pienamente sui dati riportati in tabella poichè è stato in parte compensato dal miglioramento dei risultati di altre società del gruppo.

6. Come è noto, in attuazione della legge 20 dicembre 1974, n. 684 è stato avviato per il settore dei *trasporti marittimi* un programma di ristrutturazione che ha portato, da un lato, all'abbandono dei servizi passeggeri transoceanici e, dall'altro, allo sviluppo delle attività merci ed al potenziamento dei collegamenti con le isole, attraverso un massiccio programma di investimenti in nuovo naviglio, attualmente in corso di completamento.

La ristrutturazione ha preso avvio in una fase di crisi del trasporto marittimo mondiale, che non è ancora esaurita e che è caratterizzata da un'accesa concorrenza, particolarmente incisiva laddove non sono possibili per gli armatori forme di più stretta collaborazione.

La pesantezza delle perdite del settore è, del resto, messa in evidenza dalla loro crescente incidenza sul fatturato.

7. Il settore dei *trasporti aerei* ha attraversato, nel corso degli anni '70, tre distinte fasi, facilmente individuabili dall'esame dell'andamento economico del gruppo Alitalia.

La prima fase che abbraccia il triennio 1971/73 è caratterizzata da risultati moderatamente negativi quale conseguenza, principalmente, di una accentuata applicazione di tariffe promozionali nel tentativo di recuperare l'improvviso calo nel tasso medio annuo di espansione della domanda globale (dal 15 per cento del precedente ventennio al 9 per cento).

La seconda fase, che abbraccia il successivo triennio 1974/76, mostra risultati fortemente in perdita per gli effetti che la crisi energetica ha avuto sui descritti già precari equilibri economici sia per l'abnorme rin-

caro del combustibile sia per l'attenuazione che, nel quadro di una generale recessione economica, ha ulteriormente subito la dinamica di sviluppo del traffico.

La terza fase mostra, a partire dal 1977, il ritorno del gruppo a risultati positivi per effetto da un lato delle misure adottate nel periodo precedente (radiazione di tutti i velivoli — 11 DC8/43 e 18 Caravelle — economicamente obsoleti; introduzione di 7 B 727; miglioramento della produttività attraverso una più intensa utilizzazione degli aerei, ecc.) e dall'altro di una ripresa del traffico i cui tassi di sviluppo si sono riportati sui livelli antecedenti la crisi energetica.

E-3) — ANDAMENTO GESTIONALE DEI SETTORI OPERATIVI DEL GRUPPO ENI NEL PERIODO 1971/1978.

1. I risultati economici consolidati per settore dell'ENI sono messi in evidenza dalle tabelle (pagg. 94-95), da cui emerge un netto peggioramento di essi, complessivamente considerati, a partire dal 1975, anno in cui si fanno particolarmente incidenti le perdite dei settori chimico e tessile. Le perdite dei due settori si accrescono negli anni successivi, con una punta massima per entrambi nel 1977.

2. Esaminando gli andamenti settoriali, relativamente alle *fonti di energia* i risultati economici denotano, nel primo triennio del periodo in esame, un'evoluzione coerente con lo sviluppo del settore, caratterizzato da una sostanziale stabilità dei costi di approvvigionamento e dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Nel 1974, il notevole aumento dei costi di approvvigionamento non compensato da simultanei aumenti dei ricavi sottoposti, come è noto, al regime dei prezzi amministrati, si è ripercosso sui risultati economici, comprimendo fortemente gli utili. Si aggiunge che l'ENI, per assicurare l'approvvigionamento petrolifero del paese dovette compensare con maggiori importazioni le minori disponibilità determinatesi sul mercato a seguito della ridotta presenza su di esso degli operatori privati. E ciò provocò perdite rilevanti.

Il 1975 ha risentito ancora della fase recessiva che ha fatto registrare una flessione nei consumi di energia.

Nello stesso anno i prezzi CIP dei prodotti petroliferi subirono diversi aumenti, però solo nel maggio furono riconosciuti maggiori costi per la raffinazione e la distribuzione sino ad allora fermi sui livelli della media nazionale relativa rispettivamente al 1972 ed al 1971.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

RAPPORTI PERCENTUALI RISULTATI NETTI SU FATTURATO
Anni 1971-1978

COMPARTI	ANNI							
	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Energia (*)	+ 0,74	+ 1,51	+ 2,08	- 0,01	+ 0,03	+ 1,49	+ 0,56	+ 2,06
Chimico (*)	- 6,00	- 2,57	+ 1,08	+ 1,35	- 16,12	- 14,63	- 27,24	- 21,45
Ingegneria e servizi	+ 0,66	+ 0,05	- 0,13	+ 0,77	+ 0,20	+ 0,63	+ 6,90	+ 0,59
Tessile	- 3,43	- 1,91	- 1,30	- 8,56	- 71,30	- 30,24	- 35,95	- 34,23
Meccanico	- 8,35	- 9,65	- 1,98	- 10,47	-	+ 0,28	+ 0,79	+ 1,99
Totale consolidato	- 0,53	- 1,52	+ 2,12	+ 0,06	- 2,16	- 0,83	- 2,67	- 1,12

(*) Il settore Raffinazione precedentemente inserito nel comparto Chimico è dal 1976 inserito nel comparto Energia.

Nel biennio successivo, pur nel contesto di risultati settoriali in netto recupero, si deve segnalare il perdurare di notevoli perdite nelle fasi a valle della ricerca mineraria. Su di esse hanno certo influito i ritardi nel riconoscimento dei maggiori costi da parte del CIP.

Un'attenuazione della perdita nelle fasi testè menzionate si è registrata nel 1978 a seguito dell'entrata in vigore, in data 23 dicembre 1977, del nuovo metodo CIP che assicura una maggiore tempestività e flessibilità nell'adeguamento dei ricavi all'evoluzione dei prezzi del mercato dell'energia.

L'evoluzione della perdita per tonnellata di greggio lavorata dal gruppo, si può stimare, nell'ultimo triennio, come segue:

	L./tonn. materia prima lavorata		
	1976	1977	1978
Materia prima CIF	— 5.600	— 300	— 1.300
Lavorazione + distribuzione . . .	— 4.000	— 11.000	— 5.400
Totale	— 9.600	— 11.300	— 6.700

A partire dal 1976, pur perdurando le perdite nell'approvvigionamento e distribuzione di prodotti petroliferi, il graduale riallineamento dei prezzi del gas ha permesso utili nella produzione e vendita dello stesso sufficienti a dare risultati complessivi nettamente positivi.

Va rilevato inoltre che il livello dell'autofinanziamento nei confronti degli investimenti effettuati nel periodo passava da una media del 53 per cento circa del primo triennio al 74 per cento circa negli anni 1974 e 1975, mentre negli anni successivi copriva ampiamente il fabbisogno per investimenti tecnici.

A partire dal 1975 è notevolmente aumentata la quota destinata ad ammortamenti sulla base delle nuove disposizioni del Ministero delle Finanze in tema di ammortamenti di ricerche minerarie sterili che permettono di considerare tali costi interamente a carico dell'esercizio in cui si manifestano. A ciò si aggiunge dall'esercizio 1976 l'effetto delle rivalutazioni dei cespiti operate nel 1976 in base alla legge Visentini.

3. Tra il 1970 ed il 1978 il fatturato del settore chimico si è notevolmente incrementato passando da 254 miliardi nel 1970 a 929 miliardi nel 1976 fino a raggiungere i 1.200 miliardi nel 1978.

I risultati economici non sono però adeguati all'impegno dell'ANIC ed all'entità del fatturato; nella prima parte del periodo in esame i risultati di esercizio risentono dell'incerto quadro congiunturale. Tuttavia passano da — 17 miliardi del 1971 ad un utile di circa 10 miliardi nel 1974 dovuto al superamento delle condizioni di ristagno produttivo dell'industria chimica italiana negli anni precedenti. Successivamente, invece, i risultati sono fortemente negativi (— 136 miliardi nel 1976) e si spiegano con la sopraggiunta recessione economica che ha avuto sul settore, anche per la sua debolezza strutturale, pesanti ripercussioni.

Il massiccio programma di investimenti, deciso dall'ANIC al principio degli anni 1970 e completato nel periodo 1974/76, non solo non ha portato la redditività prevista inizialmente, ma ha anche aggravato i risultati di gestione per i maggiori costi degli impianti a seguito della sopravvenuta inflazione e della diminuzione nel livello di utilizzo della capacità produttiva.

Il comparto delle fibre è quello che presenta la situazione più grave, seguito da quello degli aromatici. Va altresì ricordata la situazione dell'Italproteine che ha accumulato forti perdite per l'impossibilità di avviare le proprie produzioni essendole stata revocata l'autorizzazione da parte delle competenti autorità; l'abbandono dell'iniziativa ha causato una perdita di 20 miliardi nel 1978.

Occorre sottolineare che in generale l'andamento dei costi delle principali materie prime è superiore all'andamento dei ricavi ed anche gli oneri finanziari hanno un incremento notevole.

Nonostante ciò, nel 1978 le perdite sono risultate inferiori a quelle del 1977 (247 miliardi contro 267).

Sempre nel 1978 sono state intraprese azioni atte al superamento della crisi che richiedono però tempi di realizzazione non brevi, ed è stata inoltre attuata una prima fase di riorganizzazione della società e delle consociate su base divisionale.

4. Nel settore *Ingegneria e Servizi* la Snamprogetti ha accresciuto il proprio fatturato da 99 nel 1970 a 335 miliardi nel 1976 per giungere ai 445 miliardi circa del 1978, incremento dovuto anche all'estensione del campo di attività della società comprendente la fornitura di impianti completi « chiavi in mano ».

I risultati, tenuto anche conto che all'interno dell'ENI la Società svolge anche il ruolo di capofila della ricerca scientifica di gruppo, non sono sempre in rapporto con l'entità del fatturato e passano dai — 3 miliardi del 1970 ai 7 miliardi positivi nel 1978.

La Saipem, dopo una fase di contenuto sviluppo nel periodo 1970/72 (da 72 a 91 miliardi di fatturato), ha accelerato il proprio ritmo di crescita tantochè il suo fatturato è passato da 131 miliardi nel 1973 a 488 nell'esercizio 1978. Gli utili, in diminuzione nel triennio 1970/72 (da 5 a 2 miliardi), sono saliti da 4 miliardi nel 1976 a 14 nel 1978.

Tra il 1971 e il 1974 il fatturato del settore *tessile* è passato da 96 nel 1971 a 146 miliardi nel 1974. In quel periodo le perdite si mantennero abbastanza contenute: — 3,3 miliardi nel 1971 e — 12,5 miliardi nel 1974.

Il periodo 1975/78 è stato caratterizzato a livello nazionale da una drastica caduta del consumo dei prodotti tessili: nel 1975 si ebbe una riduzione della spesa tessile del 10 per cento contro una flessione dei consumi totali delle famiglie del 4 per cento. Negli anni seguenti la domanda dei prodotti tessili, in particolare quelli destinati all'abbigliamento, accentuava il suo carattere eminentemente congiunturale con una rapida successione di periodo di crisi e di espansione.

Il fatturato del settore *tessile* dell'ENI ha avuto una brusca caduta nel 1975, scendendo a 124 miliardi. Successivamente la ripresa dei consumi

e le acquisizioni di nuove aziende, per ragioni di natura occupazionale, portavano le vendite a 247 miliardi nel 1976 ed a 291,5 nel 1977. Le perdite di esercizio, già elevate nel 1974 rispetto alla media del periodo 1971/73, subivano un enorme incremento nel 1975 (88 miliardi), si riducevano leggermente nel 1976 (74 miliardi) e, a testimonianza della grave fase di dissesto attraversata dalle aziende del settore, passavano a 105 miliardi nel 1977 ed a 103 nel 1978.

Ad aggravare la situazione si aggiungeva l'impatto finanziario costituito dai rilevanti investimenti avviati nel periodo precedente e che ora subivano forti lievitazioni nei costi di realizzazione. Molti di essi erano ormai inattuati a causa delle nuove situazioni di mercato ma la loro cancellazione era improponibile per accordi intercorsi con i sindacati e con le autorità locali per il Fabbricone e per la M.C.M.; si imponeva invece, una modifica dei programmi per adeguarli alla nuova realtà.

La gravità della situazione del settore ha richiesto un riesame profondo della struttura organizzativa che risultava inadeguata allo svolgimento di programmi coordinati di risanamento, e che è stata cambiata con criteri funzionali accentuando la dipendenza delle società dalla caposettore, e nello stesso tempo la definizione nel maggio 1978 di un piano di risanamento.

Il settore meccanico è tornato ad essere attivo nella seconda metà degli anni settanta grazie ad un notevole successo conseguito sul mercato internazionale con tecnologie e *know-how* acquisiti nell'attività di supporto alle iniziative di gruppo.

L'andamento della gestione societaria riflette chiaramente l'indirizzo di sviluppo costante tenuto dalla società nel periodo 1970/78. I ricavi sono infatti passati da 59 miliardi nel 1970 a 87 nel 1974 fino a raggiungere i 402 miliardi nel 1978.

Lo sviluppo del fatturato ha consentito di assorbire le perdite che nei primi anni '70 derivavano da una insufficiente saturazione delle capacità produttive della società, il risultato è infatti passato da — 5 miliardi circa del 1970 a 4 miliardi di utile nel 1978.

Al momento dell'assorbimento delle aziende del settore *meccanotessile* del disciolto EGAM, la situazione delle aziende, fatta eccezione della Savio, era particolarmente grave, sia sul piano produttivo che commerciale.

Le perdite del settore ammontavano a 39,5 miliardi di lire nel 1977, a circa 41 nel 1978; nel 1979 dovrebbero però scendere a circa 28 miliardi.

Nel corso del 1978, in attuazione alle direttive di legge, veniva elaborato dall'ENI e concordato con le organizzazioni sindacali un piano di risanamento, che è ora in fase di attuazione e prevede:

- l'assetto societario;
- la produzione e l'organizzazione commerciale;
- il riassetto dei livelli occupazionali;
- gli investimenti e la ricerca.

Anche il settore *minero-metallurgico* dell'ex EGAM, si presentava con un insieme di società in condizioni di grave squilibrio economico finanziario, gravate da difficili problemi socio-occupazionali e con problemi di ristrutturazione e di avvio di attività sostitutive di eccezionale rilievo.

Le perdite del settore sono state nel 1976 pari a 90 miliardi, nel 1977 pari a 130 miliardi, nel 1978 pari a 173 miliardi e per il 1979 sono previsti 120 miliardi, per un totale del quadriennio di 513 miliardi di lire.

Il piano di riassetto del settore è in corso di esame presso il CIPI.

E-4) — ANDAMENTO ECONOMICO DEL GRUPPO EFIM NEL PERIODO 1971/1978.

1. I dati relativi all'andamento economico del gruppo EFIM nel periodo 1971/78 esposti nelle tabelle seguenti evidenziano risultati negativi che hanno raggiunto il punto massimo nel 1975 sia in valore assoluto sia come percentuale d'incidenza delle perdite sul fatturato.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(L./miliardi)

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Enti a partecipazioni dirette	- 3,1	-	+ 0,2	+ 9,0	+ 13,8	+ 11,1	+ 5,4	+ 1,4
Finanziaria E. Breda	- 0,1	+ 0,2	+ 0,2	+ 2,1	+ 1,3	- 0,9	-	- 9,1
Breda Ferroviaria P.F.O.F.	- 2,4	- 6,8	- 3,3	+ 0,7	- 5,8	- 3,0	- 5,0	- 6,3
M.C.S.	- 1,5	- 4,9	- 7,5	- 14,9	- 86,6	- 66,5	- 77,5	- 55,9
Insud	+ 0,6	- 0,2	+ 0,8	+ 1,1	- 0,7	- 1,3	- 0,9	- 14,9
Sopal	-	- 1,0	- 0,8	- 8,9	- 33,4	- 18,4	- 19,0	- 19,1
Totale	- 6,5	- 12,7	- 10,4	- 10,9	- 111,4	- 79,0	- 104,2	- 103,0 (1)

(1) Il risultato 1978 non tiene conto di utili destinati direttamente ad accantonamenti prudenziali; ove si considerassero tali accantonamenti il risultato dell'anno migliorebbe di L./miliardi 18 e si ridurrebbe pertanto a L./miliardi 85.

	1971	1972	1973	1974	1975	1976	1977	1978
Fatturato	192,5	217,5	338,1	768,1	964,1	1.479,7	2.100,4	2.274,6
Incidenza perdite-fatturato (%)	3,4	5,8	3,1	1,4	11,5	5,3	5,0	4,5

Le cause delle perdite si riferiscono, sino al 1973, prevalentemente al settore vetrario, facente capo alla M.C.S., e a quello del materiale rotabile ferroviario, compreso fra le molteplici attività meccaniche della Breda Ferroviaria, e dal 1974 in poi ai settori dell'alluminio, alimentare e della carta.

L'esame deve necessariamente tener distinti i due periodi.

Relativamente al primo di essi, per quanto riguarda il vetro, va ricordato che la SIV, appena superata la fase di avvio, ha dovuto riconvertire tecnologicamente i suoi impianti, per le innovazioni nel frattempo introdotte nel settore. Effettuata la necessaria ristrutturazione, la SIV ha raggiunto, da alcuni anni, una situazione economica soddisfacente.

2. Nell'industria ferroviaria si è proceduto ad una vasta ed impegnativa opera di ammodernamento e specializzazione degli impianti con la progettazione del *lay-out* e con la realizzazione di notevoli investimenti. Lo sforzo finanziario è stato rilevante, ma ha dato risultati positivi, in quanto da 45 anni le aziende del settore presentano una gestione equilibrata.

Dal 1974, in coincidenza con la crisi economica del Paese, i risultati delle aziende del gruppo hanno subito un netto peggioramento; le aree di perdita più pesanti sono rappresentate, come si è detto, dai settori dell'alluminio, alimentare e della carta, che dal '74 al '78 accumularono perdite per 373 miliardi di lire a fronte dei 408 miliardi di perdite totali.

Nello stesso periodo gli oneri finanziari globali assommano a 628,8 miliardi, e vengono stanziati ammortamenti per 492,2 miliardi.

L'andamento delle perdite nei settori indicati è messo in evidenza dalla seguente tabella:

	1974	1975	1976	1977	1978
Alluminio . . .	— 13,7	— 77,1	— 50,8	— 41,6	— 49,4
Alimentare . . .	— 0,9	— 33,4	— 18,4	— 19,0	— 19,1
Carta	+ 0,6	— 1,7	— 13,4	— 19,4	— 8,4
Totale . .	— 22,0	— 112,2	— 82,6	— 80,0	— 76,9

Per quanto concerne l'alluminio i fattori concomitanti dell'alto costo dell'energia (a fronte di tariffe elettriche agevolate per le produzioni del settore nei paesi concorrenti), del blocco dei prezzi sino a buona parte del 1975, nonché la crisi internazionale che successivamente ha colpito quest'industria hanno determinato una caduta dei consumi, negativamente ripercossasi sulle quotazioni del metallo. Le aziende dell'EFIM, sia quelle i cui impianti sono stati da poco avviati, sia quelle di recente acquisizione, caratterizzate da obsolescenza degli impianti, risentono pesantemente l'impatto con l'accennata situazione.

L'intensificazione dell'impegno dell'EFIM nel settore alimentare, per creare le strutture necessarie alla realizzazione del piano alimentare predisposto in base alla legge 7 maggio 1973, n. 243, venne a coincidere con l'acutizzarsi della crisi economica generale e con quella specifica del settore, con pesanti conseguenze di natura gestionale. Tanto più che il mancato finanziamento del richiamato piano per mutati orientamenti a livello politico imponevano all'EFIM di ridimensionare i propri programmi, con ulteriori oneri e conseguenti perdite.

La crisi di mercato ha avuto, d'altra parte, effetti negativi particolarmente gravi sulle aziende dell'EFIM, tutte recenti e nuove e ancora in fase di avviamento, prive di riserve finanziarie, di fonti di autofinanziamento e di adeguato capitale proprio.

L'opera di ristrutturazione e riconversione avviata ha dato risultati positivi nel comparto dei conservati vegetali, avendo raggiunto le aziende l'equilibrio economico, mentre è ancora in corso in quelli della surgelazione e delle conserve animali unitamente a quelli dell'attività in campo vinicolo per la quale si manterrà la presenza nella fase di commercializzazione particolarmente necessaria per trovare sbocchi convenienti ai piccoli produttori e al movimento cooperativo.

La ristrutturazione e riconversione in atto dovrebbe portare, nel medio termine, al risanamento delle gestioni aziendali.

Nel settore cartario l'EFIM era presente con una sola azienda (CRDM) della quale è venuta assumendo un controllo quasi totale. Le perdite registrate sono dovute principalmente alla fortissima crisi di mercato iniziata nel 1975 ed aggravatasi nel 1977. Tale crisi ha avuto conseguenze estremamente negative per la CRDM, che pur essendo una azienda di medie dimensioni, è interessata a tre distinte classi di produzioni, per ciascuna delle quali si è trovata a dovere competere con grossi gruppi industriali molto agguerriti.

Le situazioni dei tre settori ora esaminati sono state, inoltre, aggravate da una sottocapitalizzazione particolarmente accentuata e, nel caso dell'alluminio, dall'impossibilità di procedere alla realizzazione del piano di ristrutturazione e riconversione del gruppo, per la mancata erogazione dei benefici previsti dalla legge 464.

3. Dopo l'esame degli andamenti di gestione per settori, si illustrano, sinteticamente, i risultati economici di cui alla tabella 1.

3.1. Relativamente alla Finanziaria E. Breda la gestione si è mantenuta in equilibrio fino al 1976. Il peggioramento del 1977 e 1978 è dovuto a due aziende, la Breda Fucine Meridionali e la O.T.B. La prima è stata costretta, per motivi di carattere tecnologico, a ristrutturare completamente i propri impianti, mentre la O.T.B. ha incontrato notevoli difficoltà in relazione all'industrializzazione dei propri prodotti fortemente innovativi, il che ha determinato gravi ritardi nell'avviamento della produzione ed il sostenimento di rilevanti costi per la ricerca.

3.2. I risultati della Breda Ferroviaria Partecipazioni e Finanziamento Costruzioni Ferroviarie sono positivi nei settori ferroviario ed elicotteristico, ma sono stati negativamente influenzati dalla crisi dei comparti motociclistico (Ducati Meccanica) e cantieristico (Cantiere Navale). Tale crisi, come noto, riguarda tutte le aziende italiane ed europee che operano in questi comparti.

3.3. I risultati conseguiti dalla M.C.S., pesantemente negativi, sono dovuti principalmente ai settori alluminio e carta, di cui si è detto in precedenza. Una evoluzione positiva ha avuto invece il settore del vetro che dal 1976 ha registrato risultati positivi.

3.4. I risultati conseguiti dall'INSUD nel periodo in esame sono stati sostanzialmente equilibrati e sono da considerare ancor più positivi, se si considera che la INSUD ha svolto sempre attività promozionali nel Mezzogiorno, attraverso la creazione di numerose iniziative che, una volta avviate, sono state cedute ai soci compartecipanti.

Le perdite del 1978 sono da ascrivere soprattutto ad alcune iniziative nel settore turistico (Costa d'Otranto).

3.5. Per la SOPAL, finanziaria nella quale è concentrato il settore alimentare, si rinvia alle considerazioni svolte in sede di esame del settore stesso.

PAGINA BIANCA

F) PREVISIONE DEGLI ANDAMENTI DI GESTIONE

PAGINA BIANCA

1. Dall'insieme degli elementi di fatto illustrati in precedenza e che si sintetizzano nei termini che verranno descritti al paragrafo 2, emerge l'inderogabile necessità che il sistema delle partecipazioni statali, ed in particolare il suo maggiore Ente di gestione, pervenga in tempi ravvicinati al recupero dell'equilibrio di gestione cosicchè si possa fermare l'emorragia finanziaria associata alle perdite di gestione accumulate da alcuni anni: si tratta di un obiettivo prioritario per restituire al sistema imprenditoriale pubblico la sua funzione di strumento di attuazione degli indirizzi delle direttive di politica economica.

Naturalmente solo con la soluzione dei problemi di riorganizzazione produttiva e di sviluppo delle imprese si creano presupposti non effimeri per il riequilibrio finanziario ed economico. In questo senso il sistema delle partecipazioni statali sta attivamente operando a tutti i vari livelli, con un continuo miglioramento organizzativo inteso a conseguire l'incremento di produttività, nonchè la costante revisione degli inquadramenti di alcune aziende per assicurare i presupposti di un migliore coordinamento della loro azione con quella di altre, concorrenti o complementari.

2. L'azione di razionalizzazione e riordinamento produttivo, nell'ambito della più vasta opera di riconversione; è il presupposto necessario, ma, nell'attuale situazione di gravi squilibri finanziari, non sufficiente per conseguire un generale risanamento degli assetti gestionali delle partecipazioni statali. A questa azione occorre, per riconoscimento pressochè unanime delle stesse forze politiche, che se ne accompagni un'altra, che di quella sia supporto, sul piano finanziario. Essa coinvolge prioritariamente ed in modo diretto la responsabilità del Governo.

Il fulcro della squilibrata struttura finanziaria delle partecipazioni statali è rappresentato dalla grave situazione di sottocapitalizzazione globale del sistema che ha costituito una importante concausa dell'attuale stato di crisi.

La soluzione di questo problema è urgente poichè gli sforzi sostenuti per affrontare i nodi dell'economia reale delle aziende rischierebbero di essere vanificati se non si provvedesse contestualmente ad assicurare il recupero di una equilibrata struttura finanziaria delle aziende stesse. È

opportuno sottolineare che ove non si accelerasse la soluzione del problema da parte delle competenti istanze politiche la crisi del sistema delle partecipazioni statali potrebbe aggravarsi in modo irreparabile, privando così il paese di uno strumento indispensabile per attuare una politica di sviluppo. E poichè questa eventualità non è evidentemente proponibile nè sul piano economico nè su quello sociale, l'alternativa si pone, in realtà, tra un intervento il più tempestivo possibile e provvedimenti certamente più costosi che si rischierebbe di adottare quando la struttura finanziaria troppo deteriorata, unitamente all'anomalo livello dei tassi di interesse, avrà prodotto fenomeni di avvistamento tali da creare una situazione di emergenza e da rendere di ancor più difficile soluzione i problemi del risanamento e dello sviluppo del sistema.

La politica del rinvio appare quindi particolarmente dannosa, poichè essa ha soltanto effetti negativi: il trascorrere del tempo aumenta solo il costo dell'operazione e ne riduce l'efficienza. Con il rinvio invero lo Stato finirebbe con il dover sopportare costi più elevati, sia in termini diretti di esborsi del Tesoro, sia in termini di indebolimento della complessiva struttura industriale del Paese.

3. L'insostenibilità dell'attuale situazione risulta evidente dal seguente prospetto redatto sulla base dei bilanci consolidati a fine 1978 dei tre gruppi a partecipazione statale (Tab. n. 10).

A quella data il capitale netto investito nel sistema delle partecipazioni statali ammontava a 38.500 miliardi di lire e risultava impiegato in immobilizzazioni tecniche nette per 26.900 miliardi ed in altri impieghi (essenzialmente capitale d'esercizio) per 11.600.

In sostanza, quindi oltre il 70 per cento del capitale complessivamente impiegato dalle partecipazioni statali era affluito agli impianti, valutati al netto degli ammortamenti.

La copertura del fabbisogno finanziario era stata assicurata per il 21,5 per cento, e cioè per 8.270 miliardi, da capitale di rischio, e per 78,5 per cento, pari a 30.200 miliardi, da mezzi raccolti mediante indebitamento sul mercato finanziario italiano ed internazionale.

Appare evidente che la quota del capitale investito coperta dal capitale di rischio è molto al di sotto della norma, anche nel quadro di una situazione, quale quella italiana, caratterizzata dalla ridotta incidenza di questo tipo di finanziamento; ed infatti nella media dell'industria privata l'incidenza dei mezzi propri sul capitale investito supera del 65 per cento quella riscontrabile presso il sistema delle partecipazioni statali.

4. La situazione appena ricordata risulta dalla media delle posizioni assai diverse dei tre gruppi a partecipazione statale, peraltro tutti caratterizzati da un livello di mezzi propri insufficiente. Sempre sulla base dei richiamati bilanci consolidati, per quanto riguarda l'attivo, si osserva che quello dei gruppi ENI ed EFIM, è ripartito in proporzioni pressochè uguali tra le immobilizzazioni tecniche nette e gli altri impieghi, mentre nel gruppo IRI la ripartizione è, rispettivamente, di 4/5 e

1/5. Circa la minore incidenza degli « altri impieghi », che si riscontra per quest'ultimo Gruppo, basti pensare che settori come quelli delle telecomunicazioni, delle autostrade, dei trasporti aerei e, più in generale, delle attività di servizio presentano caratteristiche tecnico-gestionali che danno luogo a fabbisogni diversi da quelli per immobilizzazioni tecniche assai limitati. È interessante rilevare che questi settori assorbono circa la metà del capitale investito nel Gruppo. Inoltre l'IRI si distingue per il più basso rapporto di capitalizzazione e, conseguentemente, più degli altri Enti ha dovuto comprimere la quota di capitale netto investito destinata al finanziamento dell'esercizio; il caso al riguardo più indicativo è quello del settore siderurgico, ove il concorso dei mezzi propri contribuisce per il 5 per cento solamente alla copertura del capitale netto investito e la disponibilità di capitale circolante è praticamente inesistente.

È da rilevare, inoltre, che a fine 1978 i mezzi propri dei gruppi ENI ed EFIM coprivano oltre il 50 per cento delle rispettive immobilizzazioni tecniche nette, percentuale questa non dissimile da quella corrente nell'industria italiana.

Relativamente all'IRI, invece il rapporto tra mezzi propri ed immobilizzazioni tecniche nette era 22 per cento, cioè di molto inferiore a quello degli altri due Enti.

Il fenomeno si spiega tenendo conto che per l'IRI la quota di investimenti netti rappresentati dalle immobilizzazioni tecniche, è, come si è detto, eccezionalmente elevata, mentre il suo indice di capitalizzazione è il più basso registrato nel sistema delle partecipazioni statali.

Sul basso livello di capitalizzazione del gruppo IRI hanno inciso anche altri fenomeni che risentono della generale evoluzione delle strutture finanziarie delle imprese italiane.

Come può rilevarsi anche dalla audizione del Direttore Generale della Banca d'Italia presso la Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in data 25 gennaio 1979, le imprese a più elevata intensità di capitale presentano un maggior grado di indebitamento rispetto alle altre (l'indebitamento è passato dal 36 per cento nel 1963 al 55 per cento negli ultimi anni per le imprese manifatturiere, dal 37 per cento al 65 per cento per quelle metallurgiche e dal 30 per cento al 45 per cento per quelle tessili); lo stesso fenomeno si riscontra per le partecipazioni statali nei confronti delle aziende private. Nella stessa sede è risultato altresì che le grandi imprese presentavano un minor grado di capitalizzazione ed un più elevato livello di indebitamento che non le medio-piccole, sia perchè hanno potuto utilizzare maggiori e più diversificate fonti di finanziamento sia perchè, unitamente agli intermediari finanziari fornitori di credito potevano valutare « come meno stringente il rischio di insolvenza connesso a singole situazioni di squilibrio finanziario ».

A ciò si è aggiunto, negli ultimi anni, un più sfavorevole andamento del conto economico delle grandi imprese e, per quanto in particolare concerne le partecipazioni statali, anche un tasso di investimento (rapporto tra gli investimenti e le immobilizzazioni tecniche preesistenti) più elevato, che ha provocato ovviamente un maggiore fabbisogno finanziario, fronteggiato con un accresciuto ricorso al credito.

Il progressivo aggravarsi della sottocapitalizzazione delle grandi imprese ha però indebolito e, in molti casi, neutralizzato, i vantaggi loro derivanti dalla maggiore varietà ed elasticità delle operazioni ad esse possibili sul mercato finanziario. Ciò in particolare per le imprese del sistema delle partecipazioni statali, che riassumono tutte le caratteristiche oggettive delle aziende prima citate: elevata intensità di capitale, grandi dimensioni, elevato tasso di investimento. Il livello di sottocapitalizzazione cui si è oggi pervenuti mediante il sistema delle partecipazioni statali, come del resto, alcune delle maggiori imprese private, è infatti insostenibile. I vantaggi di cui potevano godere in passato e che neutralizzavano in parte lo svantaggio della minore capitalizzazione, si rivelano oggi causa di un ulteriore aggravamento della situazione sul piano economico, stante l'elevato e nuovamente crescente livello dei tassi di interesse, come su quello finanziario.

Il troppo elevato rapporto tra indebitamento e mezzi propri, e lo stesso livello assoluto del loro indebitamento tende infatti a ridurre, in crescente misura, il credito che gli organismi intermediari sono disposti ad erogare. Ne consegue il pericolo di un crollo della capacità di investimento del sistema delle partecipazioni statali con conseguenze che è facile immaginare sulla domanda globale e quindi sugli andamenti congiunturali e della occupazione.

5. Il finanziamento delle partecipazioni statali è problema che, nel decennio degli anni '70, per il progressivo deterioramento delle strutture finanziarie delle aziende facenti capo agli enti di gestione, è andato assumendo crescente gravità. In passato — cioè fino agli inizi degli anni '60 — esso non aveva presentato sostanziale diversità rispetto ai modi con cui veniva fronteggiato dalle aziende private. Il ricorso all'aumento dei fondi di dotazione, rimaneva una forma eccezionale di finanziamento, poichè gli Enti preferivano rivolgersi al mercato finanziario e, ove possibile, reimpiegare gli utili di gestione.

Le crescenti dimensioni dei programmi di investimento riguardanti, per lo più, iniziative nei settori di base ad elevata intensità di capitale e a redditività differita nel tempo, nonchè il vincolo imposto per legge agli Enti di riservare un'elevata quota dei loro investimenti ad iniziative da realizzare nel Mezzogiorno per precipue finalità di sviluppo socio-economico, non sempre collegate a condizioni di economicità, rendevano necessario un sempre più rilevante contributo dello Stato al capitale proprio (fondi di dotazione) degli Enti, così che la partecipazione di esso al finanziamento degli investimenti fosse in un rapporto equilibrato con le altre fonti di finanziamento (autofinanziamento, credito). In realtà, l'apporto dello Stato si è avuto ma, nel complesso, in misura inadeguata all'incremento degli investimenti tantochè il rapporto cui si è poco sopra accennato, è stato caratterizzato da perduranti squilibri. « La conseguenza » — si sottolinea nell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia condotta dalla 5ª Commissione del Senato — « è stata un impressionante aumento degli oneri finanziari che hanno reso particolarmente drammatica la situazione di crisi di alcuni grandi complessi ». Tra questi si citano, in particolare l'Italsider,

l'Alfa Romeo, mettendone in luce la crescente incidenza degli oneri finanziari sul fatturato e sulla struttura dei costi.

Se ne deduce che, ove si voglia che siano realizzati i programmi d'investimento delle partecipazioni statali e che esse recuperino la loro funzione di fattore propulsivo dell'economia nazionale, è necessario ottenere un sollecito riequilibrio della struttura finanziaria delle aziende, riconducendo entro limiti fisiologici l'onere derivante dalle diverse forme di indebitamento. È qui il caso di richiamare un dato già riportato. Esso dà la dimensione del problema degli oneri finanziari che condiziona fortemente l'azione delle partecipazioni statali: alla fine del 1978 detti oneri, per l'intero sistema imprenditoriale pubblico, ammontavano a 3.150 miliardi e la loro incidenza sul fatturato complessivo del sistema era del 10 per cento.

In taluni settori ad altissima intensità di capitale, per il ritardo con cui i prezzi vengono adeguati ai costi, gli oneri finanziari hanno raggiunto livelli inverosimili, degradando gestioni tradizionalmente equilibrate con buoni margini di utili.

Se al costante aggravarsi dell'andamento della gestione finanziaria delle imprese si fosse provveduto con adeguatezza di strumenti e con maggiore tempestività, oggi il problema della ristrutturazione finanziaria — osserva il citato documento della 5^a Commissione — non si porrebbe nei termini drammatici in cui si pone.

7. Il piano triennale 1979-81 ha affrontato la problematica e le esigenze finanziarie del sistema delle PP.SS.

Per quanto si riferisce agli aspetti finanziari, esso, in un quadro di compatibilità generale con le risorse nazionali, aveva individuato in 7.000 miliardi di lire l'importo da destinare alle partecipazioni statali nel triennio di riferimento.

Detto importo per 4.000 miliardi veniva destinato alla copertura delle esigenze finanziarie originate dai programmi di investimento, e per i restanti 3.000 doveva concorrere ad alleviare la situazione di sotto-capitalizzazione del sistema.

Già in sede di valutazione del piano triennale si era fatto rilevare che il complessivo ammontare predetto era inferiore di 4.000 miliardi alla somma che lo Stato avrebbe dovuto corrispondere alle partecipazioni statali; il successivo aggiornamento fa salire la differenza a 4.200 miliardi.

Questa contenuta evoluzione, pur in presenza di prospettive, anche sul piano internazionale, non certo del tutto positive, risente del fatto che sono rimaste praticamente immutate specificamente per il gruppo IRI le previsioni di investimento e che, quindi, non si è avuta un'espansione dei correlativi fabbisogni finanziari. Inoltre c'è da considerare che gli aumenti dei fondi di dotazione relativi al 1978 hanno permesso di contenere, ma non di arrestare, il deterioramento finanziario in atto da diversi anni.

In particolare il gruppo IRI ha utilizzato l'intera somma attribuita gli (1.090 miliardi) essenzialmente per ricostituire i mezzi propri delle aziende dipendenti.

Tale ricostituzione ha globalmente comportato un impiego di oltre 1.400 miliardi, e quindi ha dovuto essere in parte (oltre 300 miliardi) effettuata con ricorso a mezzi finanziari raccolti dall'Istituto mediante indebitamento. Il sollievo per le aziende è perciò solo in parte reale, poichè per quest'ultima porzione la riduzione degli oneri finanziari gravanti sul loro conto economico e la loro migliorata capacità di attingere mezzi finanziari sul mercato trova riscontro in un aggravamento della situazione reddituale ed in un indebolimento della capacità finanziaria dell'Istituto.

Nel 1978 in sostanza, non si è potuto affrontare praticamente il problema della sottocapitalizzazione. Ciò assieme alla circostanza che fino ad oggi non si è provveduto all'erogazione, almeno nei limiti già previsti nel piano triennale, del fondo di dotazione per il 1979, appesantisce la posizione finanziaria dei gruppi a partecipazione statale, la cui gestione non ha soluzioni di continuità.

Il ritardo con cui vengono attuate certe misure finanziarie, porta infatti ad uno svilimento della loro reale consistenza, sia per effetto dell'inflazione, sia perchè in attesa che vengano corrisposte le somme stanziare si è costretti a fare ulteriore ricorso al credito finanziario con conseguente aggravio degli oneri. Si noti che quando l'erogazione dei fondi avviene negli ultimi giorni dell'anno, i fondi stessi, pur restando giuridicamente di pertinenza dell'anno di riferimento, vengono, in pratica, a produrre i loro effetti economici e finanziari nell'anno successivo.

Con riferimento al periodo 1979-82, anche in relazione all'aggiornamento temporale del piano triennale, gli investimenti delle partecipazioni statali dovrebbero sfiorare i 30.000 miliardi, cui si aggiungerebbero altri fabbisogni essenzialmente per capitale circolante, pari a circa 7.000 miliardi.

L'autofinanziamento, nell'ipotesi di apporti di fondi di dotazione sottoindicati, prevedibilmente ne fornirà 16.600, sicchè i mezzi addizionali raggiungeranno i 20.400 miliardi. Di questi, oltre 14.000 dovrebbero essere forniti dal fondo di dotazione, compresi i fondi ex legge 279, facendosi ricorso per il resto al mercato, con una incidenza sullo stesso decisamente più contenuta che negli anni passati.

In sostanza il 46 per cento circa dei mezzi finanziari utilizzati nel periodo dovrebbe provenire dall'autofinanziamento, il 38 per cento dal fondo di dotazione, comprensivo delle esigenze di ricapitalizzazione e solo il residuo 16 per cento dal mercato.

Si fa rilevare che il decremento nell'importo di fondo di dotazione per il 1982 si basa sull'ipotesi secondo cui l'operazione di ricapitalizzazione del sistema possa compiersi entro il 1981, talchè, con il 1982, verrebbero praticamente a cessare gli apporti motivati da questa esigenza.

È bene sottolineare che la tempestiva realizzazione della ricapitalizzazione è determinante per poter contare sull'apporto dell'autofinanziamento nella misura prima indicata, che, in sintesi, dovrebbe derivare da ammortamenti per 14.200 miliardi e dalle altre voci di autofinanziamento per 2.400 miliardi. Sull'ammontare di tale apporto le perdite di gestione verrebbero a gravare in misura decrescente, anzi esse dovrebbero annullarsi verso la fine del periodo.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Giova ribadire che il livello dell'autofinanziamento prima ricordato sconta un miglioramento dei risultati economici cui è prevedibilmente possibile pervenire solo tenendo conto dei benefici derivanti dagli apporti al fondo di dotazione nella misura qui indicata e meglio dettagliata nella tabella seguente.

	1979	1980	1981	Triennio 1979/81	1982	Totale
IRI (1)						
inv.	1.230	1.340	1.445	4.015	1.465	5.480
ricap.	950	1.835	1.735	4.520	—	4.520
ENI						
inv.	450	400	250	1.100	100	1.200
ricap.	200	200	200	600	300	900
EFIM						
inv.	200	200	150	550	130	680
ricap.	120	—	—	120	—	120
	3.150	3.975	3.780	10.905	1.995	12.900

(1) L'IRI richiede inoltre: per il 1979, 99 miliardi come integrazione del fondo previsto dalla Legge 279 (ex EGAM) e 130 miliardi per oneri inerenti all'acquisizione del cantiere Breda e della Ducati; per il 1980 lire 75 miliardi come integrazione fondi Legge 279.

Rispetto ai risultati economici esposti nelle relazioni dei singoli Enti di gestione va precisato quanto segue:

a) per l'IRI (Tab. 13-bis), le previsioni economiche che a livello di gruppo si indicano in 1.800 miliardi di perdita nel quadriennio (derivanti dai risultati economici per finanziarie riportati nelle apposite tabelle) scontano gli apporti di capitale ritenuti indispensabili per la sopravvivenza delle aziende: detti apporti ammontano nel quadriennio ad una cifra dell'ordine dei 5.000 miliardi di cui, con riferimento ai settori più significativi, 2.070 miliardi per Finsider, 1.060 Finmeccanica, 850 STET (scontando l'aumento delle tariffe) 370 Fincantieri.

Per l'ENI (Tab. 10) le previsioni economiche che si cifrano nel quadriennio in 372 miliardi positivi rispecchiano i risultati di gestione dei singoli settori esposti nelle apposte tabelle (da 10a a 10f) senza l'apporto del fondo di dotazione richiesto.

Relativamente all'EFIM, va precisato che le necessità di apporti di capitale per la sopravvivenza delle aziende si cifra nell'ordine dei 120 miliardi e che, tenuto conto di tale apporto e degli altri fondi di dotazione richiesti, l'andamento economico del gruppo risulta nel quadriennio positivo per L./m.di 60 nel complesso.

Se si verificassero le condizioni anziesposte, la situazione delle partecipazioni statali al 1982 risulterebbe mutata, come può rilevarsi dalla tabella (Tab. 11) che riporta le previsioni di bilancio consolidato dei tre gruppi a partecipazione statale e la situazione cumulata dell'intero sistema.

Sul piano finanziario si registrerebbe, ovviamente, un sensibile aumento del coefficiente di capitalizzazione che dovrebbe pervenire ai livelli prevalenti nell'industria italiana.

Particolarmente importante il miglioramento della posizione dell'IRI, il gruppo oggi più sottocapitalizzato e che richiede, anche in ragione delle sue dimensioni (circa due terzi del totale del sistema) e delle difficoltà obiettive di alcuni importanti settori in cui opera, il maggiore sforzo da parte del Tesoro.

Sul piano economico dovrebbero essere realizzati progressi capaci di ridurre l'importo totale delle perdite a valori assai modesti e tali da non incidere sensibilmente sulle possibilità di autofinanziamento delle aziende.

Le previsioni oggi possibili inducono ragionevolmente a concludere che il risanamento gestionale del sistema possa realizzarsi entro la fine del periodo considerato.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 10

CONSOLIDATI CUMULATI DEI GRUPPI A PP.SS. AL 31 DICEMBRE 1978
(dati di preconsuntivo)

	I.R.I.		E.N.I.		E.F.I.M.		PP.SS.	
	L.m.di	%	L.m.di	%	L.m.di	%	L.m.di	%
A) Immobilizzazioni tecniche nette	19.953	78,3	5.834	53,2	1.100	53,5	26.887	69,8
B) Altri impieghi	5.519	21,7	5.130	46,8	956	46,5	11.605	30,2
Totale	25.472	100,0	10.964	100,0	2.056	100,0	38.492	100,0
C) Mezzi propri	4.338	17,0	3.330	30,4	602	29,3	8.270	21,5
D) Indebitamento	21.134	83,0	7.634	69,6	1.454	70,7	30.222	78,5
Totale	25.472	100,0	10.964	100,0	2.056	100,0	38.492	100,0
Quota delle immobilizzazioni tecniche nette coperta con mezzi propri	21,7%		57,1%		54,7%		30,8%	

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 11

CONSOLIDATI CUMULATI DEI GRUPPI A PP.SS. AL 31 DICEMBRE 1982

	I.R.I.		E.N.I.		E.F.I.M.		PP.SS.	
	L.m.di	%	L.m.di	%	L.mldi	%	L.mldi	%
A) Immobilizzazioni tecniche nette	29.138	79,3	10.545	60,8	2.201	55,2	41.884	72,1
B) Altri impieghi	7.613	20,7	6.790	39,2	1.785	44,8	16.188	27,9
Capitale netto investito	36.751	100,0	17.335	100,0	3.986	100,0	58.072	100,0
C) Mezzi propri	14.216	38,7	6.911	39,9	1.400	35,1	22.527	38,8
D) Indebitamento	22.535	61,3	10.424	60,1	2.586	64,9	35.545	61,2
Capitale netto investito	36.751	100,0	17.335	100,0	3.986	100,0	58.072	100,0
Mezzi propri/ITN	48,8%		65,5%		63,6%		53,8%	

**G) GLI OBIETTIVI PERSEGUITI DAL SISTEMA
DELLE PARTECIPAZIONI STATALI**

PAGINA BIANCA

1. La formazione delle partecipazioni statali nella loro attuale articolazione strutturale è avvenuta in tempi diversi e in presenza di problemi nettamente differenziati: la costituzione dell'IRI fu imposta dalla necessità di conservare al Paese la sua struttura industriale gravemente colpita dalla crisi mondiale insorta agli inizi degli anni trenta, mentre quella dell'ENI fu il frutto di una libera scelta di politica economica, a lungo dibattuta, per sottrarre all'utilizzazione privata lo sfruttamento delle risorse metanifere, da poco scoperte nella Valle Padana, nonché per determinare, attraverso l'intervento imprenditoriale pubblico, condizioni di approvvigionamento energetico diverse dal passato.

Con la costituzione dell'ENI e la contemporanea affermazione dell'IRI come strumento di propulsione e sviluppo di settori essenziali alla nostra economia (è il caso, in particolare, della siderurgia) le partecipazioni statali divengono un dato permanente del sistema economico italiano, cui imprimono una svolta di tipo istituzionale. Essa viene confermata, qualche anno dopo, con la creazione del Ministero delle Partecipazioni Statali quale momento politico di aggregazione del sistema che conserva, sul piano gestionale, la sua piena autonomia, coerente, del resto, con la sua natura di raggruppamento di imprese destinate a confrontarsi sul mercato con le concorrenti.

Veniva così creato un efficace ed originale strumento d'intervento pubblico nell'economia, che ha svolto una insostituibile funzione di propulsione dello sviluppo ed ha rappresentato uno dei punti di forza dell'intero sistema produttivo italiano.

Il sistema delle partecipazioni statali ha invero contribuito allo sviluppo quantitativo e qualitativo della nostra economia mediante:

a) l'investimento di somme ingenti nel potenziamento di alcuni settori strategici, specialmente di settori di base (energia, chimica, siderurgia, in cui inadeguato è risultato l'impegno dei privati o lo sviluppo ostacolato dalla formazione di strutture poco competitive;

b) l'aumento indotto nell'accumulazione, che ha consentito una accelerazione del processo di industrializzazione;

c) la localizzazione di importanti iniziative industriali nel Mezzogiorno;

d) una più vasta presenza dei prodotti italiani sui mercati esteri.

Negli ultimi dieci anni l'andamento dell'economia, non solo in Italia, ma anche su scala mondiale, risulta caratterizzato da un più accentuato carattere ciclico con fasi sempre più marcate e ravvicinate di bassa congiuntura. Le conseguenze sono state particolarmente serie per le parteci-

pazioni statali, uscite da un lungo periodo di impegnative realizzazioni. Ed invero l'andamento sussultorio dell'economia, colpisce particolarmente i settori molto capitalizzati, provocando perdite rilevanti, mentre le difficoltà dell'apparato produttivo privato finiscono anch'esse per scaricarsi, in alcuni casi, sulle partecipazioni statali. Ciononostante le partecipazioni statali hanno continuato a mantenere negli anni settanta livelli elevati negli investimenti svolgendo sostanzialmente una funzione anticiclica, compensando, cioè sia pure in parte, nelle fasi di depressione, l'inadeguatezza degli investimenti privati.

2. ALCUNI PROCESSI DI DEQUALIFICAZIONE DEL SISTEMA.

Alcuni sviluppi di questi anni hanno indebolito le partecipazioni statali ed hanno ridotto la loro capacità di propulsione sul sistema produttivo.

Le cause che hanno portato all'indebolimento del sistema sono molteplici. Al riguardo va ricordato che:

1) le operazioni di salvataggio di imprese esterne o interne al sistema (ex EGAM) che il Governo ha ritenuto necessarie, hanno inciso notevolmente sulla redditività delle partecipazioni statali e sulla capacità di accrescere l'accumulazione. Alcune delle accennate operazioni, poi, hanno esteso l'intervento del sistema stesso a settori dove la presenza dell'impresa pubblica non aveva e non ha alcuna motivazione che non sia quella dell'esigenze di salvaguardia dai livelli occupazionali che le insufficienze della politica economica e le pressioni socio-politiche hanno caricato su singole imprese;

2) le deficienze della politica economica e gli ostacoli frapposti alla mobilità del lavoro (nel tentativo di difendere l'occupazione che si dimostra illusorio ove si considerino le prospettive del lungo periodo) hanno impedito che le partecipazioni statali adeguassero le loro strutture e i loro ruoli produttivi alle nuove prospettive ed esigenze della nostra economia, quali andavano configurandosi all'inizio degli anni settanta. La conseguenza fu che in molti settori si determinò una situazione persistente di perdite elevate;

3) alcune deficienze si sono manifestate nei rapporti tra il sistema delle partecipazioni statali ed il Governo. L'impossibilità finora manifestata di realizzare una seria programmazione economica — di cui la politica industriale deve sostituire il momento qualificante — ha avuto negativi riflessi anche sulla capacità del Governo di proporre alle partecipazioni statali linee strategiche coerenti, sufficientemente stabili, e sintonizzate con le esigenze dello sviluppo socio-economico. In questo contesto di incertezze, particolarmente gravida di conseguenze negative, è stata la politica dei fondi di dotazione. Le situazioni politiche determinatesi negli ultimi anni hanno reso difficile, per il Governo, proporre l'aumento dei fondi di dotazione e restio il Parlamento ad approvarlo. Invero l'aumento dei fondi di dotazione — se concesso in misura adeguata e senza dannosi ritardi — avrebbe potuto rivelarsi uno strumento

particolarmente efficace per sostenere lo sviluppo, anche tecnologico, delle partecipazioni statali e per orientare il sistema in crescita verso gli obiettivi che gli sono propri. Queste possibilità, per le carenze e i ritardi nella politica dei fondi di dotazione, non si sono realizzate: in queste condizioni le imprese pubbliche sono state costrette a ricorrere al sistema creditizio per finanziare i loro investimenti. Ne sono derivati un ulteriore peggioramento della redditività del sistema ed una accentuazione degli effetti, di cui si dirà al punto 5);

4) alcune vicende — in particolare i mutamenti profondi intervenuti nelle relazioni economiche internazionali, in conseguenza soprattutto delle modificazioni nella distribuzione del lavoro a livello mondiale e della crisi petrolifera — hanno provocato un brusco deterioramento nelle prospettive di alcuni settori delle partecipazioni statali, aggravando gli effetti delle ricordate rigidità strutturali;

5) le situazioni persistenti di perdita che, in conseguenza delle vicende sopra ricordate, si sono determinate in vari settori delle partecipazioni statali tendono ad aggravarsi per alcuni processi cumulativi. Le frustrazioni che si determinano nelle strutture dirigenziali, l'affievolirsi dello stimolo a ridurre i costi, che opera pienamente quando il mercato (od altri sistemi di incentivazione e di penalizzazione) spinge le imprese — anche attraverso il confronto — a ricercare le strutture più efficienti, il consolidarsi di interessi cooperativi, concorrono ad amplificare gli effetti che i fenomeni più sopra richiamati hanno sulla redditività delle imprese. È il caso di ricordare che se, da un lato, la mancanza di una seria programmazione non favorisce certo l'azione delle partecipazioni statali, dall'altro il loro indebolimento rende più difficile la formulazione della stessa programmazione economica il che ha, per quanto si è detto, effetti di ritorno negativo nell'efficienza del sistema.

3. L'URGENZA DI UNA RISTRUTTURAZIONE.

La considerazione dei processi degenerativi degli ultimi anni e degli effetti che essi hanno avuto induce a sottolineare l'urgenza di vasti processi di ristrutturazione nel sistema delle partecipazioni statali. In verità processi siffatti sono necessari anche in vasti settori privati o che tali sono, quanto meno formalmente. Proprio per facilitare questi processi è stata varata nel 1977 la legge n. 675.

Il contributo delle partecipazioni statali alla ristrutturazione e al rilancio industriale assume però un rilievo particolare, non solo per l'importanza socio-economica dei settori in crisi che fanno capo al sistema imprenditoriale pubblico, ma anche perchè quel contributo deve attuarsi — soprattutto nel Sud — con modalità tali da non aggravare — nell'immediato — il problema dell'occupazione e da creare — in un futuro il più vicino possibile — prospettive di aumento dei posti di lavoro più adeguate alle nostre esigenze socio-demografiche. Per questo non si può non esprimere la più viva preoccupazione per i ritardi con cui la legge 675 viene applicata, in conseguenza delle note vicende politiche verificatesi in quest'ultimo anno: gli effetti dei lamentati ritardi risultano particolarmente

seri a causa delle complesse procedure previste nella stessa legge. Una conseguenza di questi ritardi va doverosamente sottolineata: la mancata erogazione degli incrementi dei fondi di dotazione, ha riflessi particolarmente negativi per molti settori (siderurgia, cantieri, certe imprese tessili) che si trovano in condizioni di liquidità del tutto insufficienti anche per lo svolgimento della normale attività. Perchè le partecipazioni statali possano avviare a soluzione il grave problema della ristrutturazione ed essere, quindi, in grado di perseguire gli obiettivi propri del sistema, così come la crisi strutturale della nostra economia richiede, occorre che siano adottate altre misure di politica economica. Ed invero, oltre ad una pronta attuazione delle leggi 675 e 787 e ad una efficiente applicazione della 183, è necessario che sia risolto il problema della mobilità del lavoro con modalità peraltro già adombrate nella 675. Si dovranno cioè conciliare le esigenze dei lavoratori con quelle delle imprese che, in prospettiva, coincidono con gli interessi reali di tutti i lavoratori, sia di quelli già inseriti nel sistema, sia di quelli che potranno inserirsi solo se il processo di accumulazione sarà intensificato e validamente orientato. Altro problema di politica economica da risolvere è il sostegno e la qualificazione della domanda nel lungo periodo: la soluzione di esso potrà facilitare alle PP.SS. l'adozione di valide strategie.

4. IL PROBLEMA DELLA MODALITÀ DEL LAVORO.

Il problema della modalità del lavoro si presenta nelle regioni depresse e sottosviluppate del paese — segnatamente nel Mezzogiorno — in termini diversi che nelle regioni sviluppate. Nelle prime il licenziamento comporta uno stabile aumento della disoccupazione di difficile riassorbimento; esso quindi deve essere evitato dalle imprese a partecipazione statale per ragioni socio-politiche. La riduzione dell'occupazione nelle imprese che non hanno prospettive, neppure nel lungo periodo, di ripresa adeguata deve avvenire attraverso lo sviluppo di attività alternative che consenta il passaggio della manodopera dalle imprese senza prospettive ad imprese che abbiano prospettive sufficientemente valide e sicure. Anche in questa forma però, la mobilità è possibile se il sindacato — rendendo i lavoratori pienamente consapevoli del fatto che gli interessi di tutta la classe lavoratrice possono essere garantiti solo da uno sviluppo che risulti efficiente nel lungo periodo — è in grado di consentire una politica dell'occupazione che preveda il passaggio di lavoratori da una impresa senza speranza ad un'altra con buone prospettive di crescita, anche quando la prima fosse una impresa a partecipazione statale e la seconda una impresa privata.

Non va dimenticato, al riguardo, che proprio per le esigenze di ristrutturazione di molte imprese a partecipazione statale del Sud, l'apporto delle imprese private, in quanto possono meglio sfruttare il potenziale imprenditoriale è assolutamente necessario alla soluzione del problema dell'occupazione. Come vedremo il sistema delle partecipazioni statali può facilitare la formazione di nuove imprese private e il loro efficiente sviluppo.

Nelle regioni sviluppate la mobilità del lavoro può essere invece affidata al mercato opportunamente disciplinato ed orientato dall'azione di

agenzie regionali che provvedano alla riqualificazione della manodopera da trasferire da attività decotte ad altre che abbiano prospettive valide e stabili. I programmi di ristrutturazione delle partecipazioni statali dipenderanno, quindi, in larga misura, dalla creazione di siffatte agenzie (già previste dalla legge sulla ristrutturazione industriale) e dal loro efficace funzionamento. I più ampi margini di libertà che, con simili iniziative, diventano possibili anche ad imprese a partecipazione statale nel Nord, possono consentire di intensificare gli sforzi per normalizzare ed espandere le strutture occupazionali nel Sud.

5. IL SOSTEGNO DELLA DOMANDA.

Il sostegno della domanda è stato fin qui perseguito in relazione essenzialmente ad esigenze congiunturali concepite in un contesto macroeconomico. Il problema in verità si pone anche con riferimento alle esigenze e alle prospettive di crescita di medio e di lungo periodo. E ciò non solo per il conseguimento di obiettivi economici e sociali che richiedono mutamenti nella struttura della domanda (una maggiore espansione dei servizi sociali che caratterizzerà un nuovo modello di sviluppo necessario, tra l'altro, per risolvere il grave problema energetico) ma altresì per l'esigenza — che risulta invero anche da una mera impostazione macroeconomica — di un più alto tasso di crescita della nostra economia, quale si richiede per raggiungere i due obiettivi prioritari del Mezzogiorno e della occupazione particolarmente della occupazione giovanile e, in generale, per corrispondere alle esigenze socio-demografiche del paese.

Particolarmente significativi sono gli effetti che la domanda pubblica può avere in settori particolarmente qualificanti quali quelli dell'elettronica, del nucleare e dei trasporti di massa. Un maggiore sviluppo della domanda pubblica dei beni e dei servizi prodotti in questi settori si giustifica per varie ragioni. Una merita qui di essere sottolineata: l'impossibilità di ridimensionare l'attività di molte imprese delle partecipazioni statali, specie se localizzate nel Sud — anzi l'esigenza in qualche caso di realizzare una espansione della produzione per consentire un più razionale sfruttamento degli impianti e per assicurare quindi prospettive più sicure alla occupazione — suggerisce l'opportunità che fondi pubblici siano destinati, piuttosto che al ripiano delle perdite, allo sviluppo della domanda dei prodotti da queste imprese (mezzi di trasporto ad esempio) grazie al quale è possibile contenere ed eliminare le perdite stesse. In particolare un maggior sforzo si rende necessario per potenziare e sviluppare il trasporto marittimo così da attenuare la grave crisi che ha colpito il settore cantieristico.

Particolari prospettive di sviluppo industriale sono associate ad una efficace realizzazione — e se necessario coraggiosa revisione — del programma decennale per l'edilizia.

Il sistema delle partecipazioni statali può contribuire alla realizzazione di un siffatto programma con alcune delle sue imprese, quali l'Italstat, che ora riescono a mantenere i livelli produttivi necessari a garantire un certo equilibrio, grazie allo sviluppo dell'attività all'estero, la quale si svolge

in un contesto sempre più competitivo e vivace, che condiziona pesantemente metodi e strategie.

Anche lo sviluppo dei servizi — che come si è detto dovrà caratterizzare in misura crescente la struttura della domanda finale negli anni a venire — può offrire possibilità di crescita delle imprese a partecipazione statale, in settori dove la loro presenza ha più valide e stabili motivazioni. Gli sviluppi tecnologici in atto e quelli prevedibili consentono di visualizzare possibilità interessanti in questi settori: in particolare nuovi servizi — anche sofisticati — potranno essere offerti agli utenti telefonici.

Anche in vista di queste possibilità si rende necessario affrontare il problema delle tariffe in termini nuovi. Non ha, infatti, alcun senso che lo Stato sussidi consumi che non sono socialmente necessari, almeno più di quanto non lo siano altri consumi che le famiglie effettuano acquistando i relativi beni e servizi nel mercato. Per questi servizi, ove sussidiati, si deve procedere all'adeguamento delle tariffe, in modo da consentire alle imprese di realizzare i processi di espansione necessari, con un utilizzo sufficientemente contenuto di fondi pubblici che, purtroppo, non bastano per lo sviluppo di altre attività socialmente più necessarie (come ad es. quelle per lo sviluppo del Sud e per la razionalizzazione della nostra agricoltura). Per quei beni e servizi (come l'energia elettrica e il telefono) per i quali si vuole assicurare alle famiglie non abbienti una certa disponibilità si potrebbero prevedere forme di sussidio di contabilizzare ad avere del contribuente nella denuncia dei redditi (qualora il reddito familiare, che dovrebbe naturalmente essere indicato con i necessari riferimenti alle denunce separate degli altri componenti della famiglia, non superi certi livelli e le spese per i servizi e beni che si intendono subsidiare siano adeguatamente documentate). Affermare l'esigenza di un nuovo modello di sviluppo, che si richiede, tra l'altro, per ottenere un nuovo e stabile consenso sociale, implica, quindi, per coerenza, che per certi servizi venga rimosso anche l'ostacolo tariffario che oggi ostacola lo sviluppo dei consumi sociali. Un maggior sviluppo di tali consumi renderà possibile una seria programmazione della domanda pubblica, per una varietà di beni e servizi che consentirà un maggiore e più qualificato sviluppo delle partecipazioni statali. Si creeranno così le condizioni per un definitivo superamento della grave situazione di crisi che, per alcuni settori, non si vede come poter eliminare senza incidere negativamente sulle strutture occupazionali.

6. IL PROBLEMA ENERGETICO.

I problemi connessi alla disponibilità per il nostro Paese di fonti energetiche rivestono attualmente assoluta priorità. Non è un caso che tra i settori delle Partecipazioni Statali quello relativo alle fonti di energia assorba l'ammontare più cospicuo di investimenti nei settori manifatturieri.

Tutti i paesi consumatori rivolgono la loro attenzione ad una politica di massima diversificazione delle fonti ed alla ricerca accelerata di fonti alternative al petrolio. Occorre peraltro considerare che, comunque, il rinnovamento dei bilanci energetici dei paesi consumatori e lo sposta-

mento verso fonti alternative al petrolio avverrà a ritmo assai lento per la grande vischiosità ed inerzia dei modelli di offerta e di domanda esistenti.

Lo studio sugli usi finali dell'energia effettuato dall'ENI per la prima volta in Italia ha messo in evidenza un ampio spazio per migliorare il sistema energetico del nostro Paese; ma, in molti casi, la trasformazione non risulta ancora economica e ciò rallenta in maniera notevole le possibili iniziative. In altri casi la sostituzione del petrolio è possibile sia dal punto di vista tecnico sia da quello economico, ma occorrono elevati investimenti che pongono complessi problemi finanziari. In altri casi, infine, vi sono ostacoli di natura tecnologica da risolvere.

Da quanto precede deriva che, pur attuando il massimo sforzo verso una riduzione dei consumi petroliferi, la domanda di greggio continuerà ad essere l'elemento determinante del bilancio energetico nazionale.

L'azione dell'ENI per contribuire alla copertura del nostro fabbisogno petrolifero ha seguito in passato, e, opportunamente potenziata, dovrà continuare a seguire, una duplice strategia. Da una parte, intensificando lo sviluppo della ricerca in Italia e all'estero, il che è facilitato dalla propensione di taluni paesi produttori a rilanciare la ricerca nelle loro aree, da tempo in fase di stagnazione, e, dall'altro, sviluppando una politica di approvvigionamento che colga le occasioni che si sono venute creando con l'assunzione, da parte dei paesi produttori, dell'intero controllo delle loro riserve minerarie.

Questi sviluppi sono facilitati dal carattere di impresa pubblica dell'ENI che è in grado di cogliere ogni possibilità che si offre — e dovrà sempre più mettersi in grado di farlo — offrendo una gamma complessa di servizi che vanno dall'assistenza tecnica, finanziaria ed organizzativa, alla ricerca mineraria ed allo sfruttamento dei giacimenti già in produzione, fino alla progettazione di impianti per le fasi a valle (raffinazione, petrolchimica) e fino alla formazione e qualificazione professionale.

Importante in questa funzione è che l'ENI possa disporre al meglio di tecnologie e *know-how* per affrontare i temi complessi della ricerca mineraria in situazioni sempre più difficili. Anche per questo il suo bilancio consolidato deve fornirgli un grado di sicurezza finanziaria indispensabile per poter affrontare i rischi ed il costo dell'approvvigionamento petrolifero, che crescono ormai a ritmi vertiginosi.

Accanto all'approvvigionamento petrolifero dovrà essere intensificata l'azione nel campo del gas naturale, che è la prima grande linea di diversificazione con concreta possibilità di incidenza in tempi ravvicinati.

Per quanto concerne la politica nazionale dell'energia occorre ormai passare decisamente alla fase di elaborazione dei « progetti operativi » del Piano Energetico. È in questa fase — che si deve spingere fino alla preparazione di completi piani di fattibilità — che si possono concretamente verificare i tempi reali di attuazione degli interventi ed individuare ed affrontare opportunamente le strozzature che si presentano ai diversi livelli delle procedure amministrative, del finanziamento, della tecnologia, del coordinamento delle attività dei diversi enti.

In primo luogo è necessario affidare in modo puntuale e senza duplicazioni ai grandi Enti Energetici nazionali la preparazione, entro termini definiti, di questi progetti, avendo cura di assicurare uno stretto coordina-

mento operativo per quelle operazioni che sono tra loro integrate e connesse (approvvigionamento e soluzione dei problemi di trasporto ed infrastruttura del carbone — programmazione ed apprestamento degli impianti per l'utilizzazione del carbone, approvvigionamento e trattamento del combustibile nucleare — programma di sviluppo delle centrali nucleari, ecc.).

È proprio a questo fine che è stato costituito presso il Ministero un apposito Comitato, con la partecipazione dei rappresentanti degli Enti interessati al problema del carbone, altra grande linea di diversificazione, che ha il compito di individuare e coordinare le singole linee operative. Non può essere sottaciuta l'esigenza, nel quadro della politica di diversificazione, che sia rapidamente realizzato un programma nucleare nazionale per assicurare un'importante fonte energetica, più sicura di qualsiasi altra dal punto di vista strategico e altresì necessaria per confrontarsi, sul piano economico, con altri paesi industrializzati.

Nel contesto dei problemi indicati si pone infine l'esigenza di un riesame del sistema per la determinazione dei prezzi.

L'impegno delle Partecipazioni Statali nel campo agro-alimentare.

Un altro settore in cui l'impegno delle Partecipazioni Statali assume un particolare significato socio-economico è quello agro-alimentare. È bene ricordare che le industrie alimentari possono essere classificate in due settori che hanno caratteristiche diverse, così come hanno caratteri diversi la chimica pura e la chimica di base.

Il primo settore comprende le industrie che producono prodotti sofisticati, i cui risultati economici dipendono dalle strategie commerciali, dalla capacità di innovazioni dei prodotti non meno che dalle tecnologie produttive. La validità dell'iniziativa imprenditoriale diventa per queste industrie il criterio per la loro permanenza nell'ambito delle partecipazioni statali.

Il secondo settore comprende le industrie agroalimentari per le quali l'impegno delle partecipazioni statali ha ulteriori giustificazioni. Un normale sviluppo di tale industria può contribuire, infatti, alla crescita efficiente dell'agricoltura.

Per alcuni prodotti alimentari si è modificata o si sta modificando la convenienza di tener separate dall'attività agricola vera e propria le prime lavorazioni necessarie per la commercializzazione o valorizzazione industriale dei prodotti stessi. Si pone quindi l'esigenza di individuare, anche attraverso apposite strutture di ricerca e di sperimentazione, nuove e più ampie possibilità di connessione e di integrazione tecnica e commerciale tra l'industria alimentare e l'agricoltura, che consentano il duplice vantaggio: di aumentare il valore aggiunto dell'attività agricola e di eliminare alcune intermediazioni che impediscono o pregiudicano la regolarità di flussi sufficientemente consistenti di prodotti, necessaria per un efficiente sviluppo di alcune industrie alimentari.

Il sistema delle partecipazioni statali deve quindi impegnarsi soprattutto in questa direzione per un più valido sviluppo dell'industria agro-alimentare con particolare attenzione alle possibilità e alle esigenze del Sud.

L'impegno delle Partecipazioni Statali nelle telecomunicazioni.

Significative innovazioni si prospettano nel settore delle telecomunicazioni. Il telefono sarà il tramite attraverso il quale le famiglie e le imprese potranno ottenere una vasta gamma di servizi resi possibili dall'uso combinato telefono-televisione.

Lo sviluppo di questi servizi avrà influenze rilevanti sia nella struttura dei consumi che nelle tecnologie ed organizzazioni aziendali.

Nella stessa tecnologia delle telecomunicazioni sono in atto profonde innovazioni, dagli apparati di commutazione in tecnica elettronica all'uso dei satelliti. L'impresa a partecipazione statale deve intensificare il suo impegno per accelerare questi sviluppi tecnologici a creare le condizioni perchè di essi possa avvantaggiarsi il grosso pubblico.

Un adeguato e programmato sviluppo della domanda pubblica potrà favorire la crescita, economicamente valida, di iniziative industriali in Italia che consentano un'attenuazione della dipendenza dalle grandi imprese multinazionali. Perchè questi sviluppi si realizzino occorre, però, come si è già avuto occasione di osservare, che sia risolto il problema delle tariffe con procedure che rendano meno incerte le prospettive per l'impresa, ancora più efficaci i controlli a tranquillità del consumatore e che riservino il « sussidio » della collettività a coloro per i quali esso si giustifica.

L'impegno delle Partecipazioni Statali nella realizzazione delle infrastrutture e dell'edilizia.

Le caratteristiche qualitative e quantitative della domanda di infrastrutture civili e sociali richiedono la disponibilità di operatori che siano in grado non solo di progettare le opere, ma di portare a piena realizzazione — nel rispetto dei tempi programmati ed attraverso le soluzioni più economiche — gli interventi in tutte le loro articolazioni.

Nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali esistono imprese, come quelle del gruppo Italstat, pienamente in grado di rispondere a tali esigenze. Le dimensioni operative di dette imprese, l'alto grado di integrazione funzionale ed i risultati raggiunti anche all'estero, dimostrano che esse sono suscettibili di essere ulteriormente e più ampiamente utilizzate per rispondere — in un quadro di collaborazione con le aziende private — alla domanda di opere infrastrutturali nel nostro Paese.

È noto che la domanda di tali opere — scuole, ospedali, uffici pubblici — è elevatissima, così come lo è quella di abitazioni di tipo economico, di cui vi è crescente carenza.

Le modalità tradizionali con cui si realizza in questi campi l'intervento pubblico, sono scarsamente efficienti per la pesantezza di vincoli procedurali ed amministrativi che rendono l'intervento stesso non rispondente all'esigenza di sollecite soluzioni.

Le partecipazioni statali, per la loro natura di imprese non sono soggette a rigidi condizionamenti burocratici e sono quindi in grado di affrontare, con adeguatezza di interventi e in tempi commisurati all'impegno tecnico, i problemi a cui si è accennato. Ne sono, d'altra parte, una prova le realizzazioni nel settore autostradale. Si tratta quindi di trasferire la positiva esperienza in questo campo, nei settori, oggi più assillanti, delle infrastrutture civili e dell'edilizia abitativa, ove un massiccio intervento — tenuto conto delle dimensioni della domanda — si configurerebbe anche come un'efficace manovra anticiclica.

Programmi interessanti sono in corso. In proposito si ricorda la costruzione di uffici postali, nonché di alloggi per i dipendenti del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Altri programmi sono in avanzata fase progettuale o già predisposti. Di particolare interesse il programma che l'Italstat sta mettendo a punto, d'intesa con gruppi privati e con il Movimento Cooperativo, per la costruzione, in forma cooperativa, di case da cedersi a prezzi molto contenuti, in linea con quelli fissati dal piano decennale dello Stato.

Nella fase « pilota » del progetto dovrebbero essere costruite 30 mila case in cinque anni.

Si tratta di programmi che, pur cospicui, non assorbono le ampie capacità operative delle aziende del settore, mentre le esigenze del Paese richiederebbero la loro completa e più razionale utilizzazione, anche mediante la definizione, come si è fatto per le autostrade, di opportuni strumenti giuridici atti a regolare i rapporti fra lo Stato e le imprese a partecipazione statale.

I servizi marittimi e le attività cantieristiche.

Un maggiore sforzo deve essere effettuato per un potenziamento dei trasporti marittimi da realizzarsi con modalità che assicurino la massima efficienza economica.

In questo settore anche per gli ostacoli derivanti da certe infrastrutture (in particolare i porti il cui sviluppo è stato in termini qualitativi e quantitativi del tutto inadeguato) lo sviluppo tecnologico è stato insufficiente a promuovere quello sviluppo della domanda che altre strutture avrebbero potuto consentire con grandi vantaggi per un paese come l'Italia tutto proteso sui mari.

Con le iniziative atte ad indurre un maggior sviluppo della domanda interna (che si aggiunga ad una ricercata maggiore domanda estera) di navi con certe caratteristiche ed una maggiore qualificazione della nostra industria cantieristica a produrre tali navi, si potrà facilitare il supera-

mento della grave crisi che ha colpito l'industria cantieristica, una crisi invero non solo italiana.

Forme di collegamento tra i vari operatori a vario titolo interessati a questi settori saranno ricercate per raggiungere gli anzidetti obiettivi mentre uno sforzo più massiccio dovrà essere compiuto per lo sviluppo della ricerca.

La valorizzazione delle capacità imprenditoriali.

Mentre ad alcuni settori delle partecipazioni statali — in cui più valide sono le giustificazioni della presenza pubblica — si possono offrire — attraverso una riconsiderazione delle impostazioni, dei metodi e degli obiettivi della programmazione economica — prospettive adeguate di sviluppo, in altri settori la crescita dipende, in misura crescente, dalla valorizzazione di capacità imprenditive personali. Ed invero — se si eccettua il settore energetico — la fase dell'innovazione tecnologica a monte che riguardava i processi di base (nell'elettronica e nell'informatica in particolare) e le materie prime industriali si va esaurendo, mentre va assumendo crescente vigore la fase delle innovazioni a valle, che riguarda la varietà delle possibili applicazioni e che, tra l'altro, offre interessanti prospettive all'avvio di un nuovo modello di sviluppo. Infatti, come si è avuto modo di osservare trattando delle telecomunicazioni, particolarmente significative sono le applicazioni che rendono possibile lo sviluppo di nuovi servizi per i quali si richiedono nuove infrastrutture e ai quali si collegano nuove forme di consumi sociali. Mentre alla grande impresa a partecipazione statale in relazione a questi possibili sviluppi si richiede un maggiore sforzo nella realizzazione delle infrastrutture che si rendono necessarie e nella promozione di certi sviluppi tecnologici, ampie possibilità si creano allo sviluppo della imprenditorialità personale, assai più adatte, in molti settori a visualizzare e a realizzare nuovi prodotti e nuove tecnologie.

Purtoppo sussistono ancora nel nostro Paese vari ostacoli allo sviluppo dell'imprenditorialità personale: la scarsa qualificazione commerciale e finanziaria di prodotti innovatori, le deficienti infrastrutture cui solo la grande impresa può rimediare, la difficoltà ad ottenere quei servizi che diventa conveniente produrre all'interno dell'impresa solo quando si raggiungono certe dimensioni. Il sistema delle partecipazioni statali può contribuire ad eliminare questi ostacoli. Per questo è stata già progettata una società per una regione del Mezzogiorno che — nel presupposto di un'adeguata disponibilità di mezzi e misure di sostegno pubblico — dovrà svolgere una funzione di raccordo e sviluppo fra i tre Enti a partecipazione statale, in collaborazione con imprese private, in termini sia direttamente operativi, sia di assistenza tecnica e commerciale, all'interno ed all'estero per quelle iniziative imprenditoriali che potranno esprimersi o comunque insediarsi nella regione.

Lo sviluppo delle attività all'estero.

Lo sviluppo delle attività all'estero delle imprese a partecipazione statale si è negli anni recenti intensificato.

Questa linea evolutiva dovrà continuare ad arricchirsi di nuovi motivi. Collegamenti tra imprese a partecipazione statale e sistemi produttivi di altri paesi appaiono sempre più necessari:

a) per aumentare le possibilità del nostro sistema di concorrere alla promozione di questi sviluppi dell'economia mondiale che sono destinati a modificare radicalmente la distribuzione del lavoro a livello internazionale e le prospettive di crescita dei vari paesi;

b) per contenere o controbilanciare il potere economico che, in determinati settori, vanno acquisendo anche nel nostro sistema le multinazionali. Vi sono alcuni settori come quello chimico, ad esempio, dove la piena realizzazione della potenzialità di una grande impresa è possibile solo se l'impresa riesce a conseguire una posizione di rilievo nell'economia mondiale.

È motivo di viva preoccupazione quanto è avvenuto nel settore chimico nazionale dove una esasperata concorrenza oligopolistica in certi comparti, prima, ed una inadeguata azione di coordinamento e di programmazione — per la quale si richiedeva un tempestivo ed efficiente intervento del potere pubblico e del sistema finanziario — poi, hanno reso più gravi le conseguenze della crisi che hanno investito questi settori negli scorsi anni.

La Montedison lasciata a sè stessa ha dovuto procurarsi mezzi finanziari con cessioni su alcune delle quali non si possono non esprimere delle perplessità proprio per gli aspetti negativi che esse avranno sulle prospettive di affermazione dell'impresa a livello internazionale;

c) per facilitare i problemi di ristrutturazione in alcuni settori; ed invero la possibilità di disporre di più ampie strutture commerciali e di utilizzare nuove tecnologie e *Know-how* di produttori di altri paesi può migliorare le prospettive per alcune imprese che per la storia passata e per gli andamenti del proprio mercato hanno serie difficoltà a ritrovare una via autonoma di risanamento e di sviluppo.

Per alcuni settori (come il chimico) le prospettive di sviluppo dipendono poi, in larga misura, dalla ricerca di nuovi collegamenti con altre grosse imprese che consentano di meglio valorizzare i punti di forza orientando anche opportunamente l'attività di ricerca.

Lo sviluppo tecnologico.

Le prospettive di sviluppo delle partecipazioni statali, come, del resto, quelle di ogni gruppo che operi in campo produttivo, dipendono, in larga misura, dalla capacità di conseguire ed attuare le innovazioni, il che presuppone un forte e crescente impegno nella ricerca scientifica. In que-

sto campo lo sforzo, ancorchè rilevante, non è stato sempre adeguato alle esigenze di una concorrenza, di cui è componente essenziale l'originalità e l'alto livello qualitativo dei prodotti. Al riguardo è molto significativo il caso del comparto delle fibre, travagliato da anni da una crisi gravissima. Il comparto non utilizza la sua capacità produttiva che per una percentuale limitata e tuttavia incontra serie difficoltà a collocare la sua produzione. Nonostante ciò, lo scorso anno l'Italia ha importato fibre sintetiche in quantità apprezzabile. Il fenomeno, apparentemente contraddittorio, si spiega in parte per i processi innovatori realizzati nella fase di espansione da imprese di altri paesi ed abilmente sfruttati sul piano commerciale per cui nei periodi di recessione la domanda di tali prodotti è risultata particolarmente rigida.

Non vi è dubbio che Ministero ed Enti di gestione dovranno impegnarsi maggiormente nel creare le condizioni (e, in particolare, le strutture) per un più intenso e qualificato sviluppo della ricerca, che concorra con una rivitalizzata attività imprenditoriale e a produrre quei processi di innovazione e di continua ristrutturazione che si richiedono per una crescita ininterrotta ed adeguata della produttività.

Le condizioni istituzionali.

Perchè il processo di risanamento e di rilancio delle partecipazioni statali abbia luogo, occorre che siano prese tempestivamente le decisioni relative al finanziamento dei programmi degli Enti e siano create le condizioni necessarie per la loro attuazione ed il loro tempestivo aggiornamento. Una efficiente politica delle partecipazioni statali — come pure la più generale politica di sviluppo del Mezzogiorno, e di espansione dell'occupazione produttiva anche nei servizi pubblici — è purtroppo sistematicamente ostacolata dalla impostazione essenzialmente congiunturalistica della politica economica pesantemente condizionata dai processi di corporativizzazione della nostra economia per cui la spesa pubblica, intesa a favorire gli interessi corporativi consolidati, è rigida: la flessibilità richiesta dalla politica di stabilizzazione deve essere supportata dai programmi miranti ad incidere sulle strutture con effetti ritardati. Gli interessi che saranno avvantaggiati dalle politiche strutturali — la cui realizzazione, peraltro, incontra parecchi ostacoli di ordine organizzativo e procedurale — non sono altrettanto forti sindacalmente ed altrettanto consapevoli delle diverse conseguenze delle varie alternative di politica economica quanto lo sono i portatori dei ricordati interessi corporativi.

Si impone, quindi, da parte del Governo, una riconsiderazione della politica strutturale: in particolare, una valutazione corretta della situazione delle partecipazioni statali e delle loro prospettive. Solo una efficiente impostazione e tempestiva realizzazione dei programmi di risanamento e di rilancio delle partecipazioni statali può evitare che si riproducano altre situazioni come quella delle imprese EGAM. L'economia italiana non potrebbe in verità supportare un'ulteriore dequalificazione del sistema delle partecipazioni statali che invero, se risanato e rilanciato,

potrebbe contribuire ad una crescita più stabile, più qualificata, socialmente più valida. Il problema dei fondi di dotazione deve essere quindi affrontato con rigore, ma anche con realismo, nella consapevolezza che la « politica dello struzzo » non risolve ma aggrava i problemi.

Perché il processo di risanamento e di rilancio del sistema possa avere successo, occorre ricercare con i sindacati un confronto, non solo sulle situazioni locali, ma anche e preliminarmente sul ruolo che possono e debbono avere le partecipazioni statali.

Al processo di risanamento del sistema dovrà accompagnarsi un processo di ristrutturazione. Studi — ad opera soprattutto della Commissione Chiarelli — sono già stati apprestati con indicazioni valide che debbono essere riconsiderate alla luce anche degli sviluppi più recenti e dei nuovi problemi che si pongono. Il Ministero intende intensificare l'azione di messa a punto dei programmi di riorganizzazione che dovranno essere realizzati con modalità tali da non pregiudicare ma anzi da favorire il processo di risanamento e di rilancio e da migliorare le sue prospettive di lungo periodo. È forse opportuno sottolineare alcuni dei criteri ai quali deve ispirarsi la graduale riorganizzazione del sistema:

a) conciliare le esigenze di complementarietà all'interno del sistema con quelle forme di competizione che è possibile ed opportuno realizzare;

b) potenziare le attività delle partecipazioni statali all'estero, anche attraverso accordi e collegamenti vari con imprese di altri paesi;

c) utilizzare le potenzialità delle partecipazioni statali anche per facilitare il sorgere e l'affermarsi di piccoli e medi imprenditori che possano portare nel loro complesso contributi cospicui alla realizzazione degli obiettivi occupazionali.

Urge intanto meglio precisare i rapporti tra Ministero, Enti finanziari e Società operative. Occorre, in particolare, chiarire le sfere di autonomia imprenditoriale ed adeguatamente responsabilizzare, ai vari livelli, coloro che concorrono a determinare gli indirizzi ed i risultati dell'attività delle imprese a partecipazione statale.

È necessario, quindi, anche per assicurare un maggiore sviluppo della ricerca e più efficienti innovazioni, rivalutare lo spirito di imprenditorialità della dirigenza delle imprese a partecipazione statale, restituendole alle funzioni che le sono proprie. Al riguardo non può sottacersi che è necessario un assetto più stabile dell'organo che controlla e dà le direttive al sistema imprenditoriale pubblico. Il Ministero ha svolto, invece, le sue funzioni con una certa discontinuità a causa delle troppo frequenti crisi governative e parlamentari che non hanno consentito l'elaborazione e la coerente attuazione, a livello di responsabilità politica, di chiare linee strategiche ed hanno messo, altresì, le imprese in serie difficoltà, impedendo ad esse di disporre tempestivamente di adeguati mezzi finanziari. Ne è derivato che la funzione direzionale è stata sovente distorta dalle sue precipue responsabilità imprenditive, dato anche l'impegno che molti dirigenti hanno dovuto concentrare nella ricerca di fonti di finanziamento o, in altro campo, nel dirimere vertenze sindacali.

Se si riuscirà a ripristinare nelle imprese a partecipazione statale, una situazione finanziaria meno assillante e relazioni industriali più stabili, si creeranno condizioni di gestione più stabili, più equilibrate, nel cui quadro sia riservata all'innovazione il ruolo che ad essa compete se si vuole affrontare con successo la crescente concorrenza sui mercati nazionali ed internazionali.

I criteri con cui vengono scelti e valorizzati i Dirigenti nelle partecipazioni statali debbono essere tali da evitare che si formino — particolarmente a livello aziendale — delle strutture manageriali chiuse con negative ripercussioni sull'efficienza dell'attività imprenditoriale e sull'intensità dell'attività innovativa. Le strutture debbono essere aperte ad ogni positiva esperienza e capaci di rinnovarsi.